



CONFINDUSTRIA
SICILIA

Rassegna Stampa

martedì 10 ottobre 2023

Rassegna Stampa

10-10-2023

CONFINDUSTRIA NAZIONALE

GIORNALE	10/10/2023	21	Gubitosi presidente Luiss Passo indietro di Bonomi <i>Marcello Zacche</i>	4
MESSAGGERO	10/10/2023	20	Luiss, Confindustria designa Gubitosi alla presidenza <i>Roberta Amoruso</i>	5

CONFINDUSTRIA SICILIA

MF SICILIA	10/10/2023	1	Normanni, Aquile & Elefanti <i>Redazione</i>	7
QUOTIDIANO DI SICILIA	10/10/2023	8	Questione meridionale e Zes = A Siracusa esperti a confronto su Questione meridionale e Zes <i>Redazione</i>	8
SICILIA CATANIA	10/10/2023	10	Fidimed concede il primo " Microcredito di libertà " <i>Redazione</i>	10
SICILIA CATANIA	10/10/2023	31	Messina per 4 giorni regno dello street food <i>Redazione</i>	11
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	10/10/2023	22	Quel faro acceso su Messina e Lipari <i>Antonio Billè</i>	13

CAMERE DI COMMERCIO

ITALIA OGGI	10/10/2023	45	Arriva Unica per studenti e famiglie Tutto su orientamento e borse <i>Elena Bordin</i>	14
SOLE 24 ORE	10/10/2023	10	A ottobre 472mila assunzioni dalle imprese <i>Claudio Tucci</i>	15
REPUBBLICA PALERMO	10/10/2023	3	Affari, clientele e tangenti Il Consorzio regionale che produce solo scandali <i>Giusi Spica</i>	16

SICILIA POLITICA

REPUBBLICA PALERMO	10/10/2023	2	Il rosso dell' Ast c'è ma non è profondo "L'azienda ora va, servono 15 milioni" <i>Mdp.</i>	18
SICILIA CATANIA	10/10/2023	6	Messina, ancora veleni il rettore si dimette Fango sull' Università = Veleni di Messina, il rettore lascia <i>Ruggero Farkas</i>	19
SICILIA CATANIA	10/10/2023	10	Vicini a tutti i giornalisti adesso intervenga il Prefetto <i>Redazione</i>	20
SICILIA CATANIA	10/10/2023	10	Fincantieri, arriva il traghetto made in Sicily <i>Redazione</i>	21

SICILIA ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/10/2023	33	Fincantieri costruirà un nuovo traghetto per la Regione Sicilia <i>Celestina Dominelli</i>	22
REPUBBLICA PALERMO	10/10/2023	4	Le metropoli siciliane maglie nere in Italia per i trasporti pubblici = Trasporto pubblico le città siciliane maelie nere d' Italia <i>Miriam Di Peri</i>	24
REPUBBLICA PALERMO	10/10/2023	5	La Regione si fa costruire un traghetto Fincantieri: "Investiremo su Palermo" <i>Gioacchino Amato</i>	27
REPUBBLICA PALERMO	10/10/2023	7	"La città dov'era?" sfogo del sindacalista che ha denunciato = "La città dov'era?" Sfogo del sindacalista che ha denunciato lo scandalo del rettore <i>Fabrizio Bertè</i>	28
GIORNALE DI SICILIA PALERMO	10/10/2023	1	Comune, fondi del Pnrr per i servizi digitali <i>Pig.</i>	30
GIORNALE DI SICILIA	10/10/2023	9	Il traghetto made in Sicily tra tecnologia e zero emissioni <i>Antonio Giordano</i>	31
GIORNALE DI SICILIA	10/10/2023	10	Il caso rimborsi, si dimette il rettore Cuzzocrea = Rimborsi per milioni a Messina, si dimette il rettore: basta fango <i>Redazione</i>	33
GIORNALE DI SICILIA	10/10/2023	13	Il piano contro le buche Partiti i lavori in via Volturmo = Asfalto in via Volturmo, la città aspetta <i>Fabio Geraci</i>	35

Rassegna Stampa

10-10-2023

GIORNALE DI SICILIA	10/10/2023	3	Energia, panico bollette Lo spread a 206 punti <i>Paolo Verdura</i>	37
GIORNALE DI SICILIA	10/10/2023	4	Terza rata del Pnrr: arriva un assegno da 18,5 mld <i>Sabina Rosset</i>	38
QUOTIDIANO DI SICILIA	10/10/2023	7	Ponte, l'apertura del cantiere nel 2024 farà da calamita aa altri investimenti = Ponte, l'apertura del cantiere nel 2024 farà da calamita a ulteriori investimenti <i>Redazione</i>	39
QUOTIDIANO DI SICILIA	10/10/2023	9	Lagalla invoca la svolta per la Rap = Lagalla invoca una rapida svolta per la Rap <i>Gaspare Ingargiola</i>	41

SICILIA CRONACA

GIORNALE DI SICILIA	10/10/2023	8	Un tesoretto per gli ospedali = Sanità, primo disco verde per 42 progetti <i>Andrea D'orazio</i>	43
GIORNALE DI SICILIA	10/10/2023	11	Al processo Montante il giallo di un video e il ricatti a Crocetta <i>Ivana Baiunco</i>	45
QUOTIDIANO DI SICILIA	10/10/2023	3	Ddl Sanità, Fdl assicura: "L'Ars non sarà bypassata" = Ddl Sanità, Fdl: "Ars non sarà bypassata" <i>Giulia Biazzo</i>	47
SICILIA CATANIA	10/10/2023	6	Il video "fantasma" su Crocetta e i "conflitti" sul sito <i>Laura Mendola</i>	49
SICILIA CATANIA	10/10/2023	5	Arriva da Bruxelles un assegno di 18,5 miliardi <i>Sabina Rosset</i>	50
GAZZETTA DEL SUD MESSINA	10/10/2023	20	Il Ponte costa 12 miliardi e i fondi ci sono <i>Lucio D'amico</i>	51

PROVINCE SICILIANE

MF SICILIA	10/10/2023	41	Un tracollo mediterraneo <i>Carlo Lo Re</i>	52
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2023	57	Ogni giorno combatto il sommerso incontrollato e i rifiuti ingombranti <i>Carlo Macri</i>	54
REPUBBLICA PALERMO	10/10/2023	6	Sanità, riforma e poltrone lite nella maggioranza = Sanità, riforma e poltrone lite nella maggioranza Ora l'assessora Volo frena <i>Giusi Spica</i>	56

ECONOMIA

SOLE 24 ORE	10/10/2023	7	Nella manovra pacchetto famiglia da 1 miliardo = Pacchetto famiglia da 1 miliardo: assegno unico più ricco <i>Giovanni Parente Gianni Trovati</i>	58
SOLE 24 ORE	10/10/2023	21	Gas refrigeranti, allarme industria per le regole Ue = Pompe di calore, export a rischio con stretta Ue <i>Giuseppe Latour</i>	60
SOLE 24 ORE	10/10/2023	8	Pnrr, versata la terza rata da 18,5 miliardi = Pnrr, ok ai 18,5 miliardi della terza rata. Oggi check sull'attuazione <i>Manuela Perrone Gianni Trovati</i>	62
SOLE 24 ORE	10/10/2023	5	Borse deboli, gas e petrolio corrono Spread a quote 207 = Petrolio e gas, prezzi in rialzo Rischi diversi rispetto al 1973 <i>Sissi Bellomo</i>	63
SOLE 24 ORE	10/10/2023	41	Norme & tributi - Contratti a termine acausali dal primo rinnovo o proroga dopo il 5 maggio = Contratti a termine, 12 mesi acausali con rinnovo o proroga dal 5 maggio <i>Giampiero Falasca</i>	65
SOLE 24 ORE	10/10/2023	10	Aggiornato - Intervista a Riccardo Di Stefano - Di Stefano: Favorire gli investimenti per la competitività delle imprese = Favorire gli investimenti per la competitività delle imprese italiane <i>Nicoletta Picchio</i>	67
SOLE 24 ORE	10/10/2023	8	Via libera ai nuovi aiuti di Stato da 910 milioni per la transizione green <i>Giorgio Dell'orefice</i>	69
SOLE 24 ORE	10/10/2023	42	Norme & Tributi - Transizione industriale, al via da oggi le domande <i>Roberto Lenzi</i>	70
REPUBBLICA	10/10/2023	27	Pnrr, pagata la terza rata E il governo anticipa 200 milioni per gli asili <i>Giuseppe Colombo</i>	72
REPUBBLICA	10/10/2023	13	Emergenza energia volano gas e petrolio Urso: "Rischi per l'Ue" <i>Luca Pagni</i>	74

Rassegna Stampa

10-10-2023

STAMPA	10/10/2023	15	Intervista a Pietro Ichino - "Salario minimo in base al costo della vita non bastano i contratti collettivi" <i>Luca Monticelli</i>	76
STAMPA	10/10/2023	15	Pnrr, l'Ue versa la terza rata all'Italia ancora in ritardo gli obiettivi del 2023 <i>Paolo Baroni</i>	77
CORRIERE DELLA SERA	10/10/2023	19	Pnrr, la Ue versa la terza rata da 18,5 miliardi = Pnrr, la Ue versa la terza rata Meloni: risposta a chi era scettico <i>Andrea Ducci</i>	78
STAMPA	10/10/2023	14	Bankitalia: manovra troppo ottimista = Manovra, i timori di Bankitalia "Previsioni troppo ottimistiche 130 miliardi per il superbonus " <i>Alessandro Barbera</i>	80



L'ATENEO ROMANO

Gubitosi presidente Luiss Passo indietro di Bonomi

Per la prima volta l'Università di **Confindustria** non sarà guidata da un suo ex leader. Nel cda entra anche Amato

Marcello Zacché

■ Alla fine Carlo Bonomi ha dovuto accettare le rigide regole dell'Università Luiss e dovrà rinunciare al prestigioso ruolo di presidente dell'ateneo romano controllato da **Confindustria**. Galeotta fu la laurea che l'attuale presidente dell'associazione degli industriali italiani non ha e che è un requisito indispensabile per guidare l'Università. Per questo, nel suo ruolo di azionista, Bonomi non ha potuto proporre se stesso, scegliendo invece il nome di un manager molto noto: Luigi Gubitosi, già vicepresidente della stessa **Confindustria** nonché al vertice di aziende private come Wind e Telecom, ed ex direttore generale della

Rai.

La mossa di Bonomi, secondo indiscrezioni, è stata alquanto sofferta e meditata: gli ambienti confindustriali gli avevano ventilato l'opportunità di indicare un altro past president, che poteva essere l'attuale numero uno della Luiss Vincenzo Boccia, per un secondo mandato, o Antonio D'Amato. In questo modo sarebbe stata rispettata la consolidata prassi di avere al vertice della Luiss un ex presidente di Viale dell'Astronomia. Ma Bonomi ha preferito sparigliare: se deve essere proprio lui il primo a non poter godere del feudo della Luiss dopo i 4 anni di mandato Confindustriale, allora non ne beneficerà nessun altro «pezzo grosso» dell'associazione. Una linea che si ritrova anche nella composizione

del cda, di altissimo profilo, ma senza big confindustriali. Così, al termine del percorso delle nomine, ALuiss, l'ente promotore dell'Università Luiss Guido Carli - composto da **Confindustria** e **Confindustria Servizi** - «ha designato il nuovo presidente dell'Università nella persona di Luigi Gubitosi, già vicepresidente nazionale di **Confindustria**, e i seguenti consiglieri: Giuliano Amato, Luigi Carbone, Monica Maggioni, Paolo Magri, Antonino Mattarella e Andrea Zoppini. In parallelo l'assemblea di ALuiss ha nominato anche i nuovi componenti del suo cda, che poi ha provveduto a eleggere al suo interno presidente e vicepresidente esecutivo, rispettivamente nelle persone di Vito Grassi e Barbara Beltrame Giacomello, attuali vicepresidenti nazionali di **Confin-**

dustria, che entreranno anch'essi a far parte del cda della Luiss.

Dal lato del sistema **Confindustria**, la partita della Luiss indebolisce Bonomi a meno di sei mesi dalla campagna elettorale per il vertice di **Confindustria**. Una corsa che Bonomi, giunto al quarto anno di mandato, non può fare. Ma che ora diventerà difficile per tutta quell'asse del Nord, a cominciare da Assolombarda, che lo aveva portato in Viale dell'Astronomia nel 2020.

MANOVRE

Gli intrecci con la corsa per il rinnovo del vertice di Viale dell'Astronomia



IN USCITA
Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi, in scadenza nel 2024



Peso:33%



Luiss, **Confindustria** designa Gubitosi alla presidenza

► L'indicazione dell'ex dg della Rai e ceo di Tim e Wind sarà formalizzata dal consiglio di amministrazione dell'ateneo

LA GOVERNANCE

ROMA Sarà Luigi Gubitosi il nuovo presidente della Luiss. L'ex ceo di Tim e Wind, oltre che direttore generale della Rai, cavaliere del lavoro e già vicepresidente nazionale di **Confindustria** tra il 2020 e il 2022, succede dunque a Vincenzo Boccia. A tracciare la rotta della designazione che sarà agli atti con la convocazione del cda della Luiss, prevista a giorni, è stata una nota di ALuiss, l'ente promotore dell'Università Luiss Guido Carli, composto da **Confindustria** e **Confindustria Servizi**. «L'assemblea ALuiss ha nominato i suoi nuovi componenti del consiglio di amministrazione», ha spiegato un comunicato che da conto delle indicazioni arrivate dalla controllante **Confindustria**. Il nuovo consiglio ha quindi provveduto «ad eleggere il suo presidente e vicepresidente esecutivo, rispettivamente nelle persone di Vito Grassi e Barbare Beltrame Giacomello, attuali vicepresi-

denti nazionali di **Confindustria**, che entreranno a far parte del consiglio di amministrazione dell'Università Luiss». Una scelta arrivata insieme a quella del nuovo presidente dell'Università romana, Gubitosi. Tra le novità annunciate anche l'ingresso nel consiglio di amministrazione di Giuliano Amato, accanto a Luigi Carbone, Monica Maggioni, Paolo Magri, Antonino Mattarella e Andrea Zoppini.

LA SVOLTA

Cala così il sipario sul passaggio del testimone, finora affidato a Boccia, da settimane sotto i riflettori. Secondo una legge non scritta, infatti, è il presidente di **Confindustria** uscente a prendere il timone di presidente della Luiss, una volta concluso il suo mandato. Si tratta di una prassi consolidata che ha visto in passato due eccezioni, entrambe frutto di una rinuncia: è il caso di Giorgio Fossa e di Giorgio Squinzi che decisero, appunto, volontariamente di cedere il passo.

La prassi avrebbe dunque voluto che fosse Bonomi il presidente naturale nel nuovo ciclo dell'ateneo romano. Ma co-

si non è stato. E questo perché una norma introdotta a marzo scorso in un decreto per l'attuazione del Pnrr (l'articolo 26, comma 9, del decreto legge numero 13 del 24 febbraio 2023) stabilisce che i presidenti d'Ateneo, compresi quelli privati, devono essere scelti tra i componenti del cda che siano «in possesso di una laurea specialistica o magistrale, oppure di un diploma di laurea di vecchio ordinamento». Di qui l'impossibilità di designare Bonomi alla guida della Luiss, in assenza del titolo della laurea, e la scelta di Gubitosi, che proprio nel primo biennio del mandato di Bonomi aveva ricoperto la carica di vicepresidente per il digitale. Tocca a lui il testimone preso da Boccia nel giugno del 2019 dopo la guida in **Confindustria** da maggio del 2016 a maggio del 2020.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**AMATO ENTRA IN CDA
CON LUIGI CARBONE,
MONICA MAGGIONI,
PAOLO MAGRI,
ANTONINO MATTARELLA
E ANDREA ZOPPINI**

**BELTRAME GIACOMELLO
E GRASSI AL VERTICE
DELL'ENTE PROMOTORE
ALUISS, CONTROLLATO
DA VIALE
DELL'ASTRONOMIA**



Peso: 27%



Luigi Gubitosi sarà il nuovo presidente della Luiss Guido Carli



Peso:27%



NORMANNI, AQUILE & ELEFANTI

■ **Importanti notizie sul primo "Microcredito di libertà"** concesso in Italia ad una donna vittima di violenza, che a breve potrà aprire un'attività nel Lazio per affrancarsi economicamente, saranno comunicate oggi alle ore 16,30, a Roma, in via XX Settembre, 89, in occasione dell'inaugurazione della sede nella Capitale di Fidimed, intermediario finanziario nazionale 106 vigilato da Bankitalia, di matrice confindustriale, che con l'apertura romana completa il piano di espansione nazionale dopo le tappe di Sicilia, Novara, Milano, Napoli e Bari. Fidimed, tra le misure di punta in campo sociale, porta a Roma l'operatività del "Microcredito di libertà" per donne vittime di violenza, essendo sta-

to il primo intermediario finanziario in Italia ad attivare questa misura istituita dal Dipartimento Pari opportunità di Palazzo Chigi e gestita dall'Ente nazionale per il Microcredito; nonché il microcredito per startup e giovani che vogliono avviare un'attività imprenditoriale o professionale in centro storico. Ma anche garanzie, finanza agevolata e credito ordinario in tempi rapidi.

■ **Questa mattina alle 10.30 presso la sede degli industriali ragusani** (Zona Industriale - I fase), verrà presentato il progetto "Tripla A", l'Academy Aziendale Associativa destinata alla formazione di giovani diplomati per soddisfare il fabbisogno delle aziende di profili tecnici specializzati. L'iniziativa nasce dal protocollo d'intesa siglato tra Sicindustria Ragusa e l'agenzia per il la-

voro, Randstad Italia Spa. Apriranno i lavori con i saluti istituzionali, Leonardo Licitra, presidente di Sicindustria Ragusa, e Giuseppe Cassì, sindaco di Ragusa. Seguiranno gli interventi di Ciro Lambro, presidente del Comitato Piccola Industria di Sicindustria Ragusa, e di Bruno Piccoli, Area Manager Sicilia di Randstad. Concluderà Roberto Franchina, presidente del Comitato Piccola Industria di Sicindustria. Al termine della presentazione, prenderà il via la prima giornata di Aacademy.(riproduzione riservata)



Peso:1%



Imprese

Questione meridionale e Zes

Servizio a pag. 8

Il focus al convegno Confindustria Sicilia: per lo sviluppo produttivo dell'Isola servono politiche selettive

A Siracusa esperti a confronto su Questione meridionale e Zes

Reale: "Assicurare una burocrazia snella e veloce alle imprese che investono nel Mezzogiorno"

SIRACUSA - "Una valutazione nel complesso positiva su un provvedimento che ha l'indubbio merito di riavviare il dibattito sullo sviluppo del Mezzogiorno e definire un quadro composito di misure per il rilancio dell'economia meridionale facendo perno sulle aree Zes e Zls (zone logistiche semplificate). È decisivo spendere bene i fondi, che oggi non mancano, perché lo sviluppo del Sud è necessario per una crescita robusta dell'Italia e per una convergenza verso l'Europa". Così Vito Grassi, vice presidente di Confindustria e presidente del Consiglio delle Rappresentanze Regionali e per le Politiche di coesione territoriale, intervenendo al convegno organizzato dalla Piccola Industria di Confindustria Sicilia a Siracusa a cura del presidente regionale Sebastiano Bongiovanni.

"L'idea di una Zona unica è positiva - ha detto in apertura - ma va mantenuto l'ancoraggio dell'attuale strategia industriale di sviluppo. È imprescindibile assicurare continuità agli strumenti di incentivazione e semplificazione esistenti. Sul sistema Zes è opportuno un coinvolgimento più attivo e stabile degli attori economici e sociali, sia nella Cabina di regia che nella Struttura di missione. Confindustria non farà mancare il proprio contributo".

Ha aperto il lavori, nella sede di Confindustria Siracusa, il presidente Gian Piero Reale che, nel suo intervento, ha sottolineato che "tutte le nostre imprese sono pronte a cogliere le

opportunità date dai fondi europei e dalle Zes: chiediamo alla politica nazionale e regionale di velocizzare i tempi di attuazione, di assicurare una burocrazia snella e veloce, sia nelle autorizzazioni che nelle erogazioni alle imprese che decidono di investire nel Mezzogiorno".

Il presidente di Confindustria Sicilia, Alessandro Albanese ha evidenziato che "la questione meridionale è una questione culturale. Un territorio istruito è un territorio che ha margini di crescita e il Sud è strategico per la produzione manifatturiera italiana. I numeri ci dicono che la raffinazione per il 68% è al Sud, l'automotive per il 50% è al Sud, i Veicoli leggeri 100% al sud, per il 50% le estrazioni, le produzioni alimentari, la produzione energetica da fonte fossile. Dunque una Sicilia strategica per l'Italia".

Sebastiano Bongiovanni, presidente della Piccola Industria di Confindustria Sicilia ha sottolineato che "sarebbe auspicabile un coordinamento e una semplificazione per la messa a terra dei vari strumenti di finanziamento europeo, nazionale e regionale evitando sovrapposizioni tra i diversi strumenti. Occorre inoltre valorizzare in loco il nostro capitale umano, che spesso lascia il nostro territorio".

Gli economisti presenti al convegno - Francesco Saraceno, docente di Economia internazionale ed Europea a Sciences Po a Parigi e alla Luiss, Ro-

berto Franchina, vice presidente Piccola Industria di Confindustria Sicilia, Luca Bianchi, direttore Svimez ed Emanuele Felice, ordinario di Storia Economica all'Università Iulm - nelle loro relazioni hanno sottolineato il divario sulla creazione del Pil nella nostra Regione e nel Mezzogiorno e la distonia tra investimenti formativi in Sicilia e la domanda di lavoro su smart specialization.

Nel 2021 in Sicilia ci sono stati 5000 laureati Stem, ma, di questi, 2000 hanno lasciato il nostro territorio. La percentuale del 36% degli emigrati dalla Sicilia nel 2021 sono laureati (dati Svimez).

Tutti hanno sottolineato che occorrono politiche selettive e specifiche per accompagnare la crescita dei settori produttivi nella nostra Regione.

L'assessore regionale alle Attività produttive, Edmondo Tamajo, in chiusura dei lavori, ha confermato che i tempi di erogazione dei finanziamenti da parte dell'assessorato regionale saranno rapidi e certi per rispondere alle esigenze delle imprese.





Gian Piero Reale

Da sinistra: Vito Grassi, Sebastiano Bongiovanni, Edmondo Tamajo, Luca Bianchi



Peso:1-1%,8-45%



Fidimed concede il primo “Microcredito di libertà”

PALERMO. Importanti notizie sul primo “Microcredito di libertà” concesso in Italia ad una donna vittima di violenza, che a breve potrà aprire un’attività nel Lazio per affrancarsi economicamente, saranno comunicate oggi a Roma, in occasione dell’inaugurazione della sede nella Capitale di Fidimed, intermediario finanziario nazionale 106 vigilato da Bankitalia, di matrice confindustriale, che con l’apertura romana completa il piano di espansione nazionale dopo le tappe di Sicilia, Novara, Milano, Napoli e Bari.

Fidimed, tra le misure di punta in campo sociale, porta a Roma l’operatività del “Microcredito di libertà” per donne vittime di violenza, essendo stato il primo intermediario finanziario in Italia ad attivare questa misura istituita dal Dipartimento Pari opportunità di Palazzo Chigi e gestita dall’Ente nazionale per il Microcredito; nonché il microcredito per startup e giovani che vogliono avviare un’attività imprenditoriale o professionale in centro stori-

co. Ma anche garanzie, finanza agevolata e credito ordinario in tempi rapidi. Interverranno Fabio Montesano, Ad di Fidimed; Marco Paoluzi, responsabile coordinatore dell’area Credito e banche dell’Ente nazionale per il Microcredito; Alfredo Procaccini, vicepresidente nazionale di Federfarma, per la forte attenzione di Fidimed verso le esigenze delle farmacie e per il concomitante impegno di Federfarma contro la violenza sulle donne con il “Progetto Mimosa” di Farmaciste Insieme e la campagna “Stop sexting & Revenge porn” di Federfarma Palermo e associazione Mete onlus; Paolo Fiorentino e Giuseppe Pignatelli, rispettivamente Ad e responsabile divisione Imprese di Banca Progetto, con cui Fidimed eroga finanziamenti in pool; e Andrea Miccio, responsabile direzione Finanza d’impresa di Banca del Fucino, con cui Fidimed collabora per la finanza agevolata.



Peso: 10%

Messina per 4 giorni regno dello street food

Grandi firme e solidarietà. Da giovedì a domenica prossimi anche show cooking a fine benefico, Andy Luotto la guest star

Una tavola imbandita in piazza, piatti per tutti i gusti e pure il "dolce" della solidarietà. Da oggi a domenica a piazza Cairoli torna il Messina Street Food Fest, giunto alla quinta edizione, kermesse regina in Sicilia tra quelle dedicate al cibo di strada. Tra le novità di quest'anno la presenza ai fornelli degli show cooking solidali, del popolarissimo chef e uomo di spettacolo Andy Luotto, ospite proprio oggi nella giornata inaugurale. Luotto oggi è resident chef del notissimo ristorante romano "Riva Portese". Sempre oggi, sul palco allestito in piazza si esibirà il cantante messinese Delvento, reduce dal successo alle audizioni di X Factor. Il MSFF è promosso ed organizzato da Eventivamente, in partnership con il Comune di Messina e Confesercenti Messina.

«Il Messina Street Food Fest taglia il traguardo dei cinque anni con grande emozione ma anche tanta energia - ha detto Alberto Palella, amministratore di Eventivamente e presidente di Confesercenti Messina - . Puntiamo a fare crescere ancora la manifestazione. Si tratta di un appuntamento che nel tempo si è consolidato, tanto da diventare una tradizione per migliaia di persone che vengono da tutta la Sicilia e la Calabria, non solo per le specialità di cibo da strada che proponiamo, ma soprattutto per assaporare il senso della festa, dello stare insieme, della condivisione. Lo scorso anno abbiamo toccato le 112mila presenze, si tratta di numeri importanti che ci auguriamo di incrementare ulteriormente. Come presidente di Confesercenti Mes-

sina, non posso non ricordare anche che la manifestazione fin dagli esordi ha generato indotto e favorito tutte le attività commerciali del centro città, in particolare quelle legate alla ristorazione e le strutture ricettive. Nel 2022 durante le giornate del Messina Street Food Fest, il 78% delle strutture alberghiere e d'accoglienza erano occupate».

Federico Basile, sindaco di Messina, «il Messina Street Food Fest è una buona iniziativa che contribuisce a fare rete e sistema. Sono convinto che tantissimi useranno di più i mezzi pubblici per raggiungere l'evento; credo che il Messina Street Food Fest sia ormai strutturato e faccia parte della voglia dei messinesi di riscoprire il territorio». «Mi ero da poco insediato l'anno scorso nell'incarico in giunta - ha ricordato l'assessore ai Grandi Eventi del Comune di Messina, Massimo Finocchiaro - quest'anno sono pienamente attivo e felice delle tante novità e degli operatori in più che parteciperanno a questa edizione. Il Messina Street Food Fest è un evento che impatta positivamente sul tessuto socioeconomico della città e verso il quale l'amministrazione è molto attenta». Di «aiuto importante all'economia della città», parla il presidente della Camera di Commercio, Ivo Blandina.

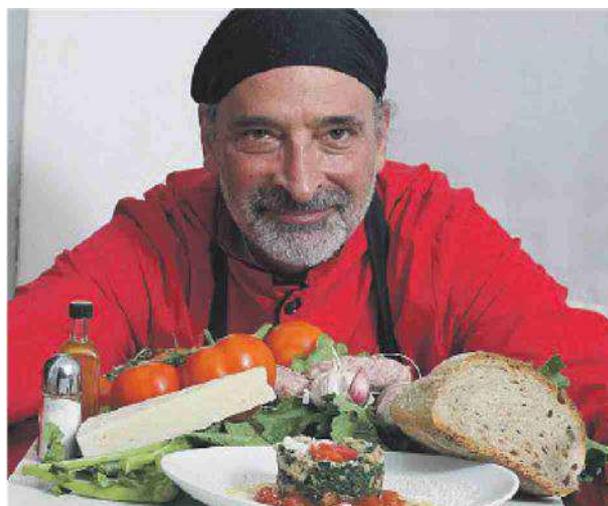
Tra le novità della V edizione un ampliamento dell'offerta, con il record di casette del food: saranno 54, numero che supera l'edizione 2023, ma che è anche il record assoluto da quando esiste la manifestazione. Le specialità di cibo da strada proposte spazieranno dai grandi classici della ga-

stronomia messinese, al ritorno di specialità nazionali molto apprezzate nelle prime edizioni, come le bombette pugliesi e il panino con il lampredotto toscano, a tante new entry accuratamente selezionate tra le centinaia di proposte arrivate.

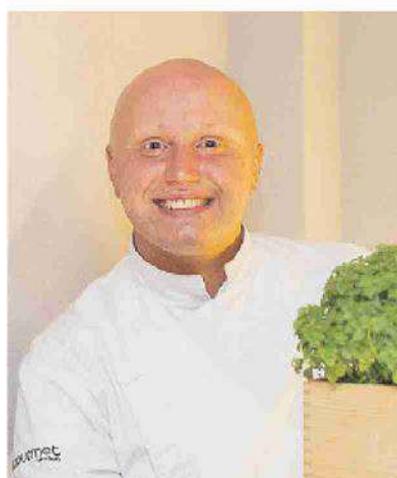
C'è tanta attesa anche per gli show cooking a scopo benefico del Messina Street Fish. Saranno nove i protagonisti dei live. Oltre ad Andy Luotto si esibiranno ai fornelli due chef stellati, Giuseppe Raciti, ristorante Zash di Riposto e Nino Ferreri, ristorante Limu di Bagheria, altre grandi firme della ristorazione, talenti emergenti e nomi anche legati al mondo della pizza, negli ultimi tempi sempre più sotto i riflettori grazie ai riconoscimenti assegnati dal "Gambero Rosso". Il tema è la valorizzazione del pesce locale. Il ricavato sarà devoluto ad associazioni ed enti del Terzo Settore che operano sul territorio messinese, tra cui la Casa Famiglia ETS e la Mensa di Sant'Antonio.

Nel dettaglio ai fornelli dello show cooking, con Andy Luotto special guest giovedì sera, si alterneranno: Carmelo Ferreri (giovedì), Matteo La Spada, Friedrich Schmuck, Giuseppe Arena (tutti venerdì), Domenico Perna, Giuseppe Raciti (entrambi sabato), Francesco Arena, Pasquale Caliri, Lillo Freni, Emanuele Serpa, Pietro Di Noto, con il gran finale dello stellato Nino Ferreri. ●





Parata di chef da giovedì a domenica a Messina per la quinta edizione del "Messina Street Food Fest"; a sinistra il popolare Andy Luotto, protagonista dello show cooking della prima serata; sotto gli stellati Giuseppe Raciti (a sinistra) e Nino Ferreri



Peso:60%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Presentato "Mirabilia", l'evento nazionale di Unioncamere che per 3 giorni si svolgerà nel capoluogo delle Eolie

Quel faro acceso su Messina e Lipari

Una preziosa occasione di confronto su turismo, cultura e agrifood

Antonio Billè

Accendere un faro su Messina, la sua provincia e, in particolare, su Lipari, per raccontare un'Italia variegata, ricca di bellezze e tipicità. L'obiettivo di "Mirabilia 2023", in programma nell'isola eoliana dal 14 al 17 ottobre, è far fronte comune in materia di promozione turistica e valorizzazione del territorio.

L'evento, presentato ieri alla Camera di Commercio, prevede importanti momenti di incontro e riflessione: tra questi, la Borsa internazionale del turismo culturale; "Mirabilia food&drink"; due tavole rotonde, in programma lunedì 16, su "Turismo, cultura, sostenibilità e cucina italiana" e su "Mobilità intelligente". Tra gli eventi collaterali il progetto "A tavola con Camillieri" e la sottoscrizione di due protocolli d'intesa per la promozione di una rete sostenibile di città di mare e la sensibilizzazione in favore di una migliore raccolta differenziata, con la presenza dei sindaci dei comuni eoliani.

I lavori, moderati dalla giornalista della Rai Laura Chimenti, saranno impreziositi dalla presenza, tra gli altri, del ministro dell'Agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste Francesco Lollobrigida (da remoto) e del ministro per la

Protezione civile e le politiche del mare Nello Musumeci, al quale saranno affidate le conclusioni. Presenti anche gli assessori regionali, la messinese Elvira Amata e il palermitano Edmondo Tamajo.

Soddisfatto il presidente della Camera di Commercio di Messina Ivo Blandina: «Abbiamo candidato l'isola di Lipari perché fa parte dei siti Unesco. Una scelta di fatto obbligata, ma assunta con grande entusiasmo. "Mirabilia" rappresenta una grandissima opportunità per Messina, perché si creerà una rete di relazioni che ci potrà far pensare in maniera ampia alle strategie da attuare. Una leva per percorrere quelle linee di sviluppo che interessano turismo e agrifood, due aspetti strategici capaci di far crescere la competitività del nostro territorio».

"Mirabilia", nata una decina di anni fa, accomuna Unioncamere e 21 enti camerali e, nell'occasione, vedrà la collaborazione con la Camera di commercio del sud-est, rappresentata dal commissario straordinario Antonio Belcuore: «Abbiamo dato subito l'ok alla proposta di Lipari perché, in un mondo che si globalizza sempre di più, presentarci come unica area vasta significa avere una presenza rilevante all'interno del mercato. È stato un anno particolare per la Sicilia, con Taormina e Siracusa che hanno superato il milione di pernotta-

menti: per questo, esserci diventa la cosa giusta, al di là di quei discorsi di campanile che ci hanno spesso fermato, in un territorio che non è concorrente, ma complementare».

I numeri: 500 presenze, 3000 incontri di affari e la grande disponibilità delle strutture ricettive, oltre alla creazione dell'app "Mirabilia network", sono stati illustrati dalla segretaria generale della Camera di Commercio Paola Sabella: «Realizzata da Informatica, consentirà a buyer, relatori e operatori economici di conoscere le iniziative della tre giorni, ma anche di avere informazioni in tempo reale sulla logistica. Grazie alla ricostruzione 3D dei borghi e ad avatar generati dall'intelligenza artificiale gli ospiti vivranno un'esperienza unica».

Alla presentazione dell'evento - che assume, va ribadito, grande rilevanza per tutto il territorio di Messina e provincia - hanno partecipato il direttore del network "Mirabilia" Vito Signati e il presidente di Federalberghi Isole Eolie e isole minori Christian Del Bono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tante le iniziative programmate come Mirabilia food&drink e la Borsa internazionale del Turismo culturale



La conferenza stampa La segretaria generale dell'Ente camerale Paola Sabella, il presidente Ivo Blandina e Antonio Belcuore



Peso: 38%

DEBUTTA DOMANI LA NUOVA PIATTAFORMA DEL MIM

Arriva Unica per studenti e famiglie Tutto su orientamento e borse

DI ELENA BORDIN

Una nuova, sola piattaforma per studenti e famiglie. Debutta domani e si chiama «Unica». Prevista dal Piano di semplificazione per la Scuola, sarà organizzata in tre sezioni. La prima, che si chiama «Orientamento», è finalizzata ad aiutare i giovani nella scelta del loro percorso formativo alle luce delle competenze e aspirazioni, dell'offerta formativa degli istituti e degli sbocchi professionali che i vari canali hanno. La seconda è dedicata a «Vivere la scuola».

Obiettivo: facilitare la gestione del percorso educativo focalizzando l'attenzione sulle varie iniziative messe in campo sia dalla scuola che da soggetti terzi convenzionati, dalla sicurezza al benessere, dall'educazione alimentare a quella stradale.

L'ultima sezione è dedicata agli «Strumenti», ed è destinata alla gestione amministrativa da parte delle famiglie, dai pagamenti alle misure per l'accesso al diritto allo studio. «Semplificare la vita a docenti e studenti, anche delle scuole paritarie, e facilitare

scelte consapevoli dei percorsi di studio», ha annunciato il ministro dell'istruzione Valditara.

Su Unica sarà possibile dunque trovare indicazioni sui diversi percorsi, indirizzi e tipologie di scuole dell'infanzia, del primo e del secondo ciclo, così come sul sistema di istruzione e formazione terziaria e le chance di lavoro, anche grazie alla collaborazione tra il

ministero dell'istruzione e il ministero dell'università, Unioncamere, Istat e Indire.

Gli studenti che frequentano l'ultimo triennio della scuola secondaria di secondo grado potranno, attraverso Unica, anche confrontarsi con il docente orientatore nell'uso personalizzato dell'e-Portfolio oltre che nelle scelte relative al percorso di studi e al futuro

lavorativo.

Il ministero potrà inoltre acquisire dall'Inps i dati relativi all'indicatore sulla situazione economica equivalente (Isee), rendendo così più agevole l'individuazione dei beneficiari e l'erogazione dei sostegni economici a favore degli studenti, per esempio per i contributi per i viaggi di istruzione.



Peso:27%



A ottobre 472mila assunzioni dalle imprese

Bollettino Unioncamere

Dato in flessione (-1,2%)
su base annua. Il calo
colpisce soprattutto le Pmi

Claudio Tucci

Il rallentamento dell'economia mostra i primi effetti negativi sul lavoro. Negli ultimi tre mesi dell'anno, ottobre-dicembre, le imprese hanno in programma di assumere poco più di 1,2 milioni di profili, in calo dell'1,4% rispetto allo stesso periodo 2022. Anche il dato di ottobre è in leggera flessione, con circa 472mila ingressi previsti, -1,2% su ottobre 2022. Sono le piccole e medie imprese a rivedere, in contrazione, i propri fabbisogni occupazionali (le grandi realtà mostrano il segno più). E che si stia vivendo una fase di incertezza lo

testimonia anche un altro dato: il 54% dei contratti preventivati questo mese dai datori è a termine.

Dalla fotografia scattata ieri da Unioncamere-Anpal, attraverso il sistema informativo Excelsior, emerge poi come, purtroppo, non accenna a ridursi il "mismatch". A ottobre abbiamo superato la soglia psicologica del 50%, siamo al 51%, ormai parliamo di un problema strutturale, e in crescita (a ottobre 2022 il "mismatch" era al 45,5%). Cresce invece la domanda di lavoratori immigrati: a ottobre si prevedono oltre 99mila ingressi (il 21% del totale), +11mila sull'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

Il retroscena

Affari, clientele e tangenti Il Consorzio regionale che produce solo scandali

di Giusi Spica

Otto inchieste in dieci anni, ventidue viadotti sequestrati, almeno 200 milioni di euro sprecati. Senza contare gli appalti-fotocopia e la parentopoli nei concorsi. È lunga la catena di scandali che ha investito il Consorzio autostrade siciliane, un carrozzone sul quale si concentrano gli appetiti politici.

Il caso corruzione

Il Cas è concessionario della A20 Palermo-Messina, dove ieri è morto l'automobilista schiacciato da un albero caduto, e della A18 Catania-Messina. Trecento chilometri di autostrada con pedaggio, su cui pende al ministero dei Trasporti una richiesta di declassamento. Negli ultimi cinque anni le procure di Messina, Catania e Termini Imerese hanno colpito la rete del Cas con otto indagini dove la corruzione è sempre protagonista. Emblematico il caso di due funzionari arrestati nel giugno del 2020 dalla Direzione investigativa antimafia per aver truccato una gara d'appalto. Già rinviati a giudizio, continuavano a operare nel silenzio della Regione. Un malaffare costato – secondo la Corte dei conti – 200 milioni di euro.

La maledizione dell'antincendio

L'ultimo terremoto risale a febbraio: la Dia ha arrestato un dirigente in pensione e tre imprenditori, accusati di aver brigato per redigere

un bando su misura per l'affidamento del presidio antincendio nelle gallerie. Sulla gara aveva già acceso i riflettori il deputato Pd Nello Dipasquale con diverse interrogazioni rimaste lettera morta. Anche il secondo bando, strana fotocopia di quello finito al centro di un'istruttoria della commissione Antimafia all'Assemblea regionale, è stato ritirato dopo le proteste dei deputati dem: i meccanismi di assegnazione erano rimasti identici e a vincere sarebbero state le due società che si erano già aggiudicate il bando incriminato: Gsa e Ok Gol (adesso Ross). A giugno è arrivata la nuova versione con l'importo ridotto da 17 a 13 milioni. Ma anche in questo caso Dipasquale ha segnalato criticità e il bando è stato riscritto.

Il rischio infiltrazioni

Nel marzo del 2021 è arrivato il sequestro di 22 fra cavalcavia e viadotti, lungo la direttrice tirrenica, da parte del gip di Messina. Sotto inchiesta per omissione di lavori sono finiti allora direttore Salvatore Minaldi, il suo predecessore Salvatore Pirrone, l'ex dirigente Giovanni Ruffa e Alessia Trombino, capo della segreteria tecnica della presidenza della Regione. Da allora si sono susseguiti i cambi al vertice. Il governatore Schifani ha nominato come presidente il dirigente del Fondo pensioni Filippo Nasca, che nei mesi scorsi ha lanciato un appello: «Chiediamo anche l'aiuto di magistratura, forze dell'ordine, organizzazioni di categoria per mettere al riparo le procedure di appalto da qualsiasi adulterazione o infiltrazione criminale».

La parentopoli

Al suo arrivo Nasca ha dovuto fare i conti con un'altra grana: la parentopoli nei concorsi. Troppi nomi ripetuti, ha denunciato lo Sla-Cisal. Così il consiglio di amministrazione ha prima sospeso e poi revocato i bandi in corso, tranne quelli per le categorie speciali e gli esattori, perché tra le istanze ce n'erano 24 di familiari di personale in servizio o in pensione, dipendenti di ditte appaltatrici e consulenti. Tutto da rifare.

La partita politica

Eppure la politica pensa anzitutto a piazzare i propri uomini di fiducia ai vertici dell'ente allo sbando. Per sostituire l'attuale direttore che va in pensione a gennaio, il Cas ha bandito una selezione alla quale si sono presentati 29 candidati. Alla rosa finale ne sono stati ammessi nove. Tra loro c'è Antonio Belcuore, ingegnere acese già nominato dalla giunta Schifani commissario straordinario della Camera di commercio del Sud-Est. A dare per imminente il suo arrivo al Cas è stato il sindaco di Acireale Roberto Barbagallo, fedelissimo del deputato forzista Nicola D'Agostino. «Siamo contenti e aspettiamo questa nomina per chiedere la realizzazione della rotatoria e la sistemazione dei caselli», ha detto Barbagallo nella seduta del Consi-



Peso:61%

glio comunale del 2 ottobre. Se il “vaticinio” è corretto si scoprirà solo venerdì, quando il consiglio direttivo del Consorzio autostrade si riunirà per la scelta finale.

Otto inchieste in dieci anni, un carrozzone in mano ai politici. Attesa la nomina del direttore ma il finale è già scritto



Ai vertici
Il presidente del Cas Filippo Nasca e, a destra, Antonio Belcuore favorito come nuovo direttore



Peso:61%

Il caso

Il rosso dell'Ast c'è ma non è profondo “L'azienda ora va, servono 15 milioni”

Adesso l'ultima parola spetta alla giunta regionale. Ma servono 15 milioni e mezzo di euro per salvare l'Ast. La partecipata siciliana che si occupa del trasporto pubblico locale, infatti, ha finalmente trasmesso alla Regione i bilanci 2021 e 2022, attesi da mesi mentre i servizi e le corse continuavano a essere sospesi o cancellati senza preavviso (o con scarsissimo preavviso) agli utenti pendolari in attesa del loro autobus. Ma prima ancora di conoscere il verdetto della Regione, che in quanto socio unico dell'ente se dovesse approvare i bilanci in negativo dell'ultimo biennio dovrebbe anche prevedere la copertura finanziaria, l'azienda ha incontrato le organizzazioni sindacali per mettere i lavoratori a conoscenza dello stato dell'arte dei conti.

Il quadro che filtra dal vertice è meno allarmante delle previsioni. L'Ast certifica un rosso di 13,7 milioni di euro nel bilancio 2021. L'equivalente, cioè, di quanto dovuto dalla Regione all'azienda già dal 2012 e certificato addirittura dalla commissione ispettiva istituita per far luce sui bilanci della partecipata. E proprio in quell'occasione, il 28 dicembre 2012, la commissione voluta dalla Regione aveva messo nero su bianco che la rela-

zione venisse trasmessa alla giunta di Rosario Crocetta perché potesse prevedere «il riconoscimento delle somme» dovute dalla Regione (nel documento sono citate le delibere di giunta) «al fine di garantire non solo la necessaria continuità aziendale, ma anche la realizzazione di immediati e necessari investimenti mirati alla migliore collocazione della società nel mercato del trasporto pubblico locale».

Di più: la commissione riconosceva che «la previsione delle risorse finanziarie nel bilancio della Regione» costituisse «condizione necessaria» per salvare l'azienda.

Undici anni dopo, mentre l'Istat certifica che il parco mezzi del trasporto pubblico locale nell'Isola è vetusto e malridotto, lo stato debitorio dell'azienda continua a essere quello. Con l'aggravante che la nuova governance ha già fatto lo scatto nel bilancio dell'anno successivo, quello del 2022, chiuso e consegnato alla giunta proprio dando per assodato che il debito verrà ripianato.

E infatti, senza il pregresso, il passivo dell'Ast nel 2022 si ferma a 1,8 milioni di euro. E se la Regione dovesse coprire anche quel buco di bilancio, ecco che le proiezioni sul primo semestre 2023 dareb-

bero l'azienda già in risalita, con un utile, da quanto filtra dal vertice, di due milioni di euro.

Insomma, la partecipata le cui tratte più redditizie fanno gola ai privati che si dividono la fetta di mercato del trasporto pubblico su gomma, potrebbe effettivamente essere salvata. Il condizionale è d'obbligo. Perché la strada individuata già ad agosto dall'assessore alle Infrastrutture Alessandro Aricò (e messa nero su bianco in un documento ufficiale) è quella di trasformare l'Ast, oggi una partecipata con socio unico la Regione, in una società in house.

In questo modo verrebbero liberalizzate le corse, con il rischio altissimo che le tratte più redditizie finiscano nelle mani dei privati, mentre le tratte sociali, quelle con pochi passeggeri ma fondamentali per garantire il diritto alla mobilità dei siciliani delle aree interne, restino in capo all'Ast. Mettendo a rischio i prossimi bilanci, che da quest'anno potrebbero finalmente tornare in regola, e soprattutto il futuro dei circa 700 lavoratori dell'azienda.

— m. d. p.

*Vertice sulla società
di trasporto pubblico
Ufficializzati i bilanci
di 2021 e 2022
“Quest'anno abbiamo
due milioni di utile”*



In bilico
Il logo dell'Azienda siciliana trasporti impresso sulla fiancata di un pullman che collega vari centri dell'Isola



L'«AFFAIRE» RIMBORSI

**Messina, ancora veleni
il rettore si dimette
«Fango sull'Università»**

SERVIZIO pagina 6

**Veleni di Messina, il rettore lascia****Buferà all'Università. Cuzzocrea (che è anche presidente della Crui) si dimette dopo lo scandalo per i suoi rimborsi: oltre due milioni di euro nel periodo 2019-2023**

RUGGERO FARKAS

MESSINA. Si dimette travolto dalle polemiche sulle cifre milionarie spese per suoi rimborsi il rettore dell'Università di Messina, Salvatore Cuzzocrea, figlio di Diego anche lui rettore a metà anni Novanta quando l'ateneo messinese era stato rinominato "verminaio".

Cuzzocrea quindi decade anche da presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane.

Il professore di Farmacologia, dopo aver parlato con i capi dipartimento, ha deciso che è meglio non continuare a tenere legata al suo nome l'istituzione che rappresenta smarcandola dalle accuse che gli ha lanciato il sindacalista gilda e componente del senato accademico, Paolo Todaro, prima con note al collegio dei revisori dei conti e al direttore generale dell'ateneo, ai ministri dell'Economia e dell'Università e poi alla procura della Corte dei conti, alla procura della Repubblica e all'autorità nazionale anticorruzione, in cui chiede una «verifica su rimborsi milionari, pari a 2.217.844

euro effettuati a beneficio del rettore nel periodo 2019-2023».

Mentre un paio di giorni fa si definiva «sereno e fiducioso nel lavoro della magistratura» ora in una lettera alla comunità accademica Cuzzocrea scrive: «Speravo che le imminenti elezioni del successivo rettore del nostro ateneo avrebbero "rassegnato" gli animi ma, nelle ultime ore, mi sono reso conto che si è determinato un clima conflittuale che, a mio avviso, rischia di non consentire un confronto pacato su programmi e obiettivi che la nuova governance dovrà portare avanti».

«Non immaginavo - continua - però che, una parte, sia pure minoritaria, piuttosto che rappresentare le legittime perplessità o le diverse opinioni, con le modalità previste dai diversi regolamenti o durante le sedute del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione avrebbe dedicato tempo ed energie col solo fine di screditare l'immagine dell'Ateneo e del rettore». Il rettore rivendica la scelta in questi anni «di non aver mai fatto clamore mediatico per difendermi dai tanti e

immotivati attacchi restando con fermezza nel solco dei rapporti istituzionali ed evitando di farmi trascinare, e trascinare l'Ateneo, "nella macchina del fango" come auspicato sin dal principio da qualcuno».

Todaro dopo le prime accuse poi ha anche messo gli occhi su una srl, la «Divaga società agricola» (capitale sociale 10mila euro), che risulta di proprietà di Cuzzocrea e della moglie, rispettivamente per 80% e per il 20%. Amministratore unico è la madre del rettore, vedova di Diego Cuzzocrea. Dal 20 gennaio di quest'anno al 28 settembre la società ha ricevuto 14 pagamenti (per servizi, manutenzione, materiali...) che vanno da un minimo di 600 a un massimo di 17.900 euro, per un importo complessivo di 122mila 300 euro. ●



Peso: 1-4%, 6-23%



VERTENZA "LA SICILIA"

«Vicini a tutti i giornalisti adesso intervenga il Prefetto»

CATANIA. La segreteria provinciale di Assostampa Sicilia e l'Assemblea dell'Associazione della Stampa prendono posizione, con una nota, in relazione alla «situazione del quotidiano La Sicilia, il cui editore in questi giorni ha annunciato licenziamenti collettivi senza alcuna trattativa preliminare con il sindacato, aggravando così lo stato dei giornalisti (redattori e collaboratori) che già da anni subiscono aggravii dei carichi di lavoro, tagli agli stipendi, mancato versamento dei contributi previdenziali, oltre ai disagi di una Cigs al 34% e i lunghi ritardi nel pagamento degli stipendi e degli emolumenti, disattendendo agli stessi impegni e scadenze assunte in sede di trattative sindacali».

Nel «condividere l'invito dell'Associazione regionale della Stampa per una ripresa del dialogo tra le parti», vengono espresse «forti preoccupazioni per una vicenda che rischia di arrivare ad un punto di rottura e si impegnano a programmare una serie di iniziative sul territorio a tutela dei lavoratori ed in particolare dei collaboratori, fondamentali per la composizione del quotidiano», a dispetto degli

«intollerabili ritardi nei pagamenti degli emolumenti concordati», al punto tale da determinare «l'accumularsi di crediti significativi».

«Alla luce di questo scenario - si legge - si invitano i giornalisti iscritti al sindacato che si trovano in questa situazione a contattare la segreteria provinciale per mettere in atto tutte le iniziative propedeutiche per essere eventualmente inseriti nel procedimento di fallimento, a cominciare dalla lettera di messa in mora dell'azienda. Pur comprendendo la difficoltà di porsi in contrapposizione frontale con l'editore da una posizione debolissima come quella dei collaboratori, la segreteria provinciale e l'assemblea degli iscritti ritengono che una tale azione sia irrinunciabile per evitare di restare isolati nel momento in cui dovesse avvenire il peggio. I collaboratori de La Sicilia, comunque, in questo difficile momento sanno di non essere soli, in quanto l'intera categoria è al loro fianco, pronta ad iniziative concrete di solidarietà».

Nell'occasione si chiede ad Assostampa Sicilia di creare un fil rouge con le sezioni provinciali del sindaca-

to, informandole «sulle iniziative unitarie da intraprendere tempestivamente a tutela dei collaboratori (in questo caso della provincia di Siracusa, ndc), non ultima il ricorso al tavolo del Prefetto di Catania dove portare in discussione una emergenza occupazionale che può rappresentare una emergenza sociale diffusa nei centri dove è presente il quotidiano», poiché «oltre all'importante tema dell'occupazione, è necessario riconoscere il ruolo fondamentale, sul piano economico e sociale, svolto da La Sicilia, storicamente presente sul fronte dell'informazione locale».



Peso: 15%

L'ANNUNCIO IERI A PALERMO

Fincantieri, arriva il traghetto made in Sicily

Schifani: «Primi in Italia a usare i fondi destinati ai collegamenti via mare»

PALERMO. Fincantieri torna a costruire traghetti in Italia. E lo fa con la firma di un contratto per la realizzazione di una unità commissionata dalla Regione siciliana. Si tratterà di un traghetto di nuova generazione, sarà costruito nel cantiere navale di Palermo e sarà consegnato nel 2026. Costo 120 milioni di euro. «E' un giorno importate, Fincantieri riporta la produzione dei traghetti in Italia - dice l'ad di Fincantieri, Pieroberto Folgiero, in conferenza stampa col governatore della Sicilia, Renato Schifani - E' l'inizio di un grande ritorno in Italia nel segno dell'innovazione». Il contratto firmato dalla Regione siciliana con Fincantieri include l'opzione per un secondo traghetto. La Regione non pagherà l'Iva in base alle disposizioni dell'Agenzia delle entrate su una certa tipologia di tratta marittima, con un risparmio calcolato in circa 28 milioni di euro. Il mezzo servirà per il trasporto di passeggeri, vetture e anche materiale pericoloso e farà servizio tra la Sicilia e le isole di Lampedusa/Linosa e Pantelleria. Il governo Schifani darà la gestione del traghetto al concessionario privato del servizio per il collegamento con le due isole minori, con un abbattimento del costo del contratto. Il traghetto avrà un motore alimentato a diesel e gas liquefatto; avrà un im-

pianto fotovoltaico, che consentirà la permanenza in porto con emissio-

ne zero per 4 ore e di un sistema di stabilizzazione. Sarà lungo 140 metri e 14.500 tonnellate di stazza lorda, navigherà con una velocità massima di 19 nodi e potrà trasportare fino a 1000 persone e 200 auto a volta.

«Siamo fieri e contenti di questo accordo, ringrazio Fincantieri e l'assessore ai Trasporti, Alessandro Aricò, per questo importante protocollo. L'intesa traccia un solco di autonomizzazione della Regione, è un primo passo importante. Sono contento perché questa firma coincide con un momento di crisi del trasporto marittimo, per i problemi avuti dal concessionario che gestiva le tratte con le isole per via del sequestro da parte della magistratura di alcuni mezzi» ha aggiunto il presidente della Regione siciliana, Renato Schifani.

«Sarà il primo traghetto made in Sicily - ha detto Aricò - Tra le innovazioni anche lo stabilizzatore».

«La nostra è la prima Regione in Italia a mettere in campo i fondi che il ministero dei Trasporti ha destinato ai collegamenti via mare ed è la prima a essere totalmente proprietaria di un traghetto - ha detto ancora il presidente Schifani - Miglioreremo

gli standard qualitativi e di sicurezza dei trasporti navali per Lampedusa e Pantelleria, con una nave moderna e che garantisce grande attenzione anche al rispetto dell'ambiente. Diamo una risposta concreta ai residenti e a quanti devono raggiungere le isole per motivi di lavoro o per turismo. Esprimo particolare soddisfazione, inoltre, per il fatto che la nuova unità sarà interamente realizzata nei cantieri di Palermo. È la conferma della grande qualità professionale delle maestranze dello stabilimento palermitano che ho avuto modo di constatare personalmente, un patrimonio che è giusto valorizzare in un settore strategico quale quello della cantieristica navale».

L'assessore Aricò ha proseguito: «Siamo riusciti, con il presidente Schifani, a ottenere che Fincantieri realizzasse per intero la nave nel cantiere di Palermo: una nave made in Sicily al 100%, che consentirà alla Regione di dotarsi di un ulteriore mezzo di trasporto per le isole siciliane, oltre a rilanciare il settore della cantieristica navale siciliana». ●



Pieroberto Folgiero



Peso:23%

Fincantieri costruirà un nuovo traghetto per la Regione Sicilia

Cantieristica

La nave sarà realizzata nel cantiere di Palermo e consegnata nel 2026

L'ad Folgiero: «Così riportiamo questo tipo di lavorazione in Italia»

Celestina Dominelli

ROMA

La strada l'ha aperta la legge di stabilità del 2016 che ha istituito un fondo per sostenere lo sviluppo del trasporto pubblico locale e regionale attraverso il supporto all'acquisto diretto. Così la Sicilia ha colto quell'assist sottoscrivendo ieri, con il governatore Renato Schifani e alla presenza dell'assessore regionale alle Infrastrutture e alla Mobilità, Alessandro Aricò, un contratto con Fincantieri per la costruzione di un nuovo traghetto (Ropax Classe A) per un importo a base d'asta di quasi 120 milioni di euro.

Una mossa importante per la Regione ma altrettanto significativa anche per Fincantieri come ha fatto capire ieri, nella conferenza stampa seguita alla firma, l'ad Pierroberto Folgiero. «Oggi (ieri per chi legge, ndr) è un giorno importante, molto più importante di quello che sembra anche industrialmente. È importantissimo per la Regione siciliana perché intraprende un processo di autonomizzazione su una materia strategica come quella dei trasporti, ma è molto importante anche per noi. Perché Fincantieri, con questo traghetto, rimette nella produzione in Italia il mondo dei traghetti che è andato inevitabilmente a Oriente». Il motivo l'ha spiegato lo stesso ceo. «La

cantieristica ha subito negli ultimi anni una forte delocalizzazione di tutto quello che non è navi da crociera e navi militare in Oriente. Con questo traghetto riportiamo in Italia la produzione di traghetti e la riportiamo in Sicilia, nel nostro cantiere di Palermo che custodisce le competenze storiche su questo tipo di lavorazioni».

Per rintracciare l'ultimo traghetto targato Fincantieri realizzato in Italia bisogna infatti tornare al 2014, al Gauthier, realizzato nello stabilimento di Castellamare di Stabia e destinato alla società armatoriale canadese Société des Traversiers du Québec. La nuova unità sarà invece interamente costruita nel cantiere navale del capoluogo siciliano, con consegna nel 2026, e servirà le tratte tra la Sicilia e le isole di Lampedusa e Pantelleria. Quanto alle sue caratteristiche tecniche, il traghetto, lungo circa 140 metri e con una stazza lorda di 14.500 tonnellate, potrà raggiungere i 19 nodi di velocità e ospitare fino a mille persone e 200 automobili. Da segnalare inoltre che sarà dotato di un motore dual fuel (diesel e gas naturale liquefatto) in modo da abbattere significativamente le emissioni di ossido di azoto e di zolfo, nel segno di quell'attenzione crescente alla transizione energetica che rappresenta, vale la pena di ricordarlo, uno dei driver della strategia messa in campo dal ceo Folgiero. Non a caso il focus "green" sarà decli-



Peso: 24%



nato anche su un altro tassello, grazie alla presenza, a bordo, di un impianto fotovoltaico che, sfruttando l'accumulo di energia in un gruppo di batterie, garantirà la permanenza in porto a emissioni zero per circa quattro ore.

«La nostra è la prima Regione in Italia a mettere in campo i fondi che il ministero dei Trasporti ha destinato ai collegamenti via mare ed è la prima a essere totalmente proprietaria di un traghetto - ha commentato ieri Schifani -. Miglioreremo gli standard qualitativi e di sicurezza dei trasporti navali per Lampedusa e Pantelleria, con una nave moderna e che garantisce grande attenzione anche al rispetto dell'ambiente». La nave, ha

aggiunto l'assessore regionale Aricò, «sarà dotata di stabilizzatori simili a quelle delle piattaforme petrolifere che consentiranno di attraccare in caso di condizioni meteo proibitive. E la Regione avrà la possibilità, come previsto dal bando, di esercitare l'opzione per la realizzazione di una seconda imbarcazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCHIFANI

Siamo i primi a mettere in campo i fondi che il ministero dei Trasporti ha destinato ai collegamenti via mare

Una nave green.

Il rendering del traghetto che sarà realizzato nel cantiere di Palermo



Peso: 24%

*Il dossier***Le metropoli siciliane
maglie nere in Italia
per i trasporti pubblici**di **Miriam Di Peri** ● a pagina 4**IL DOSSIER**

Trasporto pubblico le città siciliane maglie nere d'Italia

di **Miriam Di Peri**

Dagli autobus obsoleti alle piste ciclabili, fino al rapporto tra domanda e offerta di trasporto pubblico locale, illuminazione inquinante, differenziata al palo. È un quadro ancora una volta allarmante quello che arriva dall'Istat nel rapporto annuale sull'ambiente urbano. Mentre il governo regionale è impegnato a decidere le sorti dell'Ast, l'azienda regionale di trasporto pubblico su gomma, i dati che l'Istituto nazionale di statistica mette a confronto tra Nord e Sud, segnano l'ennesimo, desolante divario. A cominciare dal parco autobus di linea del trasporto urbano. Le norme in materia di transizione energetica parlano chiaro: le emissioni vanno ridotte e anche in fretta, considerati gli effetti devastanti del cambiamento climatico. Ma se

al Nord e al Centro i mezzi sono stati rinnovati, ecco che scendendo al di sotto della Capitale lo scenario cambia. «Le città del Sud - spiega l'Istat - restano in forte ritardo nella dismissione degli autobus più obsoleti, avendo ancora in circolazione il 35,9% di veicoli in classe Euro 4 o inferiore, contro il 23,8% del Nord-ovest, il 19,9% del Nord-est, il 19,8% del Centro e il 16% delle Isole». A Bologna, per dire, appena il 20% dei mezzi è alimentato a gasolio, mentre l'80% è a basse emissioni (in parte elettrico e in parte a metano). Percentuali diametralmente opposte a quelle della Sicilia, dove tra le aree metropolitane, quella col maggior numero di bus a basse emissioni è Catania con 4 bus su 10 alimentati a gasolio, che diventano 7 su 10 a Palermo, mentre fanalino di coda nella svolta green del parco mezzi pubblici è Messina, dove oltre l'80 per cento dei mezzi è ancora alimentato a gasolio.

Stessa solfa guardando al rap-

porto tra domanda e offerta, che «resta fortemente disuguale» tra Nord e Sud: così un cittadino residente a Milano, Torino o Bologna potrà contare su un rapporto di oltre 6.000 posti disponibili per chilometro, mentre un siciliano, un calabrese o un pugliese dovrà accontentarsi di 1.961 posti per ogni chilometro. O, in alternativa, si vedrà costretto a usare la propria auto. Non a caso il dato della domanda di trasporto pubblico locale è in ripresa nelle città del Nord e in rapporto si attesta ad appena un quinto delle domande al Sud.

Ma nel quadro della sostenibilità urbana l'Istat inserisce anche altri fattori, come l'illuminazione stradale e la conversione green con il ricorso alle luci led: il loro utilizzo, ad esempio, è del 76,6% nelle città del Centro mentre si



Peso: 1-2%, 4-90%

ferma al 2% a Palermo, città in fondo alla graduatoria del Paese. Il rovescio della medaglia è che il capoluogo dell'Isola risale un'altra classifica: quella dell'inquinazione inquinante, nella quale conquista il secondo posto dopo Venezia, con una percentuale che supera i 30 punti.

E ancora, il tasto dolente dei rifiuti, in aumento in tutta Italia, ma con incrementi della produzione pro capite più significativi nelle Isole. «Tra i capoluoghi metropolitani - si legge nel rapporto dell'Istat - il valore del 2019 è superato a Reggio Calabria (+15,7%), Napoli (+5,1%), Genova (+4,5%) e Messina (+3,9%). Incrementi rilevanti si osservano, tuttavia, anche a Palermo (+6,1%), Milano (+5,5%) e Roma (+5,1%), mentre Bari e Bologna sono gli unici capoluoghi metropolitani dove la pro-

duzione di rifiuti pro capite continua a diminuire anche dopo la pandemia».

Purtroppo, l'aumento della produzione di rifiuti nelle grandi città non corrisponde a un aumento della differenziata. Rispetto all'asticella del 65% fissata dall'Unione Europea, a raggiungere il target nel 2021 (anno di riferimento dei dati analizzati dall'Istat) «otto capoluoghi metropolitani sono ancora al di sotto del 50%: Roma (45,0%), Genova (39,9%), Bari (38,3%), Na-

poli (37,5%), Reggio Calabria (34,8%),

Messina (32,1%), Palermo (13,6%) e Catania (11,3%)». Le siciliane, insomma, ancora una volta, si confermano tra i fanalini di coda del Paese.

Infine, il verde urbano, calcolato nello studio per metri quadri ad abitante. Chi vive a Venezia può contare su 44 metri quadri di verde urbano pro capite. Dato che scende a 40 metri quadri per i residenti a Reggio Calabria e che si attesta invece ad appena 13 metri quadri disponibili per ciascun palermitano. La strada per colmare il divario tra Nord e Sud è ancora lunga.

Un rapporto dell'Istat fotografa i ritardi delle metropoli dell'Isola nel rapporto tra domanda e offerta e nell'utilizzo di bus non inquinanti

I dati

Nelle città del Nord 6.000 posti disponibili per chilometro, mentre nel Mezzogiorno il rapporto scende a 1.961 posti per chilometro.



Domanda e offerta di trasporto pubblico nei Comuni Capoluogo

Numeri indici (2016=100)



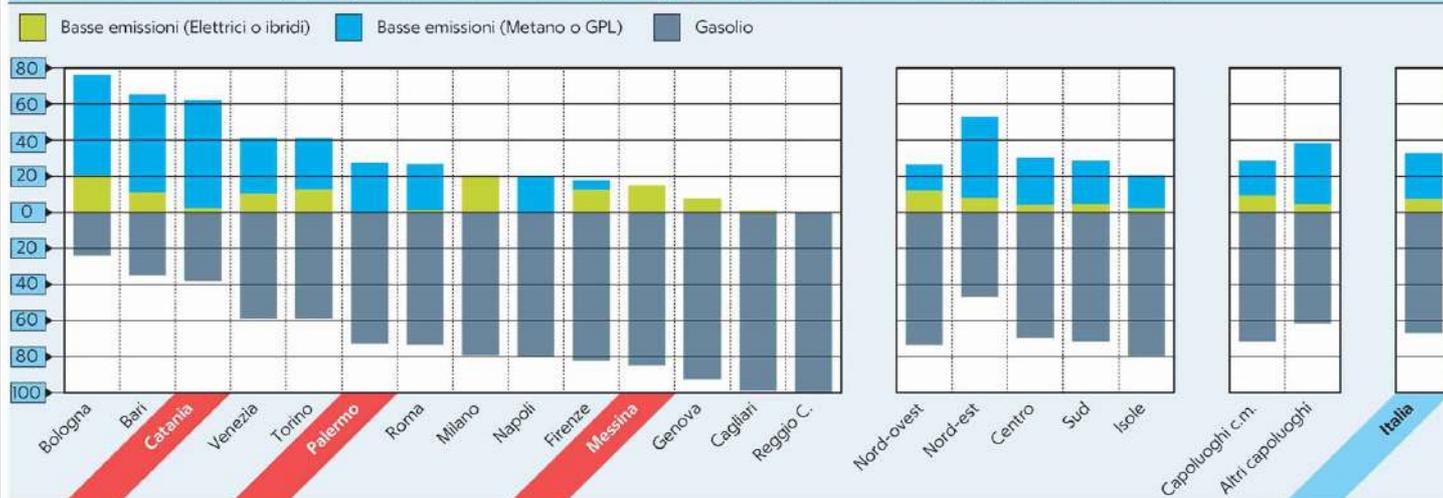
FONTE: ISTAT, DATI AMBIENTALI NELLE CITTÀ



Peso: 1-2%, 4-90%



Autobus utilizzati dal trasporto pubblico nei Comuni capoluogo per tipo di alimentazione (composizioni percentuali)



FORNITORE: ISTAT, DATI AMBIENTALI NELLE CITTÀ



Peso: 1-2%, 4-90%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

La Regione si fa costruire un traghetto Fincantieri: “Investiremo su Palermo”

La nave costerà 120 milioni di euro: è la prima volta in Italia che un'amministrazione locale diventa armatrice. Verrà utilizzata per le isole minori, sarà a basse emissioni e verrà gestita dalla società vincitrice del bando

di **Gioacchino Amato**

Una commessa ai cantieri navali di Palermo che potrebbe essere l'inizio di un nuovo filone produttivo per il sito siciliano di Fincantieri. È il traghetto di ultima generazione commissionato dalla Regione con un bando da 120 milioni di euro e con l'opzione per la costruzione di una seconda unità. Fincantieri si è aggiudicata la gara e ha scelto di affidare la costruzione ai cantieri palermitani dando un nuovo segnale positivo sul futuro dello stabilimento. Il traghetto sarà pronto nei primi mesi del 2026 e verrà impiegato nei collegamenti con Lampedusa, Linosa e Pantelleria. Ieri a Palazzo d'Orleans la firma del protocollo fra il presidente della Regione, Renato Schifani e l'amministratore delegato e direttore generale di Fincantieri, Pierroberto Folgiero.

Sarà un'imbarcazione di ultima generazione con una lunghezza di circa 140 metri e 14.500 tonnellate di stazza lorda. Potrà raggiungere i 19 nodi di velocità massima e ospitare fino a 1.000 persone e 200 automobili. In più le merci pericolose, grazie alle dotazioni di sicurezza, potranno viaggiare insieme ai passeggeri. Utilizzerà una serie di tecnologie innovative soprattutto sul fronte della sostenibilità ambienta-

le ad iniziare da un motore a doppio combustibile diesel e a gas naturale liquefatto, carburante più pulito attualmente disponibile che permette una forte riduzione delle emissioni di ossido di azoto e di zolfo. Un impianto fotovoltaico garantirà alla nave l'energia per poter rimanere in porto a emissioni zero per circa quattro ore. In più il sistema “Dinamos” mutuato dagli stabilizzatori utilizzati nelle piattaforme petrolifere off shore permetterà al traghetto di attraccare in porto anche in situazioni meteo proibitive per le normali imbarcazioni.

«Si tratta di una svolta per i collegamenti con le isole minori della Sicilia – ha sottolineato Schifani – siamo la prima Regione in Italia ad utilizzare i fondi che il ministero dei Trasporti ha destinato ai collegamenti via mare e la prima ad essere totalmente proprietaria di un traghetto. Diamo una risposta concreta ai residenti e a quanti devono raggiungere le isole per motivi di lavoro o per turismo».

Il Ceo di Fincantieri va oltre: «Non si tratta di una semplice commessa da 120 milioni di euro. Da tempo la costruzione dei traghetti si era spostata dall'Italia verso oriente. Con questo progetto vogliamo unire innovazione tecnologica e competitività, dimostrare che non

c'è bisogno di andare in Turchia per costruire un'imbarcazione del genere a costi concorrenziali. In più questo è il modo per non disperdere un prezioso bagaglio di competenze in questo settore che storicamente l'Italia e il sito di Palermo hanno avuto. Il cantiere si candida a diventare il più importante polo non solo per la costruzione di nuove navi ma anche per il refitting dei traghetti esistenti, cioè la loro riqualificazione secondo le più recenti tecnologie in chiave di transizione energetica».

Folgiero commenta anche l'avvio dei lavori per il bacino di carenaggio da 150 tonnellate: «Il cantiere di Palermo diventa sempre più strategico soprattutto nella riparazione e nel refitting anche delle navi da crociera e la capacità di bacino è un tassello fondamentale per incrementare questo business».

L'assessore ai Trasporti, Alessandro Aricò ha spiegato che «il meccanismo è analogo a quello dei treni per il trasporto regionale, noi li compriamo e li utilizza Trenitalia. Adesso per la prima volta lo faremo con una nave che sarà gestita da chi si aggiudica il bando dei collegamenti. Al momento per il primo periodo sarà Caronte&Tourist».



▲ Il rendering

Il rendering del traghetto costruito da Fincantieri per la Regione



Peso: 49%

Scandalo Università di Messina

“La città dov’era?” sfogo del sindacalista che ha denunciato

di Fabrizio Bertè • a pagina 7



▲ Dimissioni Il rettore Giuseppe Cuzzocrea

“La città dov’era?” Sfogo del sindacalista che ha denunciato lo scandalo del rettore

di Fabrizio Bertè

Era stato accusato di aver gettato fango sull’Università di Messina. Era stato lasciato solo. Ma è stato determinato, non ha voluto abbassare la testa, ha avuto coraggio e ha denunciato. Oggi, Paolo Todaro, segretario della Gilda Università e componente del senato accademico messinese, si sente un po’ meno solo. Salvatore Cuzzocrea si è dimesso e ha chiuso anticipatamente il suo rettorato. Decadendo anche dalla Conferenza dei rettori delle università italiane, di cui dallo scorso 15 dicembre era presidente. Oltre 2 milioni di euro di rimborsi incassati tra il 2019 e il

2023. E ben 122.300 euro incassati dalla Divaga Srl, una società agricola di proprietà sua e della moglie e amministrata e rappresentata dalla madre.

A presentare un esposto alla procura della Repubblica di Messina, alla guardia di finanza, alla Corte dei conti e all’Autorità nazionale anticorruzione, per denunciare i rimborsi-monstre a favore di Cuzzocrea, era stato proprio Todaro: «Oggi mi sento un po’ meno solo di ieri, è vero – afferma – Ma mi sento comunque solo. Dalla mia città, infatti, mi sarei aspettato una maggiore solidarietà. E solamente l’Udu, al momento, a Messina, ha preso una posizione net-

ta. Schierandosi al mio fianco e contro l’ex rettore».

Da parte del mondo accademico emerge solo un silenzio assordante. Che fa paura: «Io ho denunciato, perché era giusto e perché era un mio dovere farlo – racconta – Un atto di coraggio? No, un atto dovuto. Le copertine dei giornali? Non sono un eroe, ma spero di essere un esempio positivo».

Tra il 20 gennaio e il 28 settembre



Peso: 1-7%, 7-60%

del 2023, in soli 9 mesi, sono stati effettuati ben 14 mandati di pagamento alla Divaga Srl, un'azienda siciliana con sede a Viagrande, nel Catanesse. Con ordini originati dai dipartimenti di Scienze Veterinarie e soprattutto di ChimBioFarAm, quello di Cuzzocrea. Per un totale di 122.300 euro. Una società agricola, la Divaga, di proprietà di Salvatore Cuzzocrea e della moglie Valentina Malvagni e amministrata dalla madre di Cuzzocrea Maria Eugenia Salvo: «Un'altra vicenda incredibile – conclude Todaro – Figuratevi che un giorno il dipartimento di Veterinaria aveva bisogno di spostare un asino. È arrivato Cuzzocrea, dicendo: "Ci penso io". E poi si sono ritrovati una fattura di 600 euro. Perché? L'ex rettore avrà chiamato il suo maneggio e questo è stato il risultato».

Soldi investiti per materiali, per attività di ricerca e di laboratorio, giornali e riviste, manutenzione ordinaria e riparazioni di attrezzature, carta, cancelleria e stampanti, missioni e trasferte, servizi di rappresentanza, quote di associazioni e

tanto altro ancora. Tra cui servizi non altrimenti classificabili: «Avevo inviato una nota anche al collegio dei revisori dell'Università di Messina e al direttore generale Francesco Bonanno – spiega Todaro – per chiedere una verifica. E avevo scritto anche al ministero dell'Economia e al ministero dell'Università. Le cifre sono incredibili: 40.324,44 euro al mese, arrivando, nel 2022, alla cifra di 828.465 euro, corrispondente a una media di 69.038,75 euro di rimborsi mensili a favore di Cuzzocrea». Gran parte dei rimborsi sono arrivati dal dipartimento di scienze chimiche, biologiche, farmaceutiche e ambientali. «Lì – sottolinea Todaro – l'ammontare riconosciuto al personale amministrativo coinvolto nella rendicontazione dei progetti di ricerca finanziati da risorse esterne è significativo. E sorprende la mancanza di trasparenza nell'attribuzione di questi incarichi e il fatto che gran parte del personale amministrativo che si è occupato dei rimborsi di Cuzzocrea sia stato nominato dal direttore generale, a sua volta nominato fiduciarmente dal retto-

re».

E la difesa di Cuzzocrea? «L'ex rettore – afferma Todaro – sostiene che i soldi siano stati investiti nella ricerca e per portare in alto il nome dell'Università di Messina. Cuzzocrea ha all'attivo 262 pubblicazioni nel periodo del suo rettorato, ma ci sono Nobel con un numero inferiore di pubblicazioni rispetto a quelle dell'ex rettore. Il Nobel per la Fisica Giorgio Parisi, durante la sua carriera, ha pubblicato una media annuale di pubblicazioni pari a meno della metà di quelle pubblicate da Cuzzocrea. E nessuno, ne sono certo, potrebbe affermare che quest'ultimo sia scientificamente più bravo. E mai nella sua carriera Parisi ha ricevuto rimborsi al ritmo di 40 mila euro al mese a copertura di spese da lui anticipate con la sua carta di credito personale per portare avanti le sue ricerche».

**Silenzio assordante
del mondo
accademico
L'Udu ha preso
posizione netta
schierandosi
contro il farmacologo**

**"Io ho denunciato
perché era giusto
Un atto di coraggio?
No, un atto dovuto
Non sono un eroe
ma spero di essere
un esempio positivo"**

Il segretario della
Gilda, Paolo Todaro,
dopo le dimissioni di
Giuseppe Cuzzocrea:
"Ho fatto il mio dovere"

Lo sfogo del sindacalista

Paolo Todaro, segretario della
Gilda università di Messina
"Oggi mi sento un po' meno solo di
ieri è vero – afferma –
Ma mi sento comunque solo"
A destra. Salvatore Cuzzocrea



Peso: 1-7%, 7-60%



FICARAZZI

Comune, fondi del Pnrr per i servizi digitali

● Servizi comunali più efficienti a Ficarazzi, ma anche facilmente accessibili attraverso lo sviluppo e l'innovazione digitale e tecnologica. Tutto questo sarà possibile grazie alle risorse del Pnrr. Il Comune ha avuto assegnato un finanziamento pari a 353 mila 472 euro. «Questo finanziamento ci consentirà - dichiara il sindaco

Giovanni Giallombardo - di centrare un altro punto del nostro programma di governo e di dotare il nostro Comune di servizi innovativi per i nostri cittadini». (*PIG*)



Peso: 1%

Accordo tra Regione e Fincantieri. Folgiero: puntiamo su innovazione e competitività

Il traghetto «made in Sicily» tra tecnologia e zero emissioni

Commessa da 120 milioni per il cantiere navale di Palermo Schifani: una svolta per i collegamenti con le isole minori

**Antonio Giordano
PALERMO**

Il cantiere navale di Palermo torna a costruire interamente un traghetto. La commessa da 120 milioni di euro arriva dalla Regione ed è stata aggiudicata a Fincantieri che ha scelto il cantiere del capoluogo per la realizzazione di un traghetto che servirà per i collegamenti tra la Sicilia e Pantelleria, Linosa e Lampedusa. Ieri la firma del contratto a Palazzo d'Orleans alla presenza del presidente della Regione, Renato Schifani, dell'amministratore delegato e direttore generale di Fincantieri, Pierroberto Folgiero, e dell'assessore alle Infrastrutture e trasporti, Alessandro Aricò.

Dopo anni di commesse affidate a cantieri dell'Asia o del medioriente, Palermo rappresenta un ritorno della produzione di traghetti in Italia. Un segnale di un cambiamento di rotta sul quale lo stesso Folgiero punta l'attenzione. «Un inizio», spiega, «di un ritorno che spero sia guidato da due grandi motori il primo è l'innovazione e il secondo è la

competitività». Il traghetto, che sarà consegnato nel 2026, avrà una lunghezza di circa 140 metri e circa 14.500 tonnellate di stazza lorda. Potrà raggiungere i 19 nodi di velocità massima e una capacità di 1.000 persone e 200 automobili a bordo. La costruzione impegnerà fino a 600 operai tra diretto e indotto. Dato da sottolineare, l'unità si distinguerà per le tecnologie di propulsione installate. Sarà dotato di un motore dual fuel, ovvero alimentato a diesel e gas naturale liquefatto, il combustibile marino più pulito attualmente disponibile su larga scala, che abbate significativamente le emissioni di ossido di azoto e di zolfo. Disporrà inoltre di un impianto fotovoltaico che, grazie all'accumulo di energia in un gruppo batterie, garantirà la permanenza in porto a emissioni zero per circa quattro ore e grazie a sofisticati strumenti di stabilizzazione (come quelli di cui sono dotate le piattaforme off shore) sarà capace di navigare e attraccare anche in condizioni di mare proibitive. «La firma di questo contratto», ha detto il presidente Schifani, «rappresenta una svolta per i collegamenti con le isole minori della Sicilia. La nostra è la prima Regione in Italia a mettere in campo i fondi che il ministero dei Trasporti ha destinato ai collegamenti via mare ed è la prima a essere totalmente proprietaria di un traghetto. Miglioreremo gli standard qualitativi e di sicurezza dei trasporti navali per Lampedusa e Pan-

telleria, con una nave moderna e che garantisce grande attenzione anche al rispetto dell'ambiente». Una volta varato il nuovo traghetto sarà affidato al concessionario della tratta (il gruppo Franza) sulla scorta di quanto accade con i treni acquistati dalla Regione e utilizzati da Trenitalia per il trasporto locale. «Siamo riusciti, con il presidente Schifani, a ottenere», ha dichiarato l'assessore Aricò, «che Fincantieri realizzasse per intero la nave nel cantiere di Palermo: una nave "Made in Sicily" al 100%, che consentirà alla Regione di dotarsi di un ulteriore mezzo di trasporto per le isole siciliane, oltre a rilanciare il settore della cantieristica navale siciliana. La firma di oggi completa il lavoro avviato dal mio predecessore Marco Falcone e attuato da questo governo. È un risultato straordinario: la Sicilia è la prima Regione in Italia ad aver commissionato una nave, finanziata ai sensi della legge 208/2015 che istituisce un fondo finalizzato all'acquisto diretto per il miglioramento del trasporto pubblico. La Regione avrà la possibilità, come previsto dal bando, di esercitare l'opzione per la realizzazione di una seconda imbarcazione». (*AGIO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una volta varato sarà affidato al gruppo Franza, concessionario della tratta. Aricò: risultato straordinario



Peso:38%



Il progetto. L'assessore Alessandro Aricò col rendering del nuovo traghetto che la Regione ha commissionato a Fincantieri



Peso: 38%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

**Università di Messina
«Non c'è più serenità»**

Il caso rimborsi, si dimette il rettore Cuzzocrea

La decisione dopo le
accuse lanciate da un
sindacalista Pag. 10

Bufera all'Ateneo. «Un clima conflittuale impedisce un confronto pacato sulla nuova governance»

Rimborsi per milioni a Messina, si dimette il rettore: basta fango

Salvatore Cuzzocrea lascia pure l'incarico di presidente della Conferenza delle università italiane. Nel mirino gli anni 2019-2023

MESSINA

Si dimette travolto dalle polemiche sulle cifre milionarie spese per suoi rimborsi il rettore dell'università di Messina, Salvatore Cuzzocrea, figlio di Diego anche lui rettore a metà anni Novanta quando l'ateneo messinese era stato rinominato «verminaio» a causa delle inchieste che lo coinvolgevano a cominciare da quella sull'omicidio irrisolto del professore Matteo Bottari, ucciso nel gennaio '98 con due colpi di fucile in faccia. Cuzzocrea quindi decade anche da presidente della Conferenza dei rettori delle università italiane.

Il professore di Farmacologia, dopo aver parlato con i capi dipartimento, ha deciso che è meglio non continuare a tenere legata al suo nome l'istituzione che rappresenta smarcandola dalle accuse che gli ha lanciato il sindacalista Gilda e componente del senato accademico, Paolo Todaro, prima con note al collegio dei revisori dei conti e al diret-

tore generale dell'ateneo, ai ministri dell'Economia e dell'Università e poi alla procura della Corte dei conti, alla procura della Repubblica e all'autorità nazionale anticorruzione, in cui chiede una «verifica su rimborsi milionari, pari a 2.217.844 euro effettuati a beneficio del rettore nel periodo 2019-2023».

Mentre un paio di giorni fa si definiva «sereno e fiducioso nel lavoro della magistratura» ora in una lettera alla comunità accademica Cuzzocrea scrive: «Speravo che le imminenti elezioni del successivo rettore del nostro ateneo avrebbero "rasserenato" gli animi, ma, nelle ultime ore, mi sono reso conto che si è determinato un clima conflittuale che, a mio avviso, rischia di non consentire un confronto pacato su programmi e obiettivi che la nuova governance dovrà portare avanti. Non immaginavo - continua - però che, una parte, sia pure minoritaria, piuttosto che rappresentare le legittime perplessità o le diverse opinioni, con le modalità previste dai diversi regolamenti o

durante le sedute del Senato accademico e del Consiglio di amministrazione avrebbe dedicato tempo ed energie col solo fine di screditare l'immagine dell'Ateneo e del rettore». Il rettore rivendica la scelta in questi anni «di non aver mai fatto clamore mediatico per difendermi dai tanti e immotivati attacchi restando con fermezza nel solco dei rapporti istituzionali ed evitando di farmi trascinare, e trascinare l'Ateneo, "nella macchina del fango" come auspicato sin dal principio da qualcuno».

Todaro dopo le prime accuse poi ha anche messo gli occhi su una srl, la «Divaga società agricola», che risulta di proprietà di Cuzzocrea e della moglie,



Peso: 1-3%, 10-43%

rispettivamente per l'80% e per il 20%. Amministratore unico è la madre del rettore, vedova di Diego Cuzzocrea. Dal 20 gennaio di quest'anno al 28 settembre la società ha ricevuto 14 pagamenti (sotto le voci di servizi, manutenzione, materiali) che vanno da un minimo di 600 a un massimo di 17.900 euro, per un importo complessivo di 122mila 300 euro. La Divaga, che ha sede in una stradina di campagna di Viagrande, alle falde dell'Etna, ha un capitale sociale di 10 mila euro e per l'esercizio delle attività agricole, la coltivazione di alberi e l'allevamento di equini, risulta avere 2 dipendenti.

Damiano Di Giovanni dell'Unione degli universitari di Messina chiede

«trasparenza senza strumentalizzazione» dopo la lettera di dimissioni «con poche risposte». Mentre Camilla Piredda, coordinatrice nazionale Udu dice: «Le dimissioni erano inevitabili, dopo la lettera dei sindacati. Auspichiamo che questa sia l'occasione per voltare pagina. La strenua difesa portata avanti da Cuzzocrea sulla gestione del Pnrr resta una macchia indelebile sul suo operato».

**Todaro, sindacalista
Gilda e componente del
senato accademico, ha
fatto esposti anche alla
procura della Repubblica**



Messina. Salvatore Cuzzocrea si è dimesso dall'incarico di rettore



Peso: 1-3%, 10-43%

Comune**Il piano contro
le buche
Partiti i lavori
in via Volturno**Lagalla: segno importante
Il cronoprogramma dei
cantieri **Geraci** Pag. 13**La grande manutenzione a distanza di vent'anni, voragini e avvallamenti in tantissime altre strade e niente soluzioni immediate****Asfalto in via Volturno, la città aspetta**Iniziate le opere per rifare il manto nell'arteria, dove i rischi per le buche erano altissimi
Il sindaco: «È solo il primo passo, ma è un segnale». Il traffico nel caos in tutta la zona**Fabio Geraci**

Gli operai hanno cominciato di buon mattino a tagliare e a rimuovere con la fresatrice il vecchio manto stradale in via Salesio Balsano per poi proseguire, nel corso della giornata, a scarificare il lato sinistro della carreggiata di via Volturno. Su tutto il perimetro, almeno fino a quando non si chiuderà il cantiere, c'è il divieto di sosta.

A distanza di vent'anni dall'ultima manutenzione, sono partiti ieri i lavori per rifare completamente l'asfalto della strada che collega il Tribunale al teatro Massimo, uno degli assi viari più importanti della città che era diventato pericoloso per auto, moto e pedoni. È una goccia nel mare: come spieghiamo nell'articolo qui a fianco, in una città piena di buche e dalle strade-gruviera, per i prossimi interventi si dovrà aspettare a lungo. Per anni chi attraversava via Volturno ha dovuto fare i conti con la pavimentazione di-

strutta e piena di avvallamenti, con buche sempre più profonde e con i marciapiedi divelti, un problema che si era aggravato dopo gli scavi per la posa dei tubi e dei cavi per la fibra. Adesso la manutenzione è una realtà e c'è tutta l'intenzione di fare in fretta: a controllare che non ci fossero intoppi è arrivato anche il sindaco Roberto Lagalla, che ha compiuto un sopralluogo accompagnato da Adriano Di Francisca, uno dei sette dirigenti tecnici delle opere pubbliche appena assunti dal Comune.

«Abbiamo voluto che si iniziasse simbolicamente dalla strada dove da più tempo, oltre vent'anni, non venivano effettuate manutenzioni - ha detto Lagalla -. Un segnale per la città e i palermitani che da adesso potranno constatare con i propri occhi il significato degli sforzi, in più di un anno di amministrazione, per rimettere a posto i conti del Comune, che da tre anni era senza bilanci approvati. Sforzi che ora possono finalmente tradursi in fatti concreti. Quella di via Volturno è solo la partenza e ringrazio l'assesso-

rato alle Opere pubbliche, che seguirà anche nei prossimi mesi le manutenzioni su altri assi viari della città per riportare sicurezza lungo le strade».

Inevitabili le ripercussioni sul traffico per una delle arterie nevralgiche del centro storico, uno dei principali punti di accesso al mercato del Capo, dove tra l'altro si stavano girando anche alcune scene del film *Here Now* di Gabriele Muccino con i camper e i camion della produzione posteggiati nella vicina via Tripoli. A mezzogiorno, nell'ora di punta, le auto si muovevano a passo d'uomo da corso Camillo Finocchiaro Aprile in direzione di via Nicolò Turrisi ed era tutto bloccato anche per chi proveniva da via Papireto. La circolazione è leggermente migliorata di pomeriggio anche se i mezzi, che venivano deviati dalle pattuglie della polizia municipale, potevano transitare uno alla volta occupando solo una parte della sede stradale.

Inizio lavori in via Volturno.

A sinistra gli operai e il bob-cat per scarificare l'asfalto
In alto il sindaco Lagalla con il dirigente delle Opere pubbliche Adriano Di Francisca
FOTO FUCARINI-1

**Tribunale-Massimo
Lato sinistro scarificato,
i mezzi passano uno per
volta. Quest'intervento
costerà 46 mila euro**

Peso: 1-2%, 13-39%



Peso: 1-2%, 13-39%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Impennata di gas e petrolio

Energia, panico bollette
Lo spread a 206 punti

Il ministro del Made in Italy, Urso, ammette: «Ci sono rischi»

Paolo Verdura
MILANO

La guerra infiamma l'energia ma risparmi le Borse. Spread in Italia a 206. A due giorni dall'attacco a sorpresa di Hamas a Israele gli effetti si sono sentiti sui prezzi del petrolio e del gas più che sulle Borse e i titoli di stato, rimasti ai livelli di venerdì. I listini azionari hanno infatti resistito, a parte la Borsa palestinese che ha ceduto oltre il 4%, mentre il petrolio è di nuovo schizzato vicino ai 90 dollari al barile (Wti +4,12% a 86,19 dollari e Brent +3,98% a 87,93 dollari) e il gas ha guadagnato quasi il 15% a 43,95 euro al MWh, tornando ai livelli dello scorso 26 settembre. Quotazioni che hanno riaperto i

riflettori, creando panico sui carburanti e sulle bollette ma non solo. Secondo Simone Tagliapietra di Bruegel tra i possibili rischi della guerra ci sarebbero anche possibili attentati ai gasdotti mediterranei. «Ci sono rischi» anche per il ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso che ha parlato di «situazione di emergenza».

Gli analisti di Goldman Sachs ritengono «improbabile un effetto immediato di grande portata a breve termine» sulla dinamica tra domanda e offerta e sulle scorte di petrolio. Confermate le stime su un rialzo del Brent «dagli 85 dollari al barile di venerdì a 100 dollari entro il giugno del 2024». Sul prezzo del petrolio ci sono però «due potenziali implicazioni» con effetti opposti. La prima è una «riduzione della probabilità di normalizzazione saudita-israeliana e un conseguente aumento della produzione saudita», la seconda invece è il rischio di un ribasso della produzione petrolifera iraniana.

Se però la guerra fosse lunga e allargata al Golfo Persico, secondo il presidente di Nomisma Energia Davide Tabarelli, il rialzo dei prezzi potrebbe essere «senza fine», con ipotesi estreme di 150 dollari al barile di greggio e di 2,5 euro al litro di benzina.

Secondo Benjamin Melman di Rothschild «finora i mercati hanno reagito

in modo contenuto agli eventi del fine settimana in Israele». «I prezzi del petrolio - ha spiegato - sono rimbalzati di circa il 3%, il dollaro ha guadagnato circa lo 0,5% e c'è stato un leggero spostamento in direzione del quality (i più sicuri investimenti di qualità), con i mercati azionari e i rendimenti obbligazionari in calo». «Questi eventi drammatici - ha sottolineato - riguardano paesi non produttori di petrolio, che hanno un impatto limitato sull'economia globale». A suo dire però il «rischio principale» è il peggioramento della situazione nella regione. In particolare, del rapporto tra Israele e Iran, con «ipotetiche conseguenze molto significative». «Non solo l'Iran è un grande produttore di petrolio - ha sottolineato - ma potrebbe nuovamente bloccare lo Stretto di Hormuz e distruggere i campi petroliferi vicini». Al momento secondo Melman è difficile fare previsioni e le Borse lo hanno confermato. Milano ha ceduto lo 0,46%, Parigi lo 0,55% e Londra lo 0,03%. A cavallo della parità invece gli indici Usa.



Petrolio Il prezzo al barile è vicino ai 90 dollari



Peso: 16%

La Commissione europea dà il via libera a seguito del raggiungimento degli obiettivi

Terza rata del Pnrr: arriva un assegno da 18,5 mld

E oggi torna a riunirsi la cabina di regia per nuove rimodulazioni al Piano

Sabina Rosset
BRUXELLES

Arriva all'Italia il pagamento della terza rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza da 18,5 miliardi di euro. Il via libera, ha annunciato la Commissione europea, segue il raggiungimento delle 54 tappe fondamentali e degli obiettivi previsti dal Recovery italiano. È «un passo importante per un'Italia che torna finalmente a credere nelle sue capacità», ha rivendicato il premier Giorgia Meloni in un videomes-

saggio sui social. Con i fondi del Pnrr è stato incassato ad oggi «circa il 44% dell'intero ammontare delle risorse del NextGeneration Eu», ha aggiunto: sono «risorse importanti che serviranno a intervenire in ambiti cruciali come la giustizia, la sanità, l'istruzione, il mercato del lavoro, la ricerca».

Meloni ha sottolineato come il pagamento sia «dimostrazione di un lavoro proficuo che abbiamo portato avanti con la Commissione europea, che ci porta oggi a discutere per una valutazione positiva sulla quarta rata e sulla revisione complessiva del Piano, compreso il capitolo del Repower Eu». «Auspichiamo che anche quelli che ci credevano poco imparino a credere un po' di più nella capacità che questa nazione ha, soprattutto se si lavora tutti nella stessa direzione, di raggiungere i propri obiettivi», ha affermato.

Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, ha salutato il pagamento come «frutto di una stretta e fruttuosa collaborazione con la Commissione europea e il risultato di un lavo-

ro molto impegnativo per raggiungere obiettivi molto complessi relativi a riforme nei settori della concorrenza, della giustizia, dell'amministrazione pubblica e fiscale, nonché dell'istruzione, del mercato del lavoro e del sistema sanitario. Il pagamento riguarda anche investimenti - ha detto - volti a promuovere la transizione digitale e verde e a sostenere la ricerca, l'innovazione e l'istruzione».

«Il lavoro sul Pnrr - ha affermato Fitto - continua senza sosta per ottenere la valutazione positiva sulla richiesta di pagamento della quarta rata e sulla revisione del Piano, incluso il nuovo capitolo Repower Eu». Oggi tornerà a riunirsi la Cabina di regia, con all'ordine del giorno la rimodulazione del piano, il monitoraggio degli obiettivi della quinta rata e la verifica sul conseguimento degli obiettivi della quarta rata da 16,5 miliardi, richiesta dall'Italia il 22 settembre.

Il Pnrr dell'Italia vale in totale 191,6 miliardi di euro (69 miliardi dei quali sono sovvenzioni e 122,6 miliardi prestati). Ad oggi, sono arrivati al Paese 85,4 miliardi di euro.



Raffaele Fitto Ministro per l'attuazione del Piano nazionale di rilancio



Peso: 16%

Ponte, l'apertura del cantiere nel 2024 farà da *calamita* ad altri investimenti

Ciucci (ad Stretto Messina Spa): "Cronoprogramma serrato per raggiungere l'obiettivo"
Monti (presidente Autorità portuale Sicilia occidentale): "Basta con la rassegnazione"



Pietro Ciucci

Pasqualino Monti

Servizio a pag. 7

Ponte, l'apertura del cantiere nel 2024 farà da *calamita* a ulteriori investimenti

Pietro Ciucci (ad della Società Stretto di Messina) al QdS: "Cronoprogramma serrato per raggiungere l'obiettivo indicato dal Ministero. Dall'opera deriveranno straordinari benefici"

PALERMO - Il cronoprogramma presentato è stato mantenuto e il sottosegretario al Mef, Federico Freni, a *Coffee Break* su La 7, ha spiegato che l'investimento complessivo dell'opera sarà pari a 12-14 miliardi e ha annunciato che il cantiere partirà nel 2024 con un primo finanziamento di 2 miliardi. Il consorzio Eurolink, guidato dal Gruppo Webuild, ha consegnato

nei tempi previsti la documentazione di aggiornamento del progetto definitivo alla società Stretto di Messina. Si tratta di un progetto aggiornato del ponte e dei suoi collegamenti stradali e ferroviari rispetto alla più recenti evo-



Peso: 1-24%, 7-38%



luzioni tecnologiche e norme tecniche per le costruzioni. Obiettivi cardini del nuovo progetto, perché così deve essere chiamato, sono il livello di sicurezza e la compatibilità ambientale. Risulta evidente che si tratta di un'opera che rappresenta una sfida tecnologica e al contempo una vetrina dell'ingegneria italiana nel mondo.

L'aggiornamento del progetto definitivo rappresenta il culmine di oltre 50 anni di lavoro coordinato di centinaia di ingegneri, tecnici, professori universitari e ricercatori. Sono state sviluppate soluzioni progettuali in

grado di garantire i più alti livelli di sicurezza, efficienza, sostenibilità ambientale e impatto economico e sociale per il Ponte sullo Stretto, una complessa opera ingegneristica.

Il lavoro di revisione ha inoltre prestato una peculiare attenzione alla stabilità e alla resistenza portando il livello del progetto a una struttura in grado di resistere ad alte intensità di vento, largamente superiori al vento più intenso mai registrato nello Stretto mentre, dal punto di vista sismico, l'integrità strutturale dell'opera è stata verificata per eventi di magnitudo superiore all'eccezionale terremoto di Messina del 1908. Nel tempo gli studi preliminari e le analisi condotte hanno reso l'area tra Messina e Reggio Calabria una di quelle più studiate nell'in-

tero bacino del Mediterraneo. Sulla base dei dati progettuali, l'opera è destinata a diventare il ponte sospeso più lungo al mondo, con una campata complessiva di circa 3.660 metri e una luce centrale sospesa di 3.300 metri. Il suo impalcato, ossia l'insieme delle strutture di sostegno orizzontale del piano stradale, avrà una larghezza totale di circa 60 metri e le due torri collocate a terra, che andranno a reggere l'intera struttura, raggiungeranno un'altezza di 399 metri.

La struttura sarà in grado di accogliere due carreggiate stradali con tre corsie per direzione, due di marcia e una di emergenza, oltre a una linea ferroviaria a doppio binario. Tale struttura consentirà un flusso di 6.000 veicoli l'ora e fino a 200 treni al giorno, modificando strutturalmente la mobilità dell'area e dell'intero Sud Italia evitando, soprattutto, il fenomeno della "rottura" dei convogli che devono attraversare lo stretto di Messina.

L'aggiornamento del progetto definitivo del ponte e delle opere di collegamento stradale e ferroviario "è un passaggio fondamentale - ha dichiarato l'Ad della società "Stretto di Messina" Pietro Ciucci - nell'ambito del serrato cronoprogramma che consentirà di raggiungere l'obiettivo di aprire i cantieri nell'estate del 2024, in linea con le indicazioni ricevute dal Ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini". Sono stati inoltre attivati i Tavoli Tec-

nici di lavoro con i rappresentanti dei Comuni interessati dall'opera, ha spiegato Pietro Ciucci "con l'obiettivo di mantenere un costante dialogo e confronto con le Città e consentire ai governi del territorio di portare avanti le scelte strategiche pianificate. Sono incontri di fondamentale importanza perché il ponte è un'opera del territorio e per il territorio, dal quale deriveranno straordinari benefici".

Ora la sfida si sposta anche sulle altre infrastrutture dell'isola. È giunto il tempo che le istituzioni affrontino, con celerità ed efficienza, la situazione autostradale e ferroviaria dell'isola, dagli anelli autostradali e ferroviari necessari per la connessione di nuove vie di trasporto sia a servizio del ponte sia della mobilità ordinaria dei cittadini siciliani nell'isola.

Testi di
Roberto Greco
A cura di
Antonio Leo



Pietro Ciucci

Il cantiere, ha detto il sottosegretario Freni, partirà con un primo finanziamento di 2 mld





PALERMO

Gestione rifiuti

Lagalla invoca

la svolta per la Rap

Servizio a pagina 9

Lagalla invoca una rapida svolta per la Rap

Durissimo intervento in Consiglio comunale sulle molte difficoltà che affliggono il servizio di igiene ambientale: dai conti all'assenteismo, passando per la carenza di mezzi. E poi c'è il bubbone dell'evasione

PALERMO - Il sindaco Roberto Lagalla lancia un ultimatum alla Rap: il servizio di raccolta dei rifiuti funzioni come si deve o verrà presa sul serio l'ipotesi privatizzazione. Interventato in Consiglio comunale, il primo cittadino ha parlato a lungo della difficile situazione finanziaria della società di igiene ambientale (che non riesce a chiudere i bilanci e a presentare il nuovo piano industriale) e di un sistema di gestione della spazzatura che fa acqua da tutte le parti, al punto da far pensare, visti i risultati, che la privatizzazione non sia più un tabù. Insomma, o si cambia registro o c'è il rischio di un'Amia-bis, e stavolta, pare di capire, non ci sarà il salvagente di una nuova partecipata sorta, come la Rap, dalle ceneri di un fallimento.

Partendo dall'indagine sull'assenteismo a carico di un centinaio di dipendenti, Lagalla ha delineato un quadro a tinte fosche: "C'è una difficoltà che si è palesata e si palesa costantemente per l'equilibrio estremamente instabile dell'assetto operativo della Rap. Una società che ha un numero assolutamente esiguo e insufficiente di dirigenti, che non ha al momento un piano industriale, che ci è stato dato solo in bozza, e che ha una situazione economica che sta mostrando un potenziale disallineamento al 31 dicembre. Sarà importante salvaguardare e rafforzare il capitale sociale trasferendo definitivamente il patrimonio immobiliare di piazzetta Cairoli alla Rap e incidere sulla riqualificazione strategica del polo tecnologico di BelloLampo. La discarica dovrebbe essere un'opportunità ma sta diventando una complessità".

Il sindaco ha snocciolato numeri sconcertanti: "Il servizio di raccolta

costa alla collettività, e mi riferisco al Pef Tari, una cifra che può andare dai 105-108 milioni fino, in alcuni anni, ai 130 milioni, con una media di 110-112 milioni all'anno. Non è pensabile che ciò che nella maggior parte dei Paesi avanzati costituisce oggetto di arricchimento, attraverso il riuso del rifiuto e l'economia circolare, produca, a fronte di una spesa media di 110-112 milioni, solo 1,9 milioni di entrate per il riciccolo dei rifiuti utilizzabili, cioè appena l'1% di quello che noi spendiamo. Ditemi se può essere considerata competitiva un'azienda del genere, con 101 dipendenti che si sottraggono a ogni forma di controllo e dovere. Ho il massimo rispetto per la pubblica natura di un'attività ma ancora di più per la comunità che amministro. O la Rap ritiene definitivamente di diventare un'azienda oppure non possiamo rivivere tragedie, alla fine inutili se non sul piano dell'occupazione che va sempre salvaguardata, e dobbiamo ripensare profondamente la natura di questa e probabilmente di altre partecipate comunali".

Lagalla ha usato parole molto chiare: "Non possiamo andare avanti così. Qui tutti tutelano qualcosa ma alla fine l'unica faccia esposta al ludibrio e alla vergogna è quella del sindaco. Io so assumermi le mie responsabilità ma non sono venuto a fare il pugile suonato. Il problema non è dare o meno soldi alla Rap ma servono garanzie sull'attività di questa partecipata".

Soltanto alla fine del suo durissimo intervento l'ex rettore ha voluto tendere la mano alla società di piazzetta Cairoli, parlando di "attenuanti

che vanno riconosciute, a partire dall'organico inferiore alle sue esigenze". Secondo gli ultimi dati pubblicati sul sito dell'azienda, la forza lavoro è scesa dalle 2.365 unità del 2013 alle 1.618 unità del 2021. Mancano spazzini (appena 120 per circa 1.200 chilometri di strade) e netturbini (sono circa 1.100). Inoltre, come ricordato da Lagalla, "non possiamo dimenticare l'evasione fiscale della Tari che supera il 50%. E certamente c'è una carenza

di dirigenti e di mezzi. Abbiamo investito 40 milioni di euro in mezzi e 60 in tecnologie" ma la Rap "deve puntare all'autofinanziamento".

Va anche detto che, se da un lato l'ultima inchiesta sull'assenteismo ha assestato un altro, brutto colpo all'azienda anche sul piano mediatico e dell'immagine pubblica, di certo non aiuta l'inciviltà di chi non paga le tasse e non rispetta le regole. Si pensi allo scandalo degli ingombranti: lavatrici, materassi, frigoriferi, sedie e divani che invadono ogni angolo delle strade, perfino davanti a scuole, monumenti e ospedali, al ritmo insostenibile di diecimila al mese. "Da gennaio a oggi,

giusto per dare un numero - ha confermato il presidente della Rap Giuseppe Todaro - abbiamo rimosso 93.341 pezzi di ingombranti abbandonati su strada. Al confine della città, i 'pendo-





lari del sacchetto' (che si spostano dalla provincia per abbandonare i rifiuti nel capoluogo, ndr) incidono sulla raccolta mediamente intorno al 10%, vale a dire circa 90 tonnellate sulle 800 complessive raccolte. Sono numeri allarmanti che, come costi, ricadono sulla Tari annuale dei cittadini palermitani. Sono circa 33 mila le tonnellate di rifiuti in più che ritiriamo dalle strade cittadine, pari a 9 autocompattatori giornalieri, e che non sono assolutamente riconducibili ai conferimenti da parte dei palermitani".

Non tutti, però, sono concordi con l'ipotesi della privatizzazione. Dal

gruppo consiliare del M5s è arrivato un secco diniego: "Vogliamo smantellare i servizi pubblici essenziali come i rifiuti e l'aeroporto. C'è un investimento importante di fondi Pnrr e Pon Metro di milioni di euro per rilanciare l'impiantistica pubblica a Bellolampo, il settore dei rifiuti urbani e la Rap. Non accettiamo che l'impiantistica di Bellolampo, finanziata con i fondi pubblici, venga poi consegnata a privati".

"Privatizzare tutto - ha aggiunto il coordinatore regionale cinquestelle Nuccio di Paola - è la classica logica

dei partiti di destra, per far gestire tutto ai privati. Lo impediremo".

Gaspere Ingargiola

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-51%

L'elenco inviato a Roma per l'ultimo sì, poi gli appalti. Schifani: «Chiederemo tempi brevi, per rendere le strutture più moderne ed efficienti»

Un tesoretto per gli ospedali

Trecento milioni disponibili per finanziare 42 progetti presentati dalle aziende sanitarie A Trapani e Palermo gli stanziamenti più consistenti: ecco tutti gli interventi previsti

D'Orazio Pag.

La parte del leone la fa Trapani, poi Palermo e Catania. Bene pure Caltanissetta

Sanità, primo disco verde per 42 progetti

La Regione ha messo a punto il piano da 300 milioni per rifare o realizzare reparti negli ospedali. Previsto anche l'acquisto di macchinari. Ora si attende il via libera da Roma

Andrea D'Orazio

La realizzazione del secondo stralcio di completamento dell'Ospedale Pediatrico Di Cristina a Palermo, l'adeguamento e la messa a norma del Padiglione A del Cervello, e, sempre nel nosocomio palermitano, l'attivazione della "Cell Factory" per il reparto di Ematologia ma anche la costruzione della nuova sede di Anatomia Patologica, per non parlare, ancora nel capoluogo, dell'acquisto di attrezzature da destinare al blocco operatorio e alla Terapia intensiva del Buccheri La Ferla, o del nuovo presidio sanitario polivalente di Alcamo, del futuro servizio di Radioterapia all'ospedale S. Antonio Abate di Trapani oppure della ristrutturazione dei locali del S. Elia a Caltanissetta. Sono solo alcuni dei 42 progetti messi a punto dalle Aziende sanitarie provinciali e da quelle ospedaliere dell'Isola, vidimati dalla Regione in queste ore tramite l'assessorato della Salute: un lungo elenco di cantieri, stilato gradualmente tra lo scorso settembre e i primi giorni di ottobre, inviato adesso al ministero della Salute in attesa del disco verde definitivo, che dovrebbe arrivare a stretto giro. In ballo ci sono oltre 300 milioni di euro, stanziati per migliorare l'assistenza sanitaria siciliana attraverso la riqualificazione edilizia e tecnologica, da finanziare al 95% con fondi statali relativi all'Accordo di programma ex articolo 20 della legge 67 del 1988. Le richieste di ammissione alle risorse disponibili sono state approvate dal dirigente generale del dipartimento della Pianificazione strategica dell'assessorato regionale, Salvatore Iacolino, e subito dopo

trasmesse a Roma per la valutazione da parte degli uffici ministeriali.

Dopo l'ultima parola del governo nazionale, le Aziende isolate procederanno con le gare d'appalto, per le opere o per l'acquisto delle apparecchiature elettromedicali. Soddisfatto il presidente della Regione, Renato Schifani, perché «i progetti di investimento provenienti dal sistema sanitario, che abbiamo coordinato e raccolto, serviranno migliorare i servizi rivolti ai cittadini sia in ambito ospedaliero sia relativamente all'assistenza territoriale. Rendere le strutture sanitarie più moderne ed efficienti è un obiettivo primario del mio governo e intendiamo sfruttare tutti i fondi nazionali a disposizione per raggiungere il nostro scopo. L'amministrazione regionale continuerà ad interloquire con il ministero affinché la valutazione degli interventi sia la più celere possibile». Per l'esattezza, sul piatto ci sono 307 milioni di euro, cofinanziati al 5% dalla Regione Siciliana.

La fetta più grande delle risorse, nonché la quota maggiore di opere e forniture, è destinata alla provincia di Trapani, con 102 milioni, seguono la città metropolitana di Palermo con 81,5 milioni e quella di Catania con 55 milioni, mentre il resto degli investimenti e dei cantieri è suddiviso tra il territorio di Enna (20 milioni), il Nisseno (17), il Messinese (13,4), la provincia di Siracusa (12,4), il Ragusano (3,6) e l'Agrigentino, dove confluirà circa un milione e mezzo di euro. Fra le

opere più "sostanziose": l'adeguamento e la messa a norma del Padiglione A del Cervello, dal valore di 40 milioni; il completamento dell'Ospedale Pediatrico Di Cristina, per 13 milioni; la verifica di vulnerabilità sismica e sicurezza strutturale del nosocomio di Corleone, per 11,5 milioni; l'acquisto di un immobile nel comune di Bagheria per accogliere in unica struttura distrettuale vari servizi sanitari, ossia la nascita della Casa della Salute, per 11 milioni, e, a Trapani, il completamento del S. Antonio Abate, con più di 29 milioni di euro.

Di rilievo anche la ristrutturazione e la messa a norma del S. Elia a Caltanissetta (12 milioni) e, sempre nel Nisseno, la realizzazione del nuovo presidio territoriale di assistenza a Gela (oltre 5 milioni) nonché l'adeguamento dell'ospedale Basilotta (13,5 milioni) a Nicosia, nell'Ennese. Ma lo stanziamento maggiore fra i 42 progetti, pari a 51 milioni di euro, andrà ad Alcamo per il nuovo presidio sanitario polivalente.

Intanto, sul fronte liste d'attesa, va avanti il Piano ideato da Iacolino per abbattere i tempi di visite, esami ed interventi: nel corso di questa



Peso: 1-11%, 8-44%



settimana potrebbero nascere i "SovraCup" di Asp e nosocomi, ossia il sistema che, secondo gli obiettivi della Regione, dovrà coordinare i singoli Cup aziendali considerando anche le agende dei privati accreditati, in modo da assicurare l'interoperabilità di tutte le istituzioni per dare opzioni in più agli utenti ed evitare un nuovo accu-

mulo di prenotazioni, facendo interagire anche province vicine. (*ADO*)

Per abbattere i tempi di visite, esami ed interventi questa settimana dovrebbe nascere il «SovraCup»



Palazzo d'Orleans, ieri sera la bandiera israeliana ha illuminato la sede della Presidenza della Regione



Peso: 1-11%, 8-44%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

565-001-001

Ha depresso l'avvocato Fiumefreddo

Al processo Montante il giallo di un video e il ricatti a Crocetta

«L'ex presidente non denunciò mai nessuno, parlava di servizi segreti»

Ivana Baiunco
CALTANISSETTA

«Se mi succede qualcosa mi tiro dietro a tutti diceva Antonello Montante». Lo ha detto l'avvocato Antonio Fiumefreddo a Caltanissetta. Il chiaro riferimento è alle vicende giudiziarie che stavano per iniziare per l'ex leader degli industriali. Al centro della scena il celeberrimo video sull'ex presidente della regione Rosario Crocetta. Al maxi processo Montante dove l'ex governatore è imputato, l'avvocato Antonio Fiumefreddo teste dell'accusa ha raccontato ieri per quasi un giorno intero come ha saputo della storia del video che si dice ritrarrebbe Crocetta con dei ragazzi minori in Tunisia in pose compromettenti. Un video del quale tutti hanno parlato che in realtà sul pretorio dell'aula bunker del carcere Malaspina di Caltanissetta nessuno ha mai detto di aver visto e in questo caso neanche Fiumefreddo.

Anche lo stesso Crocetta ha negato pubblicamente l'esistenza del video più volte negli ultimi

tempi anche attraverso il suo legale Vincenzo Lo Re. La convocazione dell'avvocato nasce perché secondo l'accusa attraverso un sito catanese intestato ad un prestanome avrebbe prestato il fianco a tutta la compagine governativa in auge in quel periodo, una sorta di stampa accondiscendente in cambio di incarichi e benevolenze.

Fatti raccontati ai pm Claudia Pasciuti e Davide Spina intestatari della seconda trince dell'indagine sul sistema Montante appunto quella riguardante la politica da Luigi Di Rosa, l'amico di Fiumefreddo intestatario del sito con il quale adesso sono alle battaglie legali per altre ragioni.

«Dissi a Crocetta denunciare il fatto che girassero voci diffamanti di un video che lo ritraevano con minori. Ribadii che se lui aveva la coscienza a posto non sarebbe potuto succedere nulla e lui mi rispose *sono capaci di tutto*. Non riceveti mai le carte per formulare la denuncia e pensai pure che non era vero nulla. Perché lui era solito raccontarsi come vittima».

Il video utilizzato come, arma di ricatto nei confronti di Crocetta ha più matrici nel racconto che Crocetta fa a Fiumefreddo: « Secondo Crocetta - continua Fiumefreddo rispondendo alle domande dei pm - questa voce diffamante muoveva dai servizi segreti non si capisce bene perché. Parlava di giornali nazionali che sarebbero stati pronti a comprare il video, mi disse che era sotto ricatto. Un ricatto spregevole diceva».

Quel pomeriggio al tavolo di un noto bar di Catania non fu la prima e ultima volta che l'avvocato raccolse lo sfogo dell'allora presi-

dente, ne parlarono altre volte ma le denunce non arrivarono mai. Il fatto era diventato anche argomento di discussione nei corridoi della politica tra imprenditori. «Commentammo questo fatto ricordo, con il dottore Lo Bello e anche con Antonello Montante, ma io avevo un atteggiamento di scetticismo nei confronti di quello che diceva Crocetta. Montante avvalorava la tesi del presidente della Regione che rischiava la vita e che era sotto ricatto a causa di un video. Io dissi che mi ero proposto per una denuncia. Insomma questa storia mi pareva una favola».

C'è stata anche tutta una parte di esame dedicata ai dossier che i confindustriali coinvolti nell'inchiesta provavano a creare contro il magistrato Nicolò Marino parte civile nel processo anche lui catanese come Fiumefreddo e dunque le richieste dei numeri di targa della Ferrari in possesso dello stesso Marino per scoprire la natura dell'acquisto secondo il racconto del teste. Intanto lo stesso ha precisato che tutti gli articoli scritti contro le scelte da assessore di Nicolò Marino sono precedenti alla conoscenza di Montante e che i rapporti prima buoni poi si sono incrinati a causa di vicende professionali. (*IB*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 21%



Ex presidente. Rosario Crocetta



Peso: 21%



I temi della riforma

**Ddl Sanità,
Fdi assicura:
“L’Ars non sarà
bypassata”**



Servizio a pagina 3

Il deputato Daidone risponde alle polemiche sulla riforma a cui lavora il Governo Schifani

Ddl Sanità, Fdi: “Ars non sarà bypassata”

Cimo: “No a legge preconfezionata”. La replica: “Discuteremo anche con i sindacati”

SICILIA - Nessuna intenzione di bypassare Ars e sindacati sulla proposta di riforma della sanità. A dirlo al *Quotidiano di Sicilia* è Dario Daidone, deputato Fdi all’Ars rispondendo alla polemica esplosa nei giorni scorsi e che vede opposizioni e forze sindacali in contrasto con il governo Schifani.

Il capogruppo del Pd all’Ars Michele Catanzaro ha chiesto che si faccia chiarezza: “Ci aspettiamo che il presidente Schifani prenda posizione (...) sulle reali intenzioni del governo regionale in merito alla riforma della sanità, non pensino di trasformare la sanità in una fabbrica di poltrone”. Continua Catanzaro: “Siamo i primi a sostenere la necessità di una riorganizzazione dell’offerta sanitaria in Sicilia ma bisogna partire dalle esigenze degli utenti e dalle caratteristiche dei territori; è indispensabile il confronto con gli operatori, con le associazioni interessate e con gli amministratori locali, cioè tutto quello che il governo regionale fino ad ora ha sistematicamente trascurato”.

Della stessa opinione è anche Antonio de Luca del M5s: “

Il parlamento è stato bypassato. Apprendere dalla stampa della riforma sanità è l’ennesima conferma che per Schifani l’Ars è solo un fastidioso orpello. Sia chiaro, noi non siamo disposti a fare i notai delle decisioni prese dalla giunta, specie per scelte fondamentali che regoleranno la vita di tutti i siciliani per i prossimi anni, come quella per il riordino del servizio sanitario regionale: occorre mettere il cittadino e il diritto alla salute al centro della riforma e avere il coraggio di slegare la sanità dalla politica”.

Al Qds l’onorevole Dario Daidone di Fdi respinge gli attacchi al mittente: “Il progetto di riforma è presunto e deve ancora arrivare in assemblea e nelle commissioni competenti: vanno valutate e attenzionate le motivazioni che portano ad una proposta di questo tipo: cioè se si debba avere uno scorporamento delle aziende ospedaliere del territorio rispetto alle grandi Asp. In linea di principio si andrebbe verso una diversificazione delle *mission* delle varie aziende. Tutto questo in ogni caso va affrontato nelle commissioni competenti, cioè quella salute e quella bilancio per il relativo impatto economico”.

La notizia della presunta riforma ha smosso anche il segretario regionale di Cimo, Giuseppe Bonsignore

che ha dichiarato: “Il contenuto di quello che l’Assessore regionale alla Salute Giovanna Volo ha definito ‘ipotesi di studio’ era stato, a grandi linee, preannunciato alle organizzazioni sindacali della dirigenza medico-sanitaria nel corso di un confronto tenutosi il 18 settembre scorso, invece viene fuori questa bozza avanzata, quasi un testo di Legge già preconfezionato senza che ci sia stato alcun ulteriore confronto è tanto meno alcuna informazione preventiva. Senza entrare nel merito del testo perché troppe



Peso: 1-3%, 3-32%



sarebbero le sottolineature da fare, riteniamo imprescindibile il coinvolgimento delle organizzazioni sindacali che rappresentano gli operatori del settore” conclude Bonsignore.

Daidone ribatte sulla questione sindacale: “È assolutamente necessario discutere con i sindacati perché le riforme del sistema sanitario regionale vanno affrontate con i soggetti

coinvolti, quindi anche il personale: proprio loro, secondo me, sarebbero i più interessati perché la riorganizzazione li vedrebbe impegnati in aziende specifiche con le commissioni da fare tra aziende del territorio e quelle ospedaliere. Sono opportunità da vagliare con serenità e confronto”, conclude.

Giulia Biazzo

“Nella riforma opportunità da vagliare con serenità e confronto”



Dario Daidone



Giuseppe Bonsignore



Peso: 1-3%, 3-32%

PROCESSO MONTANTE

Il video "fantasma" su Crocetta e i "conflitti" sul sito

LAURA MENDOLA

CALTANISSETTA. Un faccia a faccia tra Antonio Fiumefreddo e Pierluigi Di Rosa che per anni sono stati all'interno di Sudpress, il primo come «socio occulto», così si è autodefinito, e il secondo come «prestanome» del primo. Siederanno uno davanti l'altro al maxiprocesso sul presunto «sistema Montante» che si celebra a Caltanissetta. A chiedere il confronto è stato l'avvocato Giuseppe Panepinto, legale di Antonello Montante, a conclusione di un'udienza fiume durata sei ore circa.

Durante l'esame, Fiumefreddo che è stato a capo di Riscossione Sicilia durante il Governo Crocetta, ha parlato dei suoi rapporti con l'ex governatore e di alcune questioni affrontate con l'allora assessore regionale Nicolò Marino. Sia su Crocetta che su Marino durante quella legislatura circolava voce che c'erano dei video compromettenti sul loro conto. Su Crocetta lo ritraeva con dei minorenni in Tunisia in atteggiamenti intimi, su Marino invece mentre entrava in un appartamento a Palermo di proprietà di un imprenditore che si occupava dei rifiuti. I due video, comunque, non sono mai stati trovati.

Fiumefreddo si sarebbe ritrovato a discutere di tali questioni con i due. Nel primo caso è stato Crocetta a rac-

contargli di questo fatto mentre erano a Taormina, «e lo invitai subito a presentare una denuncia perché per me si trattava di una estorsione», ha detto il testimone. Del secondo caso, quello relativo a Marino, ne avrebbe parlato con il diretto interessato a Catania. Lo stesso Marino gli ha riferito: «Sono tutte balle quelle che dicono». Ma dei due video, cercati dalla Squadra Mobile anche all'interno dello studio del legale a Catania durante le fasi delle indagini, non c'è traccia.

Fiumefreddo durante la sua escusazione, ieri ha parlato anche dei rapporti con Crocetta e con Montante. Quest'ultimo, appresa la notizia di una indagine a suo carico, si sarebbe rivolto al legale, «e mi disse che stava preparando la sua difesa», ha detto il teste. Un faldone di centinaia di pagine che l'avvocato avrebbe dovuto rileggere, insieme a due colleghi. «In quell'occasione - ha ricostruito Fiumefreddo - gli dissi chiaramente che si doveva difendere dalle accuse che gli venivano mosse e non doveva cercare la solidarietà degli industriali». Fu in quell'occasione, infatti, che si è registrato lo strappo tra lo stesso Montante ed Ivan Lo Bello («che conosco da sempre»). Il legale catanese ha parlato anche «degli scontri di potere importanti nel momento in cui si parlava di uomini di **Confindustria** al Governo o della no-

mina dello stesso Montante nel Cda dell'Agenzia dei beni confiscati alla mafia».

Sul fatto che la testata online avesse ricevuto finanziamenti da **Confindustria**, Fiumefreddo lo ha escluso, «anzi questo era un argomento di serrato confronto con Di Rosa». Con l'attuale proprietario della testata (sarà la sezione civile del Tribunale di Catania a stabilire se effettivamente Fiumefreddo è stato il socio occulto) Fiumefreddo non si sarebbe mai espresso sulla linea editoriale da adottare «anzi le mie perplessità erano quando c'erano dei titoli che io ritenevo aggressivi e ci avrebbero procurato delle querele. Cosa che è effettivamente è successa in diverse occasioni». ●



Peso: 17%

**LA TERZA RATA DEL PNRR****Arriva da Bruxelles un assegno di 18,5 miliardi**

SABINA ROSSET

BRUXELLES. Arriva all'Italia il pagamento della terza rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza da 18,5 miliardi di euro. Il via libera, ha annunciato la Commissione europea, segue il raggiungimento delle 54 tappe fondamentali e degli obiettivi previsti dal Recovery italiano. È «un passo importante per un'Italia che torna finalmente a credere nelle sue capacità», ha rivendicato la premier Meloni. Con i fondi del Pnrr è stato incassato ad oggi «circa il 44% dell'intero ammontare delle risorse del NextGeneration Eu», ha aggiunto, «risorse importanti che serviranno a intervenire in ambiti cruciali come la giustizia, la sanità, l'istruzione, il mercato del lavoro, la ricerca».

Meloni ha sottolineato come il pagamento sia «dimostrazione di un lavoro proficuo che abbiamo portato avanti con la Commissione, che ci porta oggi a discutere per una valutazione positiva sulla quarta rata e sulla revisione complessiva del Piano». «Auspichiamo che anche quelli che ci credevano poco imparino a credere un po' di più nella capacità che questa nazione ha, soprattutto se si lavora tutti nella stessa direzione, di raggiungere gli obiettivi».

Il ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, ha salutato il pagamento come «frutto di una stretta e fruttuosa collaborazione con

la Commissione europea e il risultato di un lavoro molto impegnativo per raggiungere obiettivi molto complessi relativi a riforme nei settori della concorrenza, della giustizia, dell'amministrazione pubblica e fiscale, nonché dell'istruzione, del mercato del lavoro e del sistema sanitario. Il pagamento riguarda anche investimenti - ha detto - volti a promuovere la transizione digitale e verde e a sostenere la ricerca, l'innovazione e l'istruzione».

Oggi tornerà a riunirsi la cabina di regia, con all'ordine del giorno la rimodulazione del piano, il monitoraggio degli obiettivi della quinta rata e la verifica sul conseguimento degli obiettivi della quarta rata da 16,5 miliardi, richiesta dall'Italia il 22 settembre. Il Pnrr dell'Italia vale in totale 191,6 miliardi di euro (69 miliardi dei quali sono sovvenzioni e 122,6 miliardi prestati). Ad oggi, sono arrivati al Paese 85,4 miliardi di euro: 24,9 miliardi in prefinanziamenti, 21 miliardi con la prima rata, 21 miliardi con la seconda e 18,5 miliardi con la terza rata. La domanda per la terza tranche era stata presentata il 30 dicembre 2022. ●



Peso: 13%

Lo ha ribadito il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini durante la convention dell'Italia del Sì a Bolzano

«Il Ponte costa 12 miliardi e i fondi ci sono»

La società Stretto e il Consorzio Eurolink lavorano al secondo step della progettazione. Il Comitato "Invece del Ponte" in piazza a Roma con la Cgil: è un'opera devastante**Lucio D'Amico**

È un "ponte" che parte da Bolzano, tocca Roma e arriva fin qui, nello Stretto. Favorevoli, contrari, dubbiosi. Gli annunci del ministro, la manifestazione della Cgil e dei comitati del No, la richiesta di un Referendum popolare, gli ulteriori passi avanti nella fase della progettazione da parte della società Stretto e del Consorzio Eurolink. Non possono non restare accesi i riflettori sul collegamento stabile tra Sicilia e Calabria.

Cominciamo da Matteo Salvini. Il vicepremier, e ministro dei Trasporti, durante la convention dell'Italia del Sì, in Alto Adige, ha ribadito soprattutto due concetti. Il primo: «Quello che realizzeremo non è "solo" il Ponte tra Messina e Reggio Calabria, ma un Corridoio europeo di fondamentale importanza per tutto il Continente. Sarà pronto nel 2032 e vi correranno i treni dell'Alta velocità, oltre che le auto». Il secondo: «Non costerà più di 12 miliardi di euro, i fondi ci saranno, tutto quello che è stato detto e scritto sono sciocchezze». E poi Salvini ammette: «Anni fa sostenevo che il Ponte non servisse, ma oggi stiamo investendo decine di miliardi di euro per l'infrastrutturazione di Sicilia, Calabria e di tutto il Sud. E,

dunque, non è più una cattedrale nel deserto, ma un Corridoio che "lega" il Paese, l'Alta velocità che unisce Milano a Palermo, una sfida ingegneristica importante come fu la cupola del Brunelleschi. E anche allora c'erano i contrari, i "No-cupola", e Brunelleschi passava per pazzo. Oggi quello è il monumento simbolo di Firenze e dell'Italia nel mondo».

Durante l'incontro di Bolzano, è stato anche ricordato che proprio in questi giorni, in Cina, è entrata in funzione la ferrovia ad alta velocità Fuzhou-Xiamen- Zhangzhou, nella provincia orientale del Fujian. Si tratta della ferrovia più veloce della Cina, che attraversa il mare, con treni che viaggiano a una velocità massima di 350 km/h. Il collegamento marittimo della baia di Quanzhou, che fa parte dei 277 km di ferrovia ad alta velocità Fuzhou-Xiamen, è lungo complessivamente 20,3 km, con un ponte marittimo di 8,96 km, molto più lungo del Ponte sullo Stretto avrà una lunghezza di 3.660 metri). Si tratta di un ponte strallato semi-galleggiante con due torri e doppi piani di cavi. La costruzione è iniziata nel 2017. A conferma che nel resto del mondo, le infrastrutture si progettano e si realizzano, anche nell'arco di pochi anni. Ed è proprio sugli aspetti tecnici che stanno lavorando la "Stretto" e Webuild, in vista del secondo "step" dopo l'approvazione della relazione di aggiornamento del progetto definiti-

vo.

A Roma, intanto, si è tenuta domenica scorsa la manifestazione "La via maestra", promossa dalla Cgil e da oltre 120 associazioni, tra le quali il Comitato messinese "Invece del Ponte". «La via maestra della Costituzione - affermano i promotori del Comitato - impone che la realizzazione delle opere pubbliche e delle infrastrutture abbia luogo quando queste costituiscono un effettivo e provato contributo alla crescita economica dei territori, senza aggredire l'ambiente e senza inibire altre e più importanti opportunità. Il progetto del Ponte sullo Stretto è una follia, una scelta scellerata, sia sotto il profilo delle procedure che nel merito economico e sociale, oltre a determinare danni incalcolabili all'ambiente. Investimenti finanziariamente meno impegnativi consentirebbero di ottenere identici risparmi di tempo nell'attraversamento dello Stretto e di andare incontro ai più importanti bisogni del territorio, con ricadute occupazionali ben maggiori di quanto potrebbe offrire il Ponte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Il vicepremier insiste:
«Anche ai tempi di
Brunelleschi c'erano i
"No-Cupola", ora quello è
il monumento simbolo»**



La manifestazione a Roma vi ha partecipato il Comitato messinese



Peso: 36%

FIERE DI SICILIA: UN VIAGGIO ATTRAVERSO IL SISTEMA REGIONALE/3

Un tracollo mediterraneo

La parabola di un complesso inaugurato con tutte le grandi speranze del secondo dopoguerra e finito in un pantano di scelte politiche irrazionali. A Palermo serve più libero mercato, ma anche riprendere il dialogo pubblico-privato

DI CARLO LO RE

Prosegue il viaggio di Milano Finanza Sicilia nel sistema fieristico regionale. E prosegue la correlata storia di insuccessi. Dopo Catania, Messina e Siracusa, è il turno di Palermo.

Il deserto siciliano

Ribadendo una evidenza palese, non si può non sottolineare come la Sicilia viva un deserto «infrastrutturale» inerente una mobilità ottocentesca, ma anche un deserto «strutturale» che riguarda le tante, troppe mancanze «fisiche». Terminal portuali e aeroportuali poco adeguati per i livelli odierni di traffico e da poco al centro di determinati investimenti, retroporti, interporti, fiere pensate per manifestazioni davvero grandi e attrattive, strutture ricettive realmente capienti e moderne, non lasciate all'improvvisazione.

Mediterraneo in fiera

La fiera del capoluogo siciliano nacque sotto ottimi auspici nel 1946 per input di ambienti culturali e industriali. La scelta cadde su una zona lontana dal centro storico, alle pendici del Monte Pellegrino, accanto al Parco della Favorita. Addirittura, nell'ottobre del 1946, per l'inaugurazione della prima edizione della allora Fiera del Mediterraneo, si mossero il presidente della neonata Repubblica Italiana, Enrico De Nicola, e il presi-

dente del Consiglio dei ministri, Alcide De Gasperi.

Gestito dall'Ente autonomo Fiera del Mediterraneo (un ente pubblico della Regione Siciliana), per anni ha rappresentato il più prestigioso polo espositivo della Sicilia sia per dimensioni (da subito assai vaste) che per importanza. Fino al 1993, il bilancio dell'ente è stato in qualche maniera sostenibile, ma negli anni 2000 una gestione economica non esemplare ha condotto alla fine alle attività (2008).

La struttura è poi transitata al Comune di Palermo (2012), gestita dall'Assessorato alle Attività produttive. Nel 2015 (dopo 7 anni di inattività), il polo è stata riaperto, con l'organizzazione curata da Medifiere fino al 2019.

Un panorama caotico

Oggi è difficile rendere l'idea del panorama fieristico palermitano se non usando l'aggettivo «caotico». Palermo sta vivendo una fase di grande crescita delle presenze turistiche e non sono certo pochi gli eventi, anche di rilievo, che si organizzano in città, ma di fatto un reale ente fieristico non esiste più. Sì, sulla carta la Fiera del Mediterraneo c'è ancora, ma in concreto è come se non esistesse. E dire che lo spazio a disposizione sarebbe in linea teorica enorme (100mila metri quadrati fra blocchi coperti e aree esterne), ma negli ultimi anni tutto quello che sarebbe potuto andare storto è andato storto. Scelte politiche non chiare prima e la batosta dell'emergenza pandemica poi hanno affossato una esperienza storica che in passato aveva comun-

que prodotto eventi (anche culturali) di assoluto rilievo.

Come ciliegina sulla torta, da fine ottobre 2020 un'estesa parte della fiera è stata trasformata per scelta politica in hub vaccinale per contrastare la pandemia da Covid-19. Con la fine dell'emergenza i padiglioni sono stati restituiti al Comune di Palermo tra la metà del 2022 e l'inizio del 2023, ma ormai il peggio si era messo comodo, supportato in ogni modo dalla politica.

Pur fra non poche limitazioni, dicevamo come la mega struttura di via Anwar Sadat sia stata operativa fino al 2019. Subito dopo, il sindaco pro tempore Leoluca Orlando e l'allora presidente della Regione Nello Musumeci dichiararono di voler trasformare la location in un centro congressi da 5mila posti in grado di ospitare eventi di rilievo internazionale. Poi la chiusura per il Covid e dopo ancora difficoltà varie ed eventuali e una «ripartenza» mai davvero avvenuta.

Fra aprile e metà giugno scorsi la location della Fiera del Mediterraneo avrebbe dovuto ospitare ben due fiere campionarie organizzate da società competitor. Ma, a prescindere dalla querelle giudiziaria proprio sul marchio della Campionaria, tutto è stato annullato per l'inagibilità della location.



Peso:42%



Considerazioni

Negli ultimi 30-40 anni a Palermo ha scontato la mancanza di una imprenditoria dinamica e propositiva come quella catanese e in molti ambiti rispetto al lato Est dell'Isola la politica l'ha fatta da padrona in maniera marcata. Al capoluogo regionale servirebbe una robusta iniezione di libero mercato e, per quel che concerne l'oggetto della nostra inchiesta, gli enti fieristici, almeno un attore privato dalle spalle forti in grado di mettere in campo iniziative di respiro nazionale/internazionale di me-

dio-lungo periodo. Più in generale (ma questo vale non solo per Palermo, ma certo per l'intera Sicilia), servirebbe un tavolo pubblico-privato per ragionare sul futuro dei grandi eventi, arginando la burocrazia (il cui ruolo è sommamente deleterio in ogni ambito e la vicenda della Fiera del Mediterraneo lo conferma in pieno) e prevenendo eventuali tentazioni solipsistiche (anche queste, purtroppo, in Italia sempre dietro l'angolo). (riproduzione riservata)



Peso:42%



Maria Terranova (Termini Imerese) «Ogni giorno combatto il sommerso incontrollato e i rifiuti ingombranti»

di Carlo Macri

Una città da cambiare, tra difficoltà e paure. Termini Imerese è l'esempio di come sia difficile amministrare al Sud. Se, poi, il sindaco è donna, allora i problemi aumentano. Ne sa qualcosa Maria Terranova, 37 anni, avvocato, prima cittadina di Termini Imerese, 26 mila abitanti, uno dei Comuni più importanti della città Metropolitana di Palermo. «Penso che essere donna e soprattutto giovane — spiega la sindaca — autorizzi la gente a pensare che io sia fragile e quindi si sentono autorizzati a fare ciò che vogliono. È una mentalità prettamente del Sud».

Termini Imerese, da un decennio, fa i conti con crisi occupazionale, criminalità, sottocultura, temi dominanti che frenano lo sviluppo, ma non bloccano, in questo caso, le intenzioni di Maria Terranova, che ha deciso di investire in cultura per educare al cambiamento. «Il territorio sconta i problemi di una industrializzazione a pezzi —

spiega la sindaca — che ha devastato il territorio. La crisi dell'ex Fiat e il tracollo di Blutech (la società che avrebbe dovuto riconvertire la fabbrica di auto, ndr) si è portata via, oltre al lavoro, anche 2000 persone, negli ultimi nove anni, che hanno abbandonato la città perché rimasti senza occupazione». Chi rimane, però, va educato.

La sindaca, che è anche delegata nazionale Anci alle Pari opportunità, proprio per questa sua attenzione verso l'illegalità diffusa, è da tempo sotto scorta, per le minacce quotidiane. «Ho osato disciplinare la gestione dei suoli pubblici, che erano occupati

abusivamente. Le mie decisioni non sono piaciute e da qui è nata l'ostilità nei miei confronti». Eletta nell'ottobre del 2020, al primo turno, la sindaca Terranova deve fare i conti con una realtà territoriale rimasta per troppo tempo ancorata a principi «libertari». «Ficarra e Picone nel film *L'ora legale*, simulano una situazione che, a Termini, esiste davvero. La politica allegra degli ultimi anni ha abituato la gente a comportarsi come se non ci fossero regole. Qui la gente non paga i tributi. Esiste un sommerso incontrollato che frena ogni ipotesi di sviluppo».

Termini, così come altre realtà del Sud, soffre il problema dell'immondizia. «Io faccio una battaglia quotidiana per quanto riguarda i rifiuti urbani. Nonostante i controlli della polizia locale, le teleca-

mere, gli ispettori ambientali e le denunce penali, c'è ancora chi continua a scariare in ogni angolo del territorio urbano rifiuti ingombranti di ogni tipo». Non è da meno il tema dell'occupazione

abusiva delle case popolari. «Al mio insediamento ho iniziato a fare una mappatura dei problemi: ho scoperto che nelle case popolari c'era gente che non pagava il fitto da vent'anni». Il fuori controllo a Termini Imerese sembra avere il sopravvento. «Non possiamo certo affrontare l'indisciplinatezza della gente con armi spuntate. La mancanza di personale nei nostri Comuni non è più tollerabile» dice Maria Terranova. «Nonostante la coperta sia sempre più corta, riusciamo a disporre un bilancio che, sia pure ingessato, ci permette di tamponare le emergenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 30%



Maria Terranova, dal 2020 sindaca di Termini Imerese

La politica allegra ha abituato la gente a comportarsi senza regole. Ho osato disciplinare la gestione dei suoli pubblici ed è nata l'ostilità nei miei confronti



Peso:30%

La Regione**Sanità, riforma e poltrone
lite nella maggioranza**

Parte in salita il progetto di riforma della sanità, anticipato da *Repubblica*, che prevede di scorporare gli ospedali di provincia dalle Asp e di creare sei nuove aziende. Dopo i no di sindacati e opposizioni, l'assessorato alla Salute ha messo il piede sul freno e annuncia nuove consultazioni. Fdi, Lega e Mpa chiedono un vertice di maggioranza.

di **Giusi Spica** ● a pagina 6

Sanità, riforma e poltrone lite nella maggioranza Ora l'assessora Volo frena

di **Giusi Spica**

Si fa in salita la strada per il progetto di riforma della sanità, che prevede di scorporare gli ospedali di provincia dalle Asp e creare sei aziende ospedaliere *ex novo*, aumentando il numero di direttori generali, sanitari e amministrativi. Dopo l'anticipazione di *Repubblica* e l'insurrezione di sindacati e opposizione, l'assessorato alla Salute guidato da Giovanna Volo ha messo il piede sul freno: prima bisognerà ascoltare i sindaci dei territori coinvolti, le organizzazioni sindacali e – soprattutto – la maggioranza di centrodestra che litiga su tutto, dalle poltrone di sottogoverno alla gestione dei fondi europei.

Venerdì scorso la riunione di giunta è stata rinviata perché non c'era l'accordo su due punti: l'istituzione di un ufficio speciale per le politiche territoriali chiamato a gestire oltre 1,7 miliardi di euro e l'individuazione di "centri di responsabilità e allocazione delle risorse" del Po Fesr 2021-2027. Fibrillazioni che ieri hanno spinto Fdi, Mpa e Lega a chiedere al commissario regionale di Forza

Italia, Marcello Caruso, un vertice di maggioranza. Sul tavolo anche le future designazioni nei consorzi universitari, la rinascita delle ex Province e altri disegni di legge arenati per i dissidi interni alla coalizione, sempre più polarizzata su due assi. Da un lato il governatore forzista che va a braccetto con la Dc di Totò Cuffaro, dall'altro Lega e Mpa che hanno appena rinnovato il patto federativo in vista delle Europee e con Fratelli d'Italia fanno scudo all'armata forzista-democristiana.

Ad accelerare la richiesta del *redde rationem* è stato proprio il vespaio suscitato dalla proposta di modifica della legge 5 del 2009, che in epoca Lombardo ha ridisegnato la mappa di Asp e ospedali. Il sospetto degli alleati è che dietro il tentativo di riorganizzazione ci sia la volontà di posticipare le nomine dei manager. Quest'estate Caruso aveva cominciato a convocare le forze di maggioranza per raccogliere i "desiderata", ma il percorso si era arrestato per i veti incrociati sulle poltrone da spartirsi. In questo clima da lunghi coltelli, si prefigura una nuova proroga dei commissari straordinari in scadenza tra venti giorni, nonostante la selezione indetta dalla Re-

gione per valutare i candidati si sia conclusa a fine luglio.

Schifani infatti non vuole sorprese nelle fasi delicate dell'approvazione della Finanziaria all'Ars, che il governo ha intenzione di varare entro dicembre. Il patto Mpa-Lega indebolisce uno dei suoi uomini di fiducia, il vicepresidente leghista della Regione Luca Sammartino, da tempo in rotta con Raffaele Lombardo e vicino a Cuffaro. Il governatore, che sta giocando la partita per essere eletto vicesegretario nazionale di Forza Italia, teme inoltre tensioni interne al suo partito: l'area che fa capo all'assessore al Bilancio Marco Falcone, in pole position per un seggio a Bruxelles, non vede di buon occhio il flirt con Cuffaro. E così anche le nomine della sanità – ambite leve di consenso elettorale – potrebbero slittare all'inizio del prossimo anno, forse più tardi. «Adesso – dice un



Peso: 1-3%, 6-53%

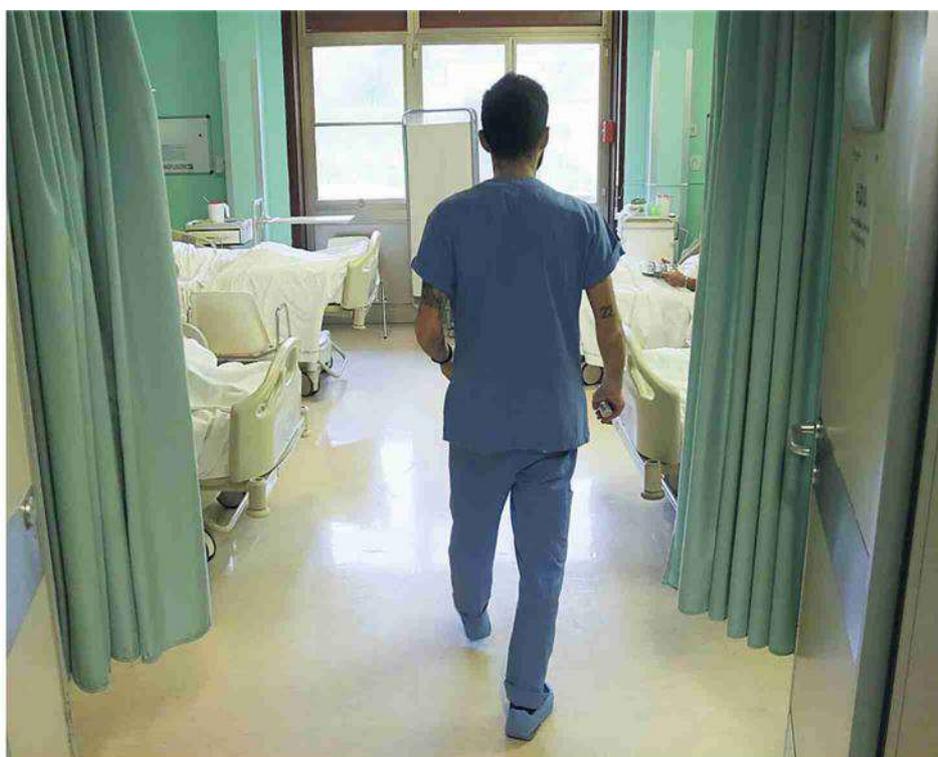


big meloniano – spunta fuori questa proposta di riforma sanitaria. Un modo per prendere tempo e avvicinarsi alle Europee di giugno, mantenendo lo *status quo*».

Il piano è stato annunciato ai sindacati il 18 settembre, in un incontro sulla rimodulazione della rete ospedaliera. L'assessora Volo ha illustrato i contenuti della proposta e assicurato di aver concordato l'iter con il presidente Schifani. L'idea è stata tradotta in uno schema di disegno di legge, diviso in articoli e commi. Una bozza contestata nel metodo e nel merito dai sindacati, Pd e M5s. Tanto che l'assessora è stata costretta a dettare alle agenzie una di-

chiarazione in cui definisce la proposta «una mera ipotesi di studio» e spiega che non è ancora stata sottoposta al presidente. Eppure – come appreso da *Repubblica* – il progetto, già in fase avanzata, era stato trasmesso informalmente sia al ragioniere generale della Regione per verificare le coperture finanziarie, sia alla segreteria di giunta.

▲ **La riforma** Il piano è stato annunciato ai sindacati il 18 settembre, in un incontro sulla rimodulazione della rete ospedaliera



I volti

Massima cautela sul disegno di legge

Governatore

Il governatore Schifani non vuole sorprese durante l'approvazione della Finanziaria



Assessora

Giovanna Volo assessora alla Salute, frena sulla riforma: va presentata ai sindaci e ai sindacati



Peso: 1-3%, 6-53%

Nella manovra pacchetto famiglia da 1 miliardo

Verso la legge di bilancio

Un pacchetto famiglia da almeno un miliardo per la manovra. In un'ottica di sostegno alla natalità e di contrasto al calo delle nascite (ribadito dall'Istat nell'audizione sulla Nade), il Governo punta a un intervento per dare sostegno ai nuclei familiari con più figli.

Parente e Trovati — a pag. 7

Pacchetto famiglia da 1 miliardo: assegno unico più ricco

Manovra. Sul tavolo il rafforzamento dell'aiuto per i nuclei con almeno tre figli, ma c'è anche l'opzione alternativa del ritorno alle detrazioni

**Giovanni Parente
Gianni Trovati**

ROMA

Un pacchetto famiglia da almeno un miliardo nella manovra, per provare ad avviare le misure chiamate a invertire la rotta di una natalità in costante diminuzione come ribadito dall'Istat nell'audizione sulla Nade. Quest'anno le nascite si fermeranno al 10,2% rispetto al periodo pre Covid, presto la famiglia più diffusa in Italia sarà quella senza figli e nel 2050 gli over 65 saranno il 34,5% di una popolazione che vedrà scendere i giovani fino a 14 anni a quota 11,2 per cento.

La sfida è ampia, molto più degli spazi esili lasciati dai saldi di finanza pubblica. Ma per il Governo è importante cominciare. Almeno per dare sostegno ai nuclei più numerosi. Sul tavolo le ipotesi sono tre. La prima guarda a un potenziamento

dell'assegno unico, che potrebbe diventare più pesante per i nuclei con almeno tre figli, mentre si studia la cancellazione del vincolo che lo abolisce al compimento dei 21 anni. Al Mef si lavora anche a ipotesi alternative come la reintroduzione della detrazione per i nuclei familiari e a una sperimentazione del quoziente familiare che però presenta forti problemi sul piano dei costi.

La logica di fondo è potenziare il più possibile le misure a favore della genitorialità. In quest'ottica, la priorità potrebbe essere quella di rivedere al rialzo le attuali maggiorazioni previste per l'assegno unico universale. Va ricordato che, tra l'altro, è prevista una maggiorazione del 50% per i figli sotto un anno di età, per i figli tra uno e tre anni nei nuclei con almeno tre figli e con un Isee non superiore a 40mila euro. Ma vengono premiati con un assegno più ricco del 50% an-

che le famiglie con quattro figli. Un ritocco su queste percentuali avrebbe l'effetto di essere piuttosto semplice da realizzare e, allo stesso tempo, di andare lungo un solco che ormai si è consolidato, visto che il pagamento avviene in automatico da parte dell'Inps. Inoltre, si continuerebbe a seguire la linea indicata dalla premier Giorgia Meloni di andare ad aiutare i nuclei a basso reddito (in questo certificato dall'indicatore Isee). L'inco-



Peso: 1-3%, 7-20%



gnita è legata alle risorse disponibili per capire di quanto la percentuale possa essere incrementata. A questa variabile è collegata anche l'ipotesi di "sfondare" la soglia anagrafica dei 21 anni per i figli che rimangono a carico. Questo consentirebbe di andare incontro ai nuclei in cui i genitori sostengono ancora le spese per l'istruzione universitaria e post universitaria dei figli, che non sono economicamente indipendenti.

Più in salita l'alternativa di ristabilire una detrazione crescente in base al numero dei figli a carico. L'idea su cui si era discusso nella maggioranza durante la scorsa primavera era quella di reintrodurre un'agevolazione fi-

scale da affiancare all'assegno unico. Oltre al problema delle risorse, si tratterebbe di far convivere le due misure assicurando la piena capienza fiscale soprattutto ai nuclei con redditi più bassi o poca o nulla Irpef da versare.

Sullo sfondo resta poi anche l'ipotesi di una sperimentazione del quoziente familiare. Per ora il Governo l'ha introdotto solo per il superbonus per le villette, ancorando l'agevolazione del 90% a un reddito complessivo familiare non superiore a 15 mila euro con un sistema di calcolo che valorizza (ossia fa pesare di più) i familiari rimasti a carico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alle Finanze si studia una sperimentazione del quoziente familiare che però presenta forti problemi di costi



Peso: 1-3%, 7-20%

**EXPORT A RISCHIO****Gas refrigeranti, allarme industria per le regole Ue**

Export a rischio per l'industria dei condizionatori, delle pompe di calore e dei frigoriferi per la messa al bando Ue dei gas refrigeranti fluorurati al 2050. —a pagina 21

Pompe di calore, export a rischio con stretta Ue

Le regole sugli F-gas

La produzione italiana colpita dalla messa al bando dei gas fluorurati per il 2050

I vincoli riguarderanno le esportazioni extra Ue: pesano circa il 27% del totale

Giuseppe Latour

Le esportazioni di pompe di calore fuori dall'Europa potrebbero essere duramente colpite dalle nuove regole in materia di gas fluorurati. Tanto da cancellare, nel giro di pochi mesi, una parte consistente delle vendite che vengono fatte dall'Italia verso tutto il mondo, dal vicino Regno Unito fino agli Stati Uniti e all'Australia.

È il pericolo che nasce dal passaggio, in queste ore, più discusso e contestato del nuovo regolamento sugli F-gas (appunto, i gas fluorurati), sul quale giovedì scorso le istituzioni europee (Parlamento e Consiglio, con la mediazione della Commissione Ue) hanno chiuso il trilatero, la trattativa informale che, nel giro di qualche settimana, dovrebbe portare, salvo sorprese, a rendere operative le nuove norme. L'obiettivo del regolamento è la messa al bando totale di ogni consumo di F-gas entro il 2050: entro quella data, andrà chiuso ogni tipo di impiego di questi gas che, se dispersi nell'ambiente, sono altamente inquinanti. Per arrivare a quella scadenza, il testo declina una lunga serie di limiti e vincoli.

Ad esempio, per i condizionatori domestici ci sarà l'obbligo di utilizzare gas sintetici con un Gwp (global warming potential, che misura il

contributo potenziale all'effetto serra) massimo di 150 a partire dal 2029. E, poi, l'obbligo di passare ai soli gas naturali dal 2035. Mentre, per le pompe di calore monoblocco, la prima scadenza è fissata al 2027 e la seconda al 2032.

Il tetto di mille Gwp

Nel lungo calendario del nuovo regolamento c'è un passaggio che riguarda proprio l'export. Qui si legge che, un anno dopo l'entrata in vigore del regolamento, l'esportazione fuori dall'Ue di tutti i prodotti che utilizzino F-gas con un Gwp superiore a mille «sarà proibita». Il regolamento dovrebbe entrare in vigore da gennaio 2024. Quindi, questi nuovi limiti potrebbero scattare da gennaio del 2025.

Il condizionale - va specificato - è d'obbligo, perché la norma, in questo passaggio, è poco chiara o, comunque, si presta a letture differenti. Nel testo, infatti, si fa anche riferimento a un allegato dal quale, senza scendere in dettagli troppo tecnici, si potrebbe dedurre che il limite per le esportazioni scatterà seguendo il calendario fissato dal regolamento per i nuovi standard dei diversi prodotti. Ad esempio, per i condizionatori domestici il vincolo partirà nel 2029. Proprio per queste ambiguità le imprese stanno chiedendo chiarimenti a Bruxelles. Se, però, dovesse passare la linea più restrittiva, che fa riferimento al 2025, l'impatto sarebbe pesante. E anche paradossale, dal momento che prodotti tranquillamente commerciabili in Europa, almeno per un periodo, non potrebbero andare oltre i confini europei.

Gli effetti in Italia

In Italia sarebbe la produzione di pompe di calore a subire il colpo più

duro. Stefano Bellò, vicepresidente di Assoclimate, parte osservando che «la nuova stretta sugli F-gas è in discussione da quasi due anni; in questo periodo di tempo si è cercato di raggiungere un compromesso tra le esigenze di carattere ambientale e le problematiche tecniche ed economiche, mitigando alcune posizioni estreme difficilmente realizzabili. Ma restano forti incongruenze». Proprio sulle esportazioni c'è forse il problema più rilevante del regolamento. «Dobbiamo, anzitutto, ricordare - dice ancora Bellò - che in Italia abbiamo sviluppato un'alta competitività in prodotti come pompe di calore e chiller sopra i 20 kW. Per questo tipo di prodotti siamo primi in Europa e anche i primi esportatori extra Ue». Per questo aggiunge - «se dovranno esserci dei bandi su certi refrigeranti e su certi prodotti, come minimo le scadenze alle quali fare riferimento dovranno essere le stesse tra le esportazioni e il mercato Ue. Non ha senso bandire per l'export produzioni che non sono ancora bandite in Europa. Si tratta di una chiara incongruenza che andrà corretta».

Quanto pesa l'export

Per andare ai numeri, nel 2022 il settore delle pompe di calore ha esportato circa 210 milioni di euro di prodotti. Circa il 27% di questi è



andato fuori dall'Europa, in tutto il mondo. Molti in Regno Unito, ma anche in Australia, Svizzera, Stati Uniti, Israele, Marocco e Turchia. L'attivazione di un limite di 1.000 Gwp in tempi così stretti porterebbe una consistente riduzione di queste esportazioni. Per dare un parametro, per le pompe di calore monoblocco (costituite da un'unità unica) sopra i 50 kW attualmente la media è di 1.500 Gwp. Molti prodotti, insomma, resterebbero tagliati fuori dalle esportazioni.

«Nei primi otto mesi del 2023 - racconta Luigi Zucchi, direttore commerciale di Aermec - abbiamo esportato extra Ue circa il 20% di quanto abbiamo prodotto. Se dovesse passare la linea più restrittiva, questo 20% andrebbe tutto perso o quasi. Anche se, ovviamente, i clienti extra Ue continueranno a rifornirsi, ma lo faranno da esportatori che non hanno questi vincoli». L'effetto di queste regole, cioè, non sarebbe tanto spingere a una maggiore innovazione sui mercati extraeuropei, quanto piuttosto favorire quelle imprese che, trovandosi fuori dall'Europa, non devo-

no rispettare il nuovo regolamento. «Forse tra qualche anno - spiega Zucchi - quella quota di fatturato andata persa potrà essere recuperata, ma non è scontato».

Bisogna, poi, considerare che l'utilizzo di gas sintetici a Gwp più elevato spesso dipende da limiti caratteristici del paese verso il quale si esporta. In alcuni casi, ad esempio, ci sarebbero problemi a fare manutenzione di apparecchi che utilizzino gas diversi da quelli comuni in un certo paese. Oppure, ci potrebbero essere limiti legati alla legislazione in materia di sicurezza: il gas R32 (con Gwp a 675), ad esempio, è classificato come leggermente infiammabile.

In ogni caso, il chiarimento di questi dubbi è urgente per evitare problemi molto rilevanti a questo settore industriale. Nella pianificazione degli investimenti, la scadenza del 2025 è già prossima. «Per le macchine più grandi, oggi prendiamo ordini per la primavera del 2024», racconta ancora Zucchi. L'occasione per indicare l'interpretazione corretta arriverà a breve. La procedura per arrivare alla pubbli-

cazione del regolamento, infatti, dopo il trilatero prevede altri passaggi. L'accordo appena raggiunto sarà sottoposto al voto degli Stati membri nel Consiglio e, poi, alla commissione Ambiente del Parlamento europeo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bellò (Assoclimate):
«Vanno allineate le scadenze per il mercato europeo e per quello extra Ue»

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE,
06 OTTOBRE 2023, P. 08
Sul Sole 24 Ore di venerdì 6 ottobre il regolamento Ue sui gas fluorurati



Cosa cambia.

Le nuove norme prevedono un passaggio progressivo ai gas naturali

PIOMBINO, URSO INCONTRA JINDAL

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, ha incontrato ieri in video collegamento Sajjan Jindal, presidente e amministratore delegato delle società del

gruppo Jsw, sui piani industriali di Jsw Italy e sulle prospettive di sviluppo del polo siderurgico di Piombino. Confermata la volontà di espandere l'attività produttiva e di voler investire su un forno elettrico da

un milione di tonnellate e sul revamping del treno barre e del treno Vergella. Urso e Jindal hanno convenuto sulla necessità di accelerare la definizione del nuovo accordo di programma



Peso:1-1%,21-44%

IL PIANO DI RILANCIO

Pnrr, versata la terza rata da 18,5 miliardi

La Commissione europea ha effettuato il pagamento della terza rata per finanziare il Pnrr di 18,5 miliardi. Ciò è stato possibile perché l'Italia ha rispettato i 54 obiettivi concordati. — a pagina 8

Pnrr, ok ai 18,5 miliardi della terza rata. Oggi check sull'attuazione

Recovery. Via libera Ue all'accredito. A Palazzo Chigi cabina di regia su asili nido, piani urbani, pagamenti Pa, giustizia, salute e agricoltura

**Manuela Perrone
Gianni Trovati**

ROMA

Dopo nove mesi di negoziato, verifiche e passaggi procedurali, l'Italia incassa i 18,5 miliardi della terza rata del Pnrr, legati ai 54 obiettivi del secondo semestre 2022. Il traguardo è stato salutato da Giorgia Meloni come la conferma del «lavoro proficuo che abbiamo portato avanti con la Commissione europea». «Auspichiamo per il futuro - ha aggiunto la premier - che anche quelli che ci credevano poco imparino a credere un po' di più nella capacità che ha questa nazione, quando si lavora tutti nella stessa direzione, di raggiungere gli obiettivi».

L'arrivo della terza tranche dei fondi (che fa salire a 85,4 miliardi le risorse Ue incassate dall'Italia, il 44% dell'intero Piano), anche se in netto ritardo rispetto al calendario ordinario (la prima rata era stata versata ad aprile 2022), è un segnale importante sul piano politico, come su quello pratico della gestione dei conti pubblici, che però attendono come passaggio decisivo il bonifico della quarta rata da 16,5 miliardi entro la fine dell'anno.

La notizia dell'accredito precede di poche ore la nuova cabina di regia che, come anticipato sul Sole 24 Ore di venerdì, oggi sarà presieduta dal mi-

nistro Raffaele Fitto e, in sei riunioni separate, metterà sotto esame lo stato di attuazione di alcuni degli interventi più critici, con riferimento alla quarta rata, su cui sono in corso le verifiche Ue, alla quinta tranche e alla proposta di revisione generale trasmessa il 7 agosto. Rimodulazione da definire «in tempi brevi», avverte la Corte dei conti in audizione sulla NadeF.

Sotto la lente di ministri ed enti territoriali finiranno il programma sugli asili nido, che ancora attende il nuovo bando per assegnare i 900 milioni aggiuntivi annunciati dal Governo nella rimodulazione, i Piani urbani integrati, che l'Esecutivo ha deciso di definanziare per 2,49 miliardi da rimpiazzare con altri fondi ancora da trovare, la sostituzione e riqualificazione energetica degli edifici scolastici, il taglio dei tempi di pagamento di Pa e sanità e gli interventi per superare l'abusivismo in agricoltura. Nell'ordine del giorno è entrata poi la riforma della giustizia. Il dossier della digitalizzazione dei procedimenti, già affrontato nella richiesta di rimodulazione, potrebbe essere oggetto di un ulteriore restyling degli obiettivi da centrare entro fine anno. Un'altra sessione, poi, si occuperà del livello di avanzamento degli interventi di competenza del ministero della Salute.

Molti dei capitoli al centro delle ve-

rifiche odierne intrecciano da vicino il ruolo degli enti locali, in trincea dopo essere stati investiti da larga parte dei tagli al Pnrr decisi dal Governo. I dubbi sui meccanismi di funzionamento del Piano non sono però limitati agli amministratori locali italiani. Ieri a Bruxelles si sono fatti sentire gli esponenti del Comitato europeo delle regioni, che riunisce governatori e sindaci di tutta Europa. Nel suo rapporto annuale, il Comitato ha messo in dubbio l'efficacia degli indicatori Pnrr per misurare i risultati effettivi degli investimenti sul piano della coesione territoriale e ha chiesto che gli investimenti «orientati al futuro» (non solo del Pnrr) siano esclusi dai limiti di deficit e debito della Ue. Richiesta pienamente in sintonia con le proposte italiane al tavolo di riforma del Patto di Stabilità.

SE RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Comitato europeo delle Regioni: non adatti gli indicatori di input, investimenti fuori dai tetti di deficit e debito



Peso: 1-1%, 8-19%

LA REAZIONE DEI MERCATI**Borse deboli, gas
e petrolio corrono
Spread a quota 207****Bellomo e Lops** — alle pagg. 4 e 5

Petrolio e gas, prezzi in rialzo Rischi diversi rispetto al 1973

Energia e geopolitica. Mercati in tensione con la guerra, anche se un embargo sembra improbabile. Per l'offerta di greggio fari puntati sull'Iran, oggi preoccupano anche i possibili impatti sul gas

Sissi Bellomo

Non è la replica del 1973, ripetono gli analisti. E anche sui mercati dell'energia il copione si preannuncia diverso, con scarse probabilità di un nuovo embargo petrolifero, simile a quello decretato cinquant'anni fa dai produttori arabi. Questo però non significa che l'orizzonte sia sgombro da rischi. Tutt'altro.

L'offerta di greggio potrebbe comunque ridursi, anche in modo drastico, se la situazione degenerasse ulteriormente, portando ad esempio l'Iran a un coinvolgimento più diretto. Inoltre, a differenza che negli anni '70, oggi si temono impatti anche sul gas. I due combustibili hanno entrambi reagito con aumenti di prezzo alla guerra in Israele. E il balzo più forte lo si è visto al Ttf, dove il gas è arrivato a guadagnare il 16%, fino a sfiorare 45 euro/Megawattora. Per il petrolio Brent la punta massima è stata invece intorno a 88 dollari al barile, in rialzo di circa il 4% rispetto a venerdì e ben al di sotto dei livelli di fine settembre (quando si era spinto a 97,69 \$, record da un anno). Del resto non ci sono minacce immediate per le forniture petrolifere, anche se appare più che giustificata la comparsa di un "premio geopolitico": un sovrapprezzo per riflettere l'aumento dei rischi. Al contrario sul fronte

del gas ci sono da registrare eventi negativi concreti, benché in parte avvenuti lontano dal teatro di guerra.

Sul rally di ieri ha influito anche lo stop del gasdotto tra Finlandia ed Estonia, in cui si è aperta una falla di origine poco chiara: la pipeline attraversa il Baltico, lo stesso mare in cui un misterioso attacco nel 2022 ha messo ko il Nord Stream russo. In Israele invece Chevron, su ordine del Governo, ha fermato in via precauzionale il maxi giacimento Tamar. Le piattaforme si trovano ad appena 23 chilometri da Ashkelon, nel sud del Paese, e sono sempre state considerate vulnerabili a potenziali attacchi da Gaza, tant'è che le operazioni erano già state sospese due volte, nel 2019 e poi di nuovo nel 2021, in periodi di scontri nell'enclave palestinese. Due anni fa le brigate Ezzedin al-Qassam, braccio armato di Hamas, avevano rivendicato di aver preso di mira «le piattaforme sioniste al largo di Gaza».

Il mercato del gas è in apprensione anche per i flussi dall'Algeria, oggi tra i principali fornitori per l'Europa e addirittura il primo per l'Italia: il Governo sabato si è schierato con forza, condannando non le violenze di Hamas ma i «brutali attacchi aerei delle forze di occupazione sioniste nella Striscia di Gaza».

Ai tempi della guerra del Kippur il

gas non era al centro delle preoccupazioni. Il combustibile aveva un peso marginale nel mix energetico, all'epoca molto sbilanciato verso il petrolio. E nel 1973 Israele (al pari dell'Egitto) nemmeno compariva nella mappa dei produttori di gas: le grandi scoperte nel bacino di Levante risalgono all'inizio di questo millennio. La guerra rischia ora di rallentare nel medio-ungo periodo gli investimenti nell'area, che offre ancora importanti potenzialità di sviluppo sia della produzione di gas sia delle infrastrutture per l'export, come il gasdotto EastMed, che garantirebbe un'ulteriore diversificazione delle rotte di rifornimento.

Quanto al petrolio, come si diceva, non ci vedono rischi imminenti. E un embargo vero e proprio è uno spettro che difficilmente si materializzerà, non fosse che per ragioni di convenienza: nel 1973 il mondo arabo si era compattato intorno a due Stati sovrani, Egitto e Siria, che con eserciti regolari puntavano a riconquistare territori occupati da Israele, ma Hamas è un movimento terrorista, che mira ad annientare lo Stato ebraico.



Peso: 1-1%, 5-29%



C'è comunque un ambiguo comunicato diffuso domenica dai colossi petroliferi arabi: Arabia Saudita, Emirati, Kuwait, Iraq, Bahrain e Oman, all'incirca la stessa "formazione" dell'embargo di cinquant'anni fa. Nella nota il gruppo riafferma l'impegno a proseguire gli «aggiustamenti collettivi e individuali» della produzione di greggio (i tagli Opec+ e quelli extra di sauditi e russi, Ndr), ma si dice anche pronto ad «adottare misure addizionali in qualsiasi momento». Un cambio di rotta quindi è possibile, anche se potrebbe trattarsi di un inasprimento come di un'attenuazione dei tagli.

Per il petrolio la maggiore fonte di

incognite oggi è comunque l'Iran, che non è un Paese arabo. La vicinanza ad Hamas potrebbe costare a Teheran un nuovo giro di vite sulle sanzioni, che eliminerebbe dal mercato forniture per 500-600 mila barili al giorno, l'incremento dell'export che le è stato "concesso" negli ultimi 6 mesi grazie a una vigilanza più soft da parte degli Usa. Peggio ancora andrebbe se la Repubblica islamica venisse coinvolta nel conflitto: il prezzo del barile potrebbe davvero infiammarsi. Sarebbero infatti ad alto rischio anche i trasporti nello Stretto di Hormuz, da cui ogni giorno transitano 17 milioni di barili di greggio e condensati, quasi un quinto dell'offerta globale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

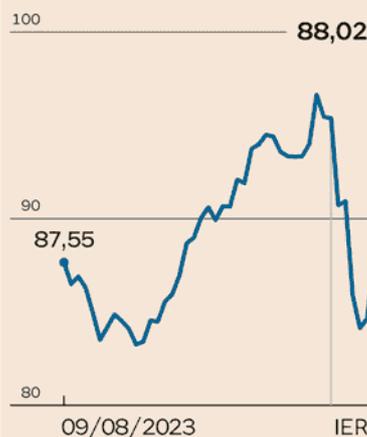
+16%

IL RIALZO DEL GAS

L'impatto delle tensioni in Medio Oriente sull'energia: al Ttf il gas è arrivato a guadagnare il 16%, fino a sfiorare 45 euro/Megawattora

Il Brent

In dollari per barile



Peso: 1-1%, 5-29%

Lavoro

Contratti a termine
acausali dal primo
rinnovo o proroga
dopo il 5 maggio

Giampiero Falasca

— a pag. 41



Contratti a termine, 12 mesi acausali con rinnovo o proroga dal 5 maggio

Lavoro

Casi per superare l'anno
individuabili solo dalle sigle
più rappresentative
Causali preesistenti valide
se non sono mero rinvio
alla disciplina previgente

Giampiero Falasca

La circolare 9/2023 emanata ieri dal ministero del Lavoro fornisce alcuni chiarimenti sulle novità introdotte dal decreto Lavoro (decreto legge 48/2023).

La circolare – che, si ricorda, non è un atto avente forza di legge, e quindi orienta l'azione degli ispettori del lavoro ma non vincola il giudice – prende posizione innanzitutto su uno dei temi più dibattuti della riforma: il funzionamento della regola transitoria, introdotta in sede di conversione in legge, che consente, per i vecchi contratti a termine e di somministrazione, di azzerare, a certe condizioni, il computo dei mesi di acausalità, fruendo in tal modo di un nuovo periodo di 12 mesi.

La circolare evidenzia che, per applicare il regime transitorio introdotto dalla legge di conversione, bisogna fare riferimento al momento in cui è stato stipulato il contratto di lavoro, se anteriormente al 5 maggio 2023 o a decorrere da tale data.

Per tutti i contratti stipulati da tale data, i datori di lavoro possono liberamente fare ricorso al contratto di

lavoro a termine per un ulteriore periodo (massimo) di 12 mesi, senza necessità di ricorrere alle causali, indipendentemente da eventuali rapporti già intercorsi tra lo stesso datore di lavoro e lo stesso dipendente in forza di contratti stipulati prima del 5 maggio 2023.

In ogni caso, questa facoltà deve tenere conto che resta ferma la durata massima dei contratti a tempo determinato prevista dalla legge (24 mesi) o dalla contrattazione collettiva.

L'espressione «contratti stipulati», secondo la circolare, va riferita sia ai rinnovi di precedenti contratti di lavoro a termine, sia alle proroghe di contratti già in essere: di conseguenza, il regime dei 12 mesi aggiuntivi di acausalità decorre dal primo atto che determina la modifica della durata del rapporto – proroga e rinnovo che sia – successivo al 5 maggio.

Con riferimento al ruolo della

contrattazione collettiva, e alla possibilità per le intese siglate dalle parti sociali di definire, una volta completati i 12 mesi, i “casi” di ulteriore ricorso ai rapporti a termine, la circolare precisa che la riforma si limita a riaffermare una regola già presente nelle norme previgenti (nel decreto Sostegni-bis - Dl 73/2021): spetta ai contratti collettivi nazionali, territoriali o aziendali stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative il compito di individuare tali casi.

Un requisito fissato anche nell'ipotesi di accordi aziendali in quanto, osserva il ministero, per tali intese resta fermo il richiamo alla



Peso: 1-2%, 41-27%

rappresentatività comparativa, dovendosi applicare sempre e comunque la regola generale contenuta nell'articolo 51 del decreto legislativo 81/2015 in ordine alla qualificazione dei soggetti stipulanti.

Restando in tema di contrattazione, la circolare si preoccupa di ricordare le nuove regole con gli accordi collettivi preesistenti, in modo da capire se può ritenersi valida oppure no una regola collettiva: situazione molto rilevante, in quanto solo nel secondo caso (non esiste una disciplina collettiva di ipotesi di ricorso) trova spazio, seppure per un periodo di tempo limitato, l'autonomia individuale.

La circolare analizza diverse ipotesi:

- se un accordo collettivo preesistente fa riferimento a fattispecie legali ormai abrogate (per esempio quelle del decreto Dignità), le relative

clausole potranno ritenersi implicitamente superate dalla riforma, con conseguente possibilità di stipulare le causali individuali (ma solo fino al 30 aprile 2024);

- se, invece, un accordo collettivo individua dei casi di ricorso al lavoro a termine in attuazione del decreto Sostegni-bis, considerata la sostanziale identità di tale normativa con le nuove regole, la relativa disciplina collettiva resta valida e vincolante (e quindi non c'è spazio per la causali definite a livello individuale);

- allo stesso modo, restano utilizzabili le causali introdotte da qualsiasi livello della contrattazione collettiva, purché non si limitino a un mero rinvio alle fattispecie legali di cui alla previgente disciplina.

Quanto alle esigenze sostitutive, il ministero evidenzia che nulla è cam-

biato: resta fermo l'onere per il datore di lavoro di precisare nel contratto le ragioni concrete ed effettive della sostituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE NUOVE REGOLE

Causali

Si può apporre un termine superiore a 12 mesi, ma comunque non eccedente i 24 mesi:

- nei casi individuati dalla contrattazione collettiva di qualunque livello stipulati con sindacati comparativamente più rappresentativi o dalla rappresentanza sindacale unitaria;
- in assenza di tali contratti, dai contratti collettivi applicati in azienda;
- tramite intesa tra datore di lavoro e dipendente per esigenze di natura tecnica, organizzativa o produttiva (ma solo fino al 30 aprile 2024) o per sostituzione di altri lavoratori.

Regime transitorio

Sono consentiti contratti acausali di massimo 12 mesi indipendentemente da eventuali contratti prima dello scorso 5 maggio (entrata in vigore del DL 48/2023) tra lo stesso datore di lavoro e lavoratore.

Causali preesistenti

Restano valide quelle inserite in contratti collettivi, purché non si limitino a un mero rinvio alle fattispecie legali della disciplina previgente che è stata superata dal decreto legge 48/2023



Peso: 1-2%, 41-27%

GIOVANI IMPRENDITORI

Di Stefano:
«Favorire
gli investimenti
per la competitività
delle imprese»

Nicoletta Picchio — a pag. 10

«Favorire gli investimenti per la competitività delle imprese italiane»

L'intervista. Riccardo Di Stefano. In vista del convegno a Capri il presidente dei Giovani imprenditori indica alcune priorità per la prossima manovra: investire, sostenere i redditi bassi e fare le riforme

Nicoletta Picchio

ROMA

Un giro attorno al mondo, dall'Estremo Oriente fino all'altra parte dell'Oceano, per poi tornare in Europa e arrivare al nostro paese, scendendo fino a Sud, al ruolo determinante del Mezzogiorno, per la crescita dell'Italia nella nuova centralità del Mediterraneo. «Un viaggio per ragionare sulle nuove dinamiche della globalizzazione, in questa fase geopolitica così complessa e incerta, che rende più difficile fare impresa ed essere competitivi sui mercati. Servono politiche europee, servono scelte a livello nazionale che creino un contesto favorevole alla crescita e agli investimenti». Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani imprenditori, venerdì pomeriggio aprirà il 38° convegno di Capri. Il titolo è la sintesi efficace dei messaggi che lancerà dal palco: «Correnti. Sfide, contraddizioni, opportunità». Uno sguardo al contesto globale per planare sulla congiuntura del paese, a pochi giorni dal

vario della legge di bilancio.

Ci saranno molti ministri tra venerdì e sabato: chiedete ascolto al governo, in vista della manovra?

È una fase di grande incertezza e di attenzione ai conti pubblici. Ora l'attacco di Hamas a Israele aggrava lo scenario. Oltre ai risvolti umanitari, rischia di avere un impatto negativo sui costi dell'energia. Speriamo si possa evitare un'escalation. In questo contesto serve certamente ragionevolezza visto il nostro alto debito pubblico. Ma è necessario spingere gli investimenti, affinché le imprese possano innovare e competere, intervento quantomai necessario ora che la politica dei tassi della Bce sta rendendo più difficile l'accesso al credito. E intervenire sulle famiglie a basso reddito, per sostenere il potere d'acquisto, rendendo strutturale il taglio al cuneo fiscale. Altro tassello fondamentale, le riforme: sono l'elemento determinante del Pnr e vanno realizzate, per rendere il paese efficiente e moderno.

Ieri l'Italia ha ottenuto la terza tranche, un risultato im-

portante. Ora si tratta di spendere presto e bene...

L'Italia ha sempre avuto difficoltà nell'effettivo utilizzo dei fondi comunitari. Tuttavia, anche se con qualche ritardo, le rate arrivano e questo significa che ci si sta muovendo nella giusta direzione. Il governo è salito su un treno in corsa e gli riconosciamo un approccio corretto sul cambio di governance e nell'aver reso gli interventi più coerenti con Re-power Eu e i fondi di coesione. Il Piano italiano, secondo noi, aveva un errore all'origine perché puntava sul modello delle gare pubbliche, che hanno iter molto lunghi.



Peso: 1-2%, 10-34%

Confindustria invece fin dall'inizio ha chiesto che i fondi fossero destinati a strumenti di stimolo agli investimenti delle imprese, che sono di rapida attuazione e di più sicuro impatto sul Pil. Adesso, quindi, è necessario recuperare il tempo perduto e dare una forte accelerazione alle procedure di spesa. Ad ogni modo, il Pnrr resta una formidabile opportunità di crescita e sviluppo sia per la dotazione finanziaria ma soprattutto per le riforme strutturali con cui l'Italia si è impegnata a diventare più efficiente e inclusiva.

Un giro del mondo per approdare al Sud: più sfide o opportunità?

Ci sono ambedue. Stiamo assistendo ad una nuova fase della globalizzazione, dopo lo shock della pandemia le aziende stanno riorganizzando le filiere, accorciandole. Le opportunità restano molte per il nostro made in Italy: penso all'Estremo Oriente, a paesi come Giappone, Taiwan, Singapore, India, approdi di straordinaria potenza geopolitica, economica,

demografica e tecnologica. Le aziende vanno messe in condizioni di competere, ed è necessaria anche una politica industriale europea, che accompagni le transizioni digitale e green. Una politica comune, non scelte come la deroga agli aiuti di Stato che avvantaggiano i paesi che hanno un maggiore spazio fiscale, come la Germania.

A proposito di Germania, quest'anno il loro Pil sarà -0,8%. Quanto peserà per l'Italia il loro calo?

La loro recessione colpisce anche noi, la nostra manifattura è legata a doppio filo con quella tedesca, la Germania è il nostro primo paese in termini di export. Ma oltre che partner siamo anche competitor: nel 2022 quasi il 50% degli aiuti di Stati Ue sono andati alla Germania. La politica delle deroghe ci penalizza e spezza il mercato unico.

A Capri rilancerà la centralità del Sud per la crescita: il decreto del governo va nella giusta direzione?

Va bene la Zes unica, a patto che si mantenga l'attuale strategia indu-

striale e che le risorse siano adeguate, assicurando continuità agli strumenti esistenti di incentivazione e semplificazione. È essenziale che il Fondo di sviluppo e coesione sia a sostegno degli investimenti. Occorre fare attenzione all'autonomia differenziata: non deve penalizzare le regioni del Mezzogiorno, aumentando i divari. Il Sud va messo nelle condizioni di crescere, tanto più che il Mediterraneo ha acquisito una nuova centralità. Dal Sud dipende la crescita di tutto il paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL CONVEGNO DEI GIOVANI

Si terrà nelle giornate di venerdì 13 e sabato 14 al Grand Hotel Quisisana di Capri il 38° convegno dei giovani imprenditori di Confindustria



Confindustria a Capri. Riccardo Di Stefano, presidente dei Giovani imprenditori



Peso: 1-2%, 10-34%

Via libera ai nuovi aiuti di Stato da 910 milioni per la transizione green

Agroindustria

Parte delle risorse (aiuti diretti o prestiti agevolati) sarà coperta da fondi Pnrr

Giorgio dell'Orefice

Via libera Ue a un nuovo regime di aiuti di stato da 910 milioni di euro (fino al 31 dicembre 2029) per accompagnare la transizione green e l'innovazione tecnologica all'interno del settore agroindustriale. La novità principale è che parte di questi finanziamenti (che saranno aiuti diretti o prestiti agevolati) saranno parzialmente coperti da risorse del Pnrr. Priorità sarà data ai grandi progetti di investimento strategici e innovativi all'interno del settore agroindustriale con aiuti che potranno arrivare a coprire fino al 60% dei costi sostenuti dalle imprese.

Il meccanismo è diretto soprattutto a rafforzare il sistema agroindustriale italiano promuovendo grandi progetti di investimento strategici e innovativi. Coinvolgerà le imprese agricole, comprese le cooperative, solo in quanto proponenti interventi per la trasformazione e la commercializzazione dei prodotti agricoli.

La Commissione stima che il regime appena approvato coinvolgerà circa 500 imprese in Italia.

«Questo regime da 910 milioni parzialmente finanziato dal Pnrr ha commentato il responsabile della Politica di Concorrenza Di-

dier Reynders - consente all'Italia di sostenere grandi progetti strategici e innovativi nel settore agricolo e contribuirà allo sviluppo sostenibile della trasformazione e della commercializzazione dei prodotti agricoli».

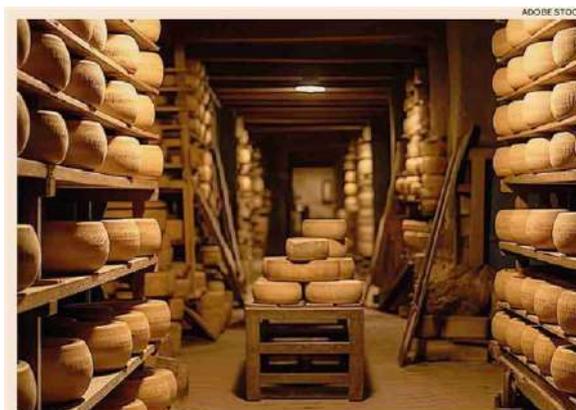
Il sistema messo in campo da Bruxelles conterà su diverse tipologie di fondi di finanziamento. Una parte ricadrà nell'orbita del Pnrr, ma non solo. La scadenza del regime è stata infatti fissata al 2029, pertanto occorrerà l'intervento ulteriori strumenti come il Fondo di Coesione o il Fondo Complementare per garantirne il funzionamento al di là della scadenza naturale del Pnrr fissata invece alla fine del 2026.

Rifinanziato il sistema degli aiuti di Stato all'agroindustria, adesso l'attenzione si sposta ai prossimi provvedimenti sul tavolo a Bruxelles ovvero la valutazione sulle modifiche al Pnrr e il capitolo Repower che contiene nuovi aiuti per la transizione energetica. Un menù che riguarda da vicino l'agricoltura italiana soprattutto perché Bruxelles intende dare il via libera ai nuovi aiuti, ma solo dietro la presentazione, da parte dell'Italia come degli altri paesi membri, di un ca-

lendaro di uscita dagli «aiuti ambientalmente dannosi come i combustibili fossili». Il riferimento è alle agevolazioni al gasolio agricolo. La fine dell'agevolazione nel caso dell'Italia farebbe risparmiare al bilancio pubblico circa un miliardo di euro ma nel breve termine metterebbe in grave difficoltà le imprese agricole.

Un tema al centro della discussione anche in Francia dove il gasolio agricolo vale 1,2 miliardi l'anno. Parigi sta pensando a un taglio delle agevolazioni in una misura compresa tra il -40 e il -60% fino al 2030, ma spostando al tempo stesso i risparmi ottenuti su altre misure di accompagnamento alla transizione green in modo da lasciare invariati i vantaggi per il settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Nuovo regime. Saranno coinvolte in Italia 500 imprese del settore agroindustriale



Peso: 20%

Transizione industriale, al via da oggi le domande

Sostegni alle imprese

Il fondo finanzierà progetti che prevedono spese totali comprese tra 3 e 20 milioni

Ultimi giorni per accedere ai contributi per realizzare piani formativi pluriaziendali

Pagina a cura di

Roberto Lenzi

Ottobre vede numerose novità in avvio nel mondo della finanza agevolata a favore delle imprese.

Sono in partenza due incentivi di rilievo per le imprese che investono in sostenibilità ambientale (grazie al Fondo Transizione industriale le cui domande potranno essere presentate da oggi 10 ottobre 2023) e per le imprese del Mezzogiorno che vogliono aderire allo strumento «Investimenti sostenibili 4.0», con domande dal 18 ottobre 2023. Per questi due incentivi, tuttavia, il bando opera in modo diverso, visto che «Investimenti sostenibili 4.0» prevede un funzionamento con modalità a sportello che rende indispensabile presentare le istanze già nel primo giorno utile per massimizzare la probabilità di ottenere il contributo a fondo perduto.

Il bando del «Fondo per la transizione industriale», invece, ha un funzionamento con graduatoria in base a punteggi di merito, pertanto la partenza del 10 ottobre non costituisce per le imprese anche una scadenza di accesso, che invece è già prevista nel corso del mese di dicembre 2023.

L'attesa per i partecipanti al bando Inail Isi 2022 è prossima al termine, visto che l'Inail ha fissato al 26 ottobre alle 11 il click-day per stabilire a chi saranno assegnati i fondi.

Sempre nel corso del mese, partirà il primo dei tre bandi con cui il ministero delle Imprese e del Made in Italy finanzia le piccole e medie imprese che investono sulla proprietà intellettuale. Il bando Brevetti+ prenderà avvio il 24 ottobre 2023 con modalità a sportello tra-

mite cui saranno distribuite risorse per un totale di 20 milioni. A novembre partiranno invece gli altri due bandi per valorizzare i disegni e rimborsare le spese di registrazione dei marchi.

Ottobre rappresenta anche un mese importante per gli incentivi previsti da Simest a favore delle imprese esportatrici italiane. Se gli strumenti a favore delle imprese danneggiate dall'alluvione di maggio 2023 e relativi alla gestione classica del Fondo 394 sono operativi con modalità a sportello (fino a esaurimento dei fondi), il 31 ottobre 2023 (salvo proroghe) vedrà terminare la possibilità di accedere, per le imprese esportatrici o con approvvigionamenti dalle aree del conflitto russo-ucraino, al fondo a loro dedicato per sostenere gli investimenti con contributi a fondo perduto fino al 40% della spesa ammissibile. Questo strumento, aperto dallo scorso maggio, funziona a sportello ma a oggi le imprese interessate possono ancora accedervi.

La Zona economica speciale unica del Mezzogiorno sarà operativa a partire da gennaio 2024 ma già adesso le imprese devono programmare gli investimenti valutando se gli attuali incentivi, il cui futuro non è certo, possano risultare più favorevoli rispetto a quanto potrà garantire la Zes unica. Ad esempio, il credito d'imposta per la Zes che opererà nel 2024 è riservato ai programmi di investimento con una spesa minima di 200mila euro, rispetto invece agli strumenti vigenti che non prevedono questo minimo.

Le imprese agricole e le imprese agroindustriali hanno ormai poco tempo a disposizione per accedere

ai fondi del Pnrr per l'agrisolare, visto che giovedì 12 ottobre sarà l'ultimo giorno utile per presentare domanda attraverso il portale telematico del Gse. I soggetti interessati a realizzare impianti fotovoltaici possono accedere a contributi a fondo perduto fino all'80% della spesa ammissibile, all'interno di un fondo che ammonta a quasi un miliardo di euro.

Novità anche per le imprese interessate a utilizzare i crediti d'imposta per acquisto di energia elettrica e gas dei primi due trimestri del 2023, visto che la data limite per l'utilizzo è stata anticipata al 16 novembre 2023, rispetto a quella prevista del 31 dicembre 2023. Questo costringe le imprese che non hanno ancora completato la fruizione dell'agevolazione a rivedere il programma di utilizzo, creando non pochi problemi soprattutto ai soggetti che sono tuttora in attesa degli ultimi conguagli dai gestori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:68%

Le scadenze

<p>INAIL ISI Agevolazione Contributi a fondo perduto del 65% per investimenti in sicurezza Beneficiari Imprese su tutto il territorio nazionale Apertura 26 ottobre 2023 (click-day) Scadenza 26 ottobre 2023 Pubblicazione sul Sole 28 settembre 2023 e 3 ottobre 2023</p>	<p>31 dicembre 2027 Pubblicazione sul Sole 7 settembre 2023 SIMEST - FONDO 394 Agevolazione Contributi a fondo perduto del 10% e finanziamenti agevolati Beneficiari Imprese esportatrici o della filliera su tutto il territorio nazionale Apertura 27 luglio 2023 Scadenza Fino a esaurimento fondi Pubblicazione sul Sole 20 luglio 2023</p>	<p>Contributo a fondo perduto fino al 70% Beneficiari Start-up innovative costituite principalmente da donne Apertura 30 maggio 2023 Scadenza Fino a esaurimento fondi Pubblicazione sul Sole 24 maggio 2023</p>
<p>ZES UNICA NEL MEZZOGIORNO Agevolazione Credito imposta dal 30% al 60% Beneficiari Imprese collocate in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna, Molise, Abruzzo Apertura Dal 1° gennaio 2024 Scadenza 31 dicembre 2024 Pubblicazione sul Sole 28 settembre 2023</p>	<p>CONTRATTI DI SVILUPPO DI FILIERA Agevolazione Contributi a fondo perduto e finanziamenti agevolati Beneficiari Imprese su tutto il territorio nazionale Apertura 28 luglio 2023 Scadenza 13 ottobre 2023 Pubblicazione sul Sole 21 luglio 2023</p>	<p>PROGETTI DI INNOVAZIONE Agevolazione Contributi che possono arrivare al 100% della spesa Beneficiari Tutte le imprese Apertura In attesa Scadenza In attesa Pubblicazione sul Sole 19 maggio 2023</p>
<p>FONDO PER LA TRANSIZIONE INDUSTRIALE Agevolazione Progetti totali tra 3 e 20 milioni di euro Beneficiari Tutte le imprese di ogni dimensione Apertura 10 ottobre 2023 Scadenza 12 dicembre 2023 Pubblicazione sul Sole 5 settembre 2023</p>	<p>BREVETTI +, DISEGNI + E MARCHI + Agevolazione Contributi a fondo perduto in regime "de minimis" Beneficiari Piccole e medie imprese su tutto il territorio nazionale Apertura Brevetti+ dal 24 ottobre 2023; Disegni+ dal 7 novembre 2023; Marchi+ dal 21 novembre 2023 Scadenza Fino a esaurimento fondi Pubblicazione sul Sole 21 luglio 2023</p>	<p>TAX CREDIT PER CHI FINANZIA INTERVENTI DI BONIFICA Agevolazione Credito d'imposta del 65% delle erogazioni effettuate Beneficiari Persone fisiche fiscalmente residenti nel territorio italiano, enti non commerciali, soggetti titolari di reddito d'impresa Apertura - Scadenza Il beneficio è ripartito (e utilizzato) in tre quote annuali di pari importo Pubblicazione sul Sole 12 maggio 2023</p>
<p>INVESTIMENTI SOSTENIBILI 4.0 - SUD Agevolazione Agevolazione del 75%, in parte a fondo perduto e in parte con finanziamento agevolato Beneficiari Pmi che investono nelle regioni del Mezzogiorno Apertura 18 ottobre 2023 Scadenza Fino a esaurimento fondi Pubblicazione sul Sole 1° settembre 2023 e 22 settembre 2023</p>	<p>FONDO EUROPEO PER LA DIFESA Agevolazione Contributo a fondo perduto fino al 100% Beneficiari Persone giuridiche pubbliche e private ubicate negli Stati membri e nei Paesi affiliati Apertura 22 giugno 2023 Scadenza 22 novembre 2023 Pubblicazione sul Sole 29 giugno 2023</p>	<p>SOSTEGNO SIMEST ALLE IMPRESE DANNEGGIATE DALLA GUERRA IN UCRAINA Agevolazione Importo concesso fino al 25% dei ricavi medi degli ultimi due bilanci Beneficiari Pmi e Mid Cap Apertura 3 maggio 2023 Scadenza 31 ottobre 2023, salvo esaurimento risorse Pubblicazione sul Sole 6 aprile 2023</p>
<p>PIANI FORMATIVI PLURIAZIENDALI Agevolazione Contributo per ogni singolo piano formativo con limite massimo di 20mila euro Beneficiari Imprese e studi Apertura - Scadenza 13 ottobre 2023 Pubblicazione sul Sole 14 settembre 2023</p>	<p>AGRISOLARE Agevolazione Contributo a fondo perduto dal 30% all'80% Beneficiari Imprenditori agricoli e imprese agroindustriali Apertura 12 settembre 2023 (a sportello) Scadenza 12 ottobre 2023 Pubblicazione sul Sole 25 luglio 2023</p>	<p>ENERGIA E GAS, CREDITO D'IMPOSTA Agevolazione Trimestre aprile-giugno 2023 per le imprese energivore e gasivore: 20%; non energivore e non gasivore: 10% Beneficiari Imprese energivore e non energivore, imprese gasivore e non gasivore Apertura Operativo Scadenza 16 novembre 2023 Pubblicazione sul Sole 4 aprile 2023</p>
<p>RICERCA, INNOVAZIONE E COMPETITIVITÀ 2021-2027 PER IL SUD Agevolazione Finanziamento agevolato pari al 50% e contributo diretto alla spesa: 35% per le piccole imprese, 30% per le medie, 25% per le grandi Beneficiari Imprese, anche in forma congiunta a centri e organismi di ricerca Apertura In attesa del provvedimento del Mimit Scadenza - Pubblicazione sul Sole 14 settembre 2023</p>	<p>INDENNIZZO ALLUVIONE IN EMILIA-ROMAGNA (SIMEST) Agevolazione Contributo a fondo perduto fino all'80% Beneficiari Pmi e imprese a media capitalizzazione Apertura 26 giugno 2023 Scadenza Fino a esaurimento fondi Pubblicazione sul Sole 22 giugno 2023</p>	<p>ENERGIA E GAS, CREDITO D'IMPOSTA Agevolazione Trimestre aprile-giugno 2023 per le imprese energivore e gasivore: 20%; non energivore e non gasivore: 10% Beneficiari Imprese energivore e non energivore, imprese gasivore e non gasivore Apertura Operativo Scadenza 16 novembre 2023 Pubblicazione sul Sole 4 aprile 2023</p>
<p>RICERCA E SVILUPPO NELLA MICROELETTRONICA Agevolazione 50% in ricerca industriale e 25% in sviluppo sperimentale Beneficiari Imprese che effettuano investimenti in progetti di ricerca e sviluppo nel settore dei semiconduttori Apertura 11 agosto 2023 Scadenza -</p>	<p>CERTIFICAZIONE DI SOSTENIBILITÀ Agevolazione Voucher fino a 2.000 euro Beneficiari Imprese turistiche, strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere Apertura 17 luglio 2023 Scadenza Fino a esaurimento fondi Pubblicazione sul Sole 15 giugno 2023</p>	<p>FINANZIAMENTI PER IL TURISMO SOSTENIBILE Agevolazione Finanziamento tramite intermediari finanziari Beneficiari Imprese turistiche private Apertura 15 marzo 2023 Scadenza 30 giugno 2025 Pubblicazione sul Sole 16 marzo 2023</p>
	<p>START UP INNOVATIVE NEI TERRITORI MONTANI Agevolazione -</p>	<p>CONTRATTI DI SVILUPPO Agevolazione Finanziamento agevolato nei limiti del 75% delle spese ammissibili, contributo in conto interessi, contributo in conto impianti e contributo diretto alla spesa Beneficiari Pmi e/o grandi imprese che si trovano su tutto il territorio nazionale Apertura 11 aprile 2022 Scadenza Fino a esaurimento fondi Pubblicazione sul Sole 5 luglio 2022</p>



Peso:68%

IL PIANO

Pnrr, pagata la terza rata E il governo anticipa 200 milioni per gli asili

Bruxelles stacca
l'assegno da 18,5
miliardi. Oggi nuova
cabina di regia

di **Giuseppe Colombo**

ROMA – I festeggiamenti del governo per l'incasso della terza rata del Pnrr da 18,5 miliardi si spengono dopo appena ventiquattro ore. Le casse dello Stato recuperano ossigeno dopo oltre nove mesi di attesa dall'invio della richiesta di pagamento, ma Giorgia Meloni si trova già costretta a gestire la coda velenosa della revisione del Piano. A iniziare dal salvataggio degli asili nido, al centro di una delle sei sessioni della cabina di regia che Raffaele Fitto tornerà a presiedere oggi a Palazzo Chigi. L'esame dei tecnici della Commissione europea sugli oltre 2.500 progetti finanziati è ancora in corso, ma le conclusioni sono state già anticipate all'Italia in via informale: ci sono migliaia di posti in costruzione (tra 80 e 90 mila) che non possono essere definiti "nuovi". Perché aggan- ciati alla demolizione e alla ricostruzione di edifici esistenti o ai centri polifunzionali (circa 1/3

degli interventi) dove è difficile conteggiare, tra i diversi servizi, quali sono quelli destinati alla fascia 0-2 anni. Fitto e il ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara stanno lavorando a un bando che servirà proprio a salvare i posti a rischio. L'impegno è stato già inserito nella proposta di rimodulazione generale del Pnrr inviata all'Europa il 7 agosto, ma per recuperare i 900 milioni che servono a finanziare le nuove procedure bisognerà aspettare il giudizio di Bruxelles. I tempi rischiano di allungarsi, il rischio è accumulare nuovi ritardi. Ecco perché il bando partirà prima, con un finanziamento iniziale per circa 20 mila posti. Utilizzando risorse nazionali, anche se in alcuni ambienti di governo si ipotizza di impiegare anche i residui dei primi bandi Pnrr. Nel primo caso la cifra potrebbe aggirarsi intorno ai 200-300 milioni, a cui potrebbero aggiungersi altri 230 che non sono stati erogati con le procedure già avviate. Sarà l'istru-

ria in corso al ministero dell'Economia a quantificare l'importo definitivo. Ma l'operazione di salvataggio del Pnrr riguarda anche le Case di comunità per l'assistenza sanitaria sul territorio. L'obiettivo è stato ridimensionato, con un taglio di 414 strutture su un totale iniziale di 1.350. Fitto punta a un rifinanziamento, attingendo dal Fondo per l'edilizia sanitaria che, secondo le ultime stime, ha un residuo di 10 miliardi. Soldi mai spesi, ma le Regioni ribattono: le risorse sono già impiegate. La controreplica del governo punta sull'inadeguatezza dei progetti, datati e fermi.

Alla cabina di regia si parlerà anche dei Piani urbani integrati: i progetti per le periferie, che valgono 2,5 miliardi, sono stati stralciati dal Pnrr. I sindaci chiedono di recuperarli con altri fondi. Ma Fitto vuole esaminarli uno per uno prima di dire sì a tutti. © RIPRODUZIONE RISERVATA



▲ **Al governo**
Il ministro Raffaele Fitto



Peso: 41%



I bambini
A Palazzo
Chigi un vertice
tecnico anche
sugli asili



Peso: 41%



L'economia

Emergenza energia volano gas e petrolio

Urso: "Rischi per l'Ue"

Il greggio (+4%) rivede i 90 dollari. Il metano sale del 15%. Le Borse per ora non reagiscono

di Luca Pagni

ROMA – I prezzi dell'energia tornano a spaventare governo e investitori. Il conflitto senza precedenti tra Israele e Hamas non poteva non avere conseguenze sull'economia e, in particolare, sui mercati finanziari. Non tanto sulle Borse, quanto sui prezzi di petrolio e gas naturale. I listini in Europa hanno chiuso in lieve calo, mentre Wall Street a fine seduta ha girato persino in positivo. Gli effetti principali del conflitto si sono sentiti, invece, sulle quotazioni degli idrocarburi: il petrolio è tornato a ridosso dei 90 dollari, con un rialzo che ha sfiorato il 4 per cento sul mercato di Londra mentre lo ha superato a Wall Street. Ben diversa la reazione del gas naturale, il cui prezzo ad Amsterdam (la principale piazza europea) ha guadagnato il 15 per cento, tornando ai livelli di inizio settembre. Se la crescita dei prezzi dovesse continuare anche nei prossimi giorni le conseguenze si farebbero subito sentire al distributore di benzina, così come sulle bollette dell'energia per cittadini e impre-

se. Non a caso, il ministro delle Imprese Adolfo Urso, ha parlato di «situazione preoccupante per l'Europa».

Ma tra gli analisti, prevale la prudenza. «Bisogna aspettare gli sviluppi dei prossimi giorni – commenta Marco Mencini, capo della ricerca di Plenifer, legato al gruppo Generali – al momento si può spiegare solo la reazione a caldo. Sul petrolio si temono reazioni nei confronti dell'Iran da parte dell'occidente: un ritorno all'embargo porterebbe a ridurre l'offerta di petrolio, visto che Teheran è uno dei maggiori produttori. Sul gas la reazione è altrettanto politica: quale ruolo può aver avuto il Qatar che ha aumentato le forniture per compensare il gas russo, venuto meno dopo l'invasione dell'Ucraina?».

In altre parole, sul mercato prevale l'incertezza. Il dato della Borsa spiega che, al momento, l'impatto sull'economia globale è limitato. I timori si concentrano sull'offerta di idrocarburi, ma solo nel caso di un allargamento del conflitto. Così ieri l'Opec+ si è affrettato a dichiarare

che prenderà provvedimenti «per la stabilità dei prezzi». In pratica, l'Arabia Saudita è pronta a rivedere la sua politica di tagli alla produzione.

Ma ci sono almeno altre due ricadute di cui tenere conto. Le incertezze sul conflitto in Medio Oriente hanno portato gli investitori a comprare opzioni "sui beni rifugio". A parte l'oro (salito dell'1,13% risalendo dai minimi degli ultimi sei mesi), ieri gli acquisti si sono concentrati sul dollaro. Il biglietto americano è tra le divise in crescita da inizio anno (+2% da gennaio) e se chiudesse il 2023 con il segno positivo «metterebbe a segno la più lunga serie di aumenti dal 2016», come segnalato dagli analisti di Moneyfarm una delle più grandi società di gestione patrimoniale "digitale" in Europa. E questo significherebbe un aumento di spesa per tutti i Paesi importatori di energia di materie prime. Mettendo una volta di più in difficoltà non solo le imprese, ma anche le banche centrali nelle loro scelte sui tassi per fronteggiare l'inflazione. © RIPRODUZIONE RISERVATA

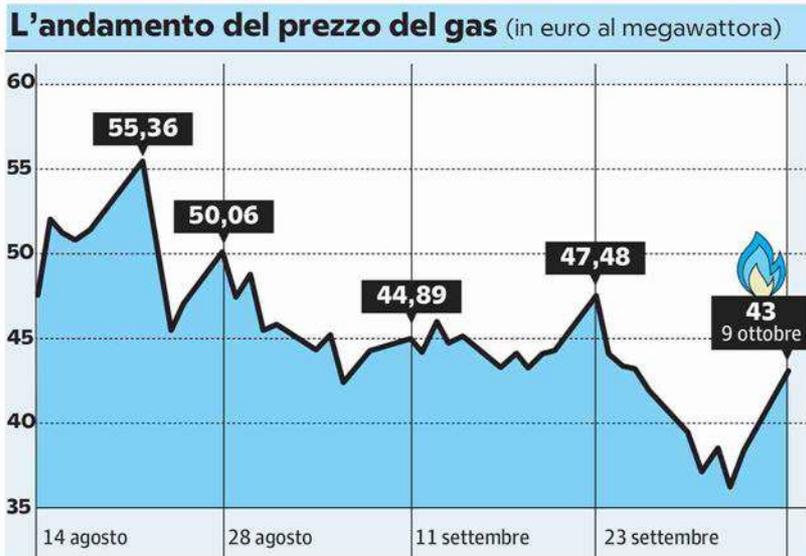


Chevron ferma la piattaforma al largo di Israele

Il colosso energetico statunitense Chevron ha sospeso le operazioni in una piattaforma di produzione di gas naturale al largo della costa di Israele, su richiesta del governo dopo l'attacco di Hamas



Peso: 41%



Peso: 41%



L'INTERVISTA

Pietro Ichino**“Salario minimo in base al costo della vita non bastano i contratti collettivi”**

Il giuslavorista: “Aumentare la produttività e garantire la paga di base”

LUCA MONTICELLI
ROMA

Pietro Ichino considera il salario minimo «uno strumento necessario per correggere alcune distorsioni del mercato del lavoro nella fascia più bassa. Ma è uno strumento chirurgico - spiega il giuslavorista - che deve essere usato con precisione chirurgica in relazione alle condizioni del mercato del lavoro, se non si vogliono fare danni». **Come giudica la soglia di 9 euro orari proposta dalle opposizioni e dalla Cgil?**

«A Milano potrebbero essere anche alzata a 10. Ma nel mercato del lavoro calabro o lucano sopra gli 8 euro lo standard sarebbe probabilmente troppo alto, causa di aumento del lavoro nero e non di disoccupazione».

Però secondo il Cnel il limite minimo di 9 euro sarebbe inferiore alle tariffe stabilite da quasi tutti i contratti collettivi.

«Questo è vero per quasi tutti i contratti del settore industriale: non per caso, l'industria è quasi tutta dislocata al centro-nord del Paese. I contratti collettivi nazionali che si collocano sotto la soglia dei 9 euro orari complessivi si riferiscono invece tutti a settori di servizi.

la cui applicazione - guarda caso - è distribuita su tutto il territorio nazionale. Questi ultimi, per potersi applicare anche al sud, stabiliscono minimi tabellari che al nord, e soprattutto nelle grandi aree metropolitane, sono inadeguati».

Qual è la soluzione corretta secondo lei?

«Che gli standard minimi siano stabiliti tenendosi conto del potere d'acquisto effettivo della moneta. Altrimenti essi sono, inevitabilmente, o troppo bassi per il nord, o troppo alti per il sud. Basterebbe modularli secondo un coefficiente del costo della vita calcolato dall'Istat».

Sindacati e sinistra obiettano che in questo modo si reintroducono le “gabbie salariali”.

«Quel sistema, superato nel '68, prevedeva davvero delle “gabbie”: una differenziazione rigida e immutabile in relazione a 14 zone in cui il Paese era arbitrariamente suddiviso. Quello che propongo è il contrario: un sistema di modulazione dello standard molto mobile e reversibile, legata al dato periodicamente rilevato dall'Istat».

Il Cnel, su mandato della premier Giorgia Meloni, si appre-

sta ad approvare un documento che boccia il salario minimo sostenendo che la povertà lavorativa non si combatte così. Che cosa ne pensa?

«La povertà lavorativa non si combatte solo con lo standard minimo legale: la si combatte soprattutto favorendo l'aumento della produttività del lavoro nelle fasce professionali più basse. Però serve anche un minimum wage (salario minimo, ndr) governato bene: serve per correggere alcune distorsioni del mercato, causate da difetti di informazione, di formazione mirata agli sbocchi esistenti e di mobilità delle persone».

Il Cnel punta sul rafforzamento e l'estensione dell'efficacia dei contratti collettivi seri, per superare quelli pirata, un intervento che fino ad oggi è stato considerato molto complicato dal punto di vista giuridico e burocratico.

«La soluzione tecnica praticabile c'è; ma richiede una modifica dell'articolo 39 della Costituzione, che a sua volta richiederebbe un ampio consenso politico. Ma anche questa riforma non risolverebbe il problema della debolezza grave attuale del sistema delle relazio-

ni sindacali».

Come può il governo di centrodestra concentrarsi solo sul contratto nazionale quando lo stesso centrodestra ha sempre dato la priorità al contratto aziendale?

«Aziendale o nazionale, difficilmente può essere la contrattazione collettiva a risolvere il problema; perché dove c'è lavoro povero, lì il contratto collettivo non arriva».

“

HA DETTO

Dove il lavoro è povero, gli accordi collettivi non arrivano



Peso: 31%

Incassati 18,5 miliardi dopo otto mesi di trattative. Il governo incontra i sindaci: sul tavolo i progetti stralciati dal Piano

Pnrr, l'Ue versa la terza rata all'Italia ancora in ritardo gli obiettivi del 2023

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

Dopo mesi di attesa, di patemi e di polemiche, ieri Bruxelles ha staccato un nuovo assegno versando all'Italia i 18,5 miliardi della terza rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza. In questo modo, ha annunciato soddisfatta Giorgia Meloni, l'Italia ha già incassato circa il 44% dell'intero ammontare delle risorse del Next Generation Eu. Si tratta di 85,4 miliardi sui 191,5 totali, ha poi specificato il ministro per gli Affari europei Raffaele Fitto. Il pagamento della terza rata del Pnrr, «è la dimostrazione di un lavoro proficuo che abbiamo portato avanti con la Commissione europea, che ci porta oggi a discutere per una valutazione positiva sulla quarta rata e sulla revisione complessiva del piano»; risorse «importanti» ha sottolineato la premier, che «serviranno a intervenire in ambiti cruciali come giustizia, sanità, istruzione, mercato del lavoro e ricerca».

Nel dare l'annuncio la portavoce della Commissione europea Veerle Nuyts ha spiegato

che il nuovo versamento è stato reso possibile perché il Paese «ha rispettato i 54 obiettivi concordati a suo tempo che riguardano diverse riforme e investimenti di ampia portata e di trasformazione».

«Il pagamento della terza rata - ha sottolineato a sua volta in una nota Fitto - è la prova dei grandi progressi fatti nell'attuazione del Pnrr ed è il frutto di una stretta e fruttuosa collaborazione con la Commissione europea e di un lavoro molto impegnativo per raggiungere obiettivi molto complessi in settori come la concorrenza, la giustizia, l'amministrazione pubblica e fiscale, nonché l'istruzione, il mercato del lavoro ed il sistema sanitario. Il lavoro sul Pnrr ora continua senza sosta per ottenere la valutazione positiva sulla richiesta di pagamento della quarta rata e sulla revisione del Piano, incluso il nuovo capitolo REPowerEU» ha poi aggiunto il ministro, che giusto oggi tornerà a riunire la cabina di regia del Pnrr. All'ordine del giorno ci sarà la rimodulazione del piano, il monitoraggio degli obiettivi della quinta rata e la verifica sul conseguimento degli obiettivi del-

la quarta rata da cui dipende il versamento di altri 16,5 miliardi già richiesti a Bruxelles. Per questo sono previste sei differenti sessioni di lavoro dalle 9 di mattina sino al pomeriggio inoltrato.

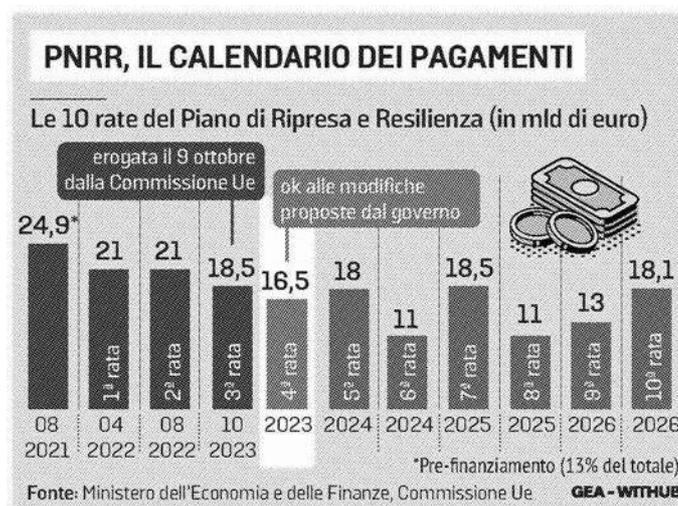
Secondo il monitoraggio effettuato dalla fondazione Openpolis la macchina del Pnrr, dopo il cambio di governance, si muove ancora troppo lentamente. Al termine del terzo trimestre dell'anno, infatti, su 6 scadenze previste solo 2 risultavano completate, ovvero l'entrata in vigore del codice di proprietà industriale e l'aggiudicazione degli appalti pubblici per le reti di distribuzione dell'acqua. Tra le 4 scadenze ancora da raggiungere una è giudicata «a buon punto» (l'aggiudicazione degli appalti per investimenti in infrastrutture idriche), mentre le altre 3 sono «in corso». Si tratta del completamento delle valutazioni tecniche, economiche ed energetiche su musei e siti culturali statali, lo sviluppo di infrastrutture off-shore per la produzione di energia elettrica in ambiente marini e l'aggiudicazione dei contratti per costruire le nuove scuole. Oltre a questo Openpolis segnala che rispetto al primo semestre

dell'anno, a cui peraltro è legata la quarta rata, ci sono altre 11 scadenze ancora da completare, dagli investimenti sull'idrogeno ai decreti attuativi legati alla riforma del processo civile e penale.

La giornata di oggi dovrebbe portare anche ad un chiarimento tra il governo ed i sindaci delle grandi città, invitati in massa a palazzo Chigi. In ballo ci sono 13 miliardi di progetti che il governo ha deciso di stralciare dal Pnrr temendo che eventuali ritardi nella loro realizzazione potessero far naufragare l'intero Pnrr. «Spesso si parla per sentito dire - ha commentato il ministro - Quello che stiamo facendo è serio e responsabile e chi insiste nella polemica sbaglia». —

Il pagamento della terza rata è la dimostrazione di un lavoro proficuo portato avanti con l'Ue

RAFFAELE FITTO
MINISTRO
PER GLI AFFARI EUROPEI



Peso: 35%



MELONI: «ECCO LE PRIORITÀ»

Pnrr, la Ue versa la terza rata da 18,5 miliardi

di **Andrea Ducci**

Pnrr, versata all'Italia la terza rata da 18,5 miliardi. L'annuncio della portavoce della Commissione europea Veerle Nuyts: «Ad oggi Bruxelles ha erogato a Roma 85,4 miliardi». La premier Giorgia Meloni: «Un passo

importante, l'Italia torna a credere nelle sue capacità».

a pagina 19

Pnrr, la Ue versa la terza rata Meloni: risposta a chi era scettico

A oggi incassati 85 miliardi da Bruxelles

di **Andrea Ducci**

ROMA Sono stati versati i 18,5 miliardi di euro relativi alla terza rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza. La domanda dell'Italia per ottenere da Bruxelles questa terza tranche risale al dicembre scorso e con il versamento delle ultime ore il totale dei fondi già erogati in favore dell'Italia, nell'ambito del Recovery fund, è pari a 85,4 miliardi (a fronte di un Pnrr che prevede finanziamenti per complessivi 192 miliardi). «Un passo importante per un'Italia che torna a credere nelle sue capacità», è il commento a caldo della premier, Giorgia Meloni, che poi aggiunge: «All'esito di un lavoro lungo e importante l'Italia incassa dalla Commissione europea la terza rata del Pnrr, per un importo di 18 miliardi e mezzo che, insieme a quelli già precedentemente presi, ci hanno fatto incassare finora circa il 44% dell'intero ammontare delle risorse del NextGeneratio-

nEu. E sono — specifica la presidente del Consiglio — risorse importanti che serviranno a intervenire in ambiti cruciali come la giustizia, la sanità, l'istruzione, il mercato del lavoro, la ricerca».

A ricordare quanto sia decisiva la nuova tranche di risorse destinate a Roma è la portavoce della Commissione europea per gli Affari economici e finanziari, Veerle Nuyts. «Si tratta di un passo importante nell'attuazione del piano dell'Italia, poiché — osserva — il terzo pagamento comprende riforme e investimenti di ampio respiro e di carattere trasformativo». Per la premier il versamento in arrivo da Bruxelles è, del resto, la «dimostrazione di un lavoro proficuo che abbiamo portato avanti con la Commissione europea che ci porta oggi a discutere per una valutazione positiva sulla quarta rata e sulla revisione del piano compreso il capitolo del Repowe-

rEu. E — tiene a dire Meloni — la dimostrazione di come l'Italia e il governo in carica abbiano affrontato questa questione con estrema serietà. Auspichiamo per il futuro che anche quelli che ci credevano poco imparino a credere un po' di più nella capacità che questa nazione ha, soprattutto se si lavora tutti nella stessa direzione, di raggiungere i propri obiettivi».

Una replica, insomma, agli innumerevoli attacchi delle opposizioni, che per settimane hanno rimproverato al governo di non riuscire a gestire



Peso: 1-3%, 19-51%

la trattativa con Bruxelles, oltre che di accumulare gravi ritardi nell'esecuzione del Piano. Non a caso, anche ieri Bankitalia è tornata a ripetere che «la crescita dell'economia beneficia delle misure contenute nel Pnrr, alla cui tempestiva attuazione va dedicato il massimo impegno». Uno scenario confermato dal presidente pro tempore dell'Istat, Francesco Maria Chelli, che rammenta: «La realizzazione di investimenti pubblici e riforme previste dal Pnrr sarà oltremodo rilevante per il raggiungimento degli obiettivi di crescita previsti dal governo». A rivendicare il lavoro per lo sblocco dei 18,5 miliardi è il ministro che più degli altri ha seguito il dossier, ossia Raffaele Fitto, in veste di titolare

per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr. «Il pagamento della terza rata fa seguito alla valutazione positiva della Commissione sul raggiungimento dei 54 obiettivi e traguardi previsti dal Piano, valutazione poi confermata dagli Stati membri Ue», ricorda Fitto, che riassume l'impegno dell'esecutivo. «Il lavoro sul Pnrr continua senza sosta per ottenere la valutazione positiva sulla richiesta di pagamento della quarta rata e sulla revisione del Piano, incluso il nuovo capitolo RepowerEu. Lo sforzo che stiamo facendo è quello — spiega — di avere un programma d'insieme per coordinare al meglio queste risorse e capire in base alle tempistiche diverse dei programmi

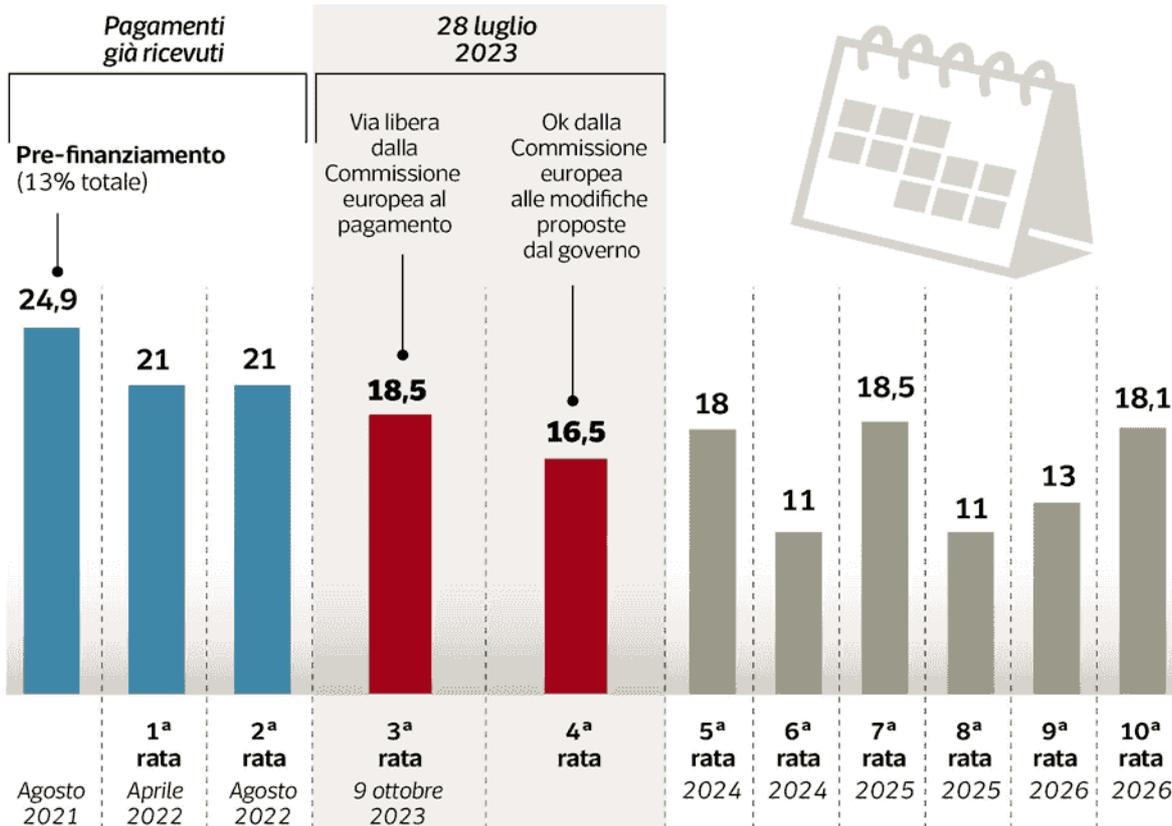
come riuscire a realizzare gli interventi».

Il ruolino di marcia resta in parte da tracciare, tanto che questa mattina sotto la guida di Fitto a Palazzo Chigi si terrà un'ennesima cabina di regia. All'ordine del giorno figurano diverse sessioni di lavoro per discutere la rimodulazione del Piano, il monitoraggio degli obiettivi della quinta rata e la verifica in ordine al conseguimento degli obiettivi della quarta. Tranche, quest'ultima, che vale 16,5 miliardi, come richiesto a Bruxelles lo scorso 22 settembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PNRR, IL CALENDARIO DEI PAGAMENTI

(dati del Pnrr in miliardi di euro)



Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze e Commissione Ue

CdS

La scheda

● Ieri l'Italia ha incassato dall'Unione europea la terza rata, da 18,5 miliardi, del Pnrr

● La domanda era stata presentata a dicembre ma l'erogazione della rata ha richiesto mesi di trattative con Bruxelles



● Il governo sta ora lavorando per ottenere il pagamento della quarta rata che vale 16,5 miliardi

● Prosegue la trattativa con la Commissione Ue per la revisione del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza



Peso: 1-3%, 19-51%



IL COSTO DEL SUPERBONUS ARRIVERÀ A 130 MILIARDI. LA UE VERSA LA TERZA RATA DEL PNRR

Bankitalia: manovra troppo ottimista

ALESSANDRO BARBERA

Allarme di Banca d'Italia sui conti pubblici italiani. L'affondo arriva durante l'audizione di ieri in Parlamento. L'andamento piatto del rapporto fra debito e crescita è «un serio elemento di vulnerabilità». Il governo ha deciso per l'anno prossimo «una manovra espansiva con un impatto sostanzialmente nullo

nel biennio successivo». Questa decisione in sé spinge il debito «solo marginalmente» al ribasso.

BARONIE MONTICELLI - PAGINE 14 E 15

L'audizione alle Commissioni Bilancio. Preoccupazione per gli impatti della guerra sui conti

Manovra, i timori di Bankitalia “Previsioni troppo ottimistiche 130 miliardi per il superbonus”

LA GIORNATA
ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per l'Italia il conflitto in Medio Oriente rischia di aggravare una situazione già fragile. Le audizioni di ieri di Banca d'Italia, Istat, Corte dei conti e Cnel in Parlamento sulla Nota di aggiornamento dei conti - scritte quando ancora nessuno immaginava quel che sarebbe accaduto nel week-end - spiegano bene il perché.

Dice la Banca d'Italia: già oggi, anche senza immaginare un peggioramento del contesto, l'andamento piatto del rapporto fra debito e crescita è «un serio elemento di vulnerabilità». Il governo ha deciso per l'anno prossimo «una manovra espansiva con un impatto sostanzialmente nullo nel biennio successivo». Questa decisione in sé spinge il debito «solo marginalmente» al ribasso. La scelta ha un'enorme attenuante: il disastro degli in-

centivi edilizi. Secondo le stime di Banca d'Italia fra il 2020 e il 2022 la somma di “bonus facciata” e “superbonus 110 per cento” sono costati alle casse dello Stato novanta miliardi di euro, ai quali vanno aggiunti altri quaranta per il 2023. Totale: 130 miliardi, ai quali vanno aggiunti i costi futuri degli incentivi riveduti e corretti. Per avere un termine di paragone, al momento il governo Meloni stima per il 2024 una legge di Bilancio da poco più di venti miliardi, un quinto di quel che è costato l'efficientamento energetico di meno del quattro per cento degli immobili italiani.

La Banca d'Italia dice in sostanza che le stime del governo non sono solide. Il documento presentato dal capo dei servizi statistici Sergio Nicoletti Altamari è un concentrato di espressioni educate ma eloquenti: si parla di numeri «verosimili», «nel com-

plesso plausibili», di uno scenario macroeconomico «leggermente ottimistico». Non è difficile immaginare la fatica dei vertici di Via Nazionale nel sceglierle. Fra venti giorni - il primo novembre - ci sarà l'avvicendamento fra l'attuale governatore “di sinistra” Ignazio Visco e Fabio Panetta, il banchiere centrale apprezzato dal governo

Meloni. Non solo: il conflitto in Ucraina e gli attentati in Israele «generano forti incertezze sulle prospettive di crescita». Non erano bastate la stretta dei tassi e il forte calo dell'economia cinese, aggravato dalla crisi del colosso immobiliare Evergrande. *The worst is yet to come*, direbbero gli anglosassoni.

Per comprendere i rischi



Peso: 1-5%, 14-47%, 15-1%



che corre l'Italia sui mercati

occorre la pazienza di guardare un grafico temporale sul differenziale fra i Buoni del tesoro decennali e i Bund tedeschi. Venti giorni fa - correva il 20 settembre - la forchetta di rendimento fra i due titoli valeva 175 punti base. Ieri, primo giorno lavorativo dall'attacco di Hamas in Israele, ha sfiorato quota 210 chiudendo le contrattazioni a 207. Siamo lontanissimi dalle soglie di rischio finanziario, ma come tutti i sintomi non va sottovalutato. Le ultime stime del governo sui conti pubblici hanno convinto poco gli investitori, i quali ora dovranno aggiungere ai fattori di rischio l'escalation militare in Medio

Oriente. Se il prezzo del petrolio salirà, la banca centrale europea dovranno mantenere alti i tassi di interesse per tenere a bada l'inflazione. E se i tassi di interesse resteranno alti, la crescita ne pagherà un prezzo.

In fondo alla relazione di Banca d'Italia c'è un'altra frase che ha l'aria di essere stata ritoccata più volte prima di andare in stampa: «Anticipare la discesa del profilo del debito conterrebbe il rischio di dover ricorrere in futuro a forti aggiustamenti dei conti nell'eventualità di shock avversi».

Il presidente della Corte dei Conti Guido Carlino la dice più o meno uguale: «Il perdurante stato di incertezza

del quadro generale colloca ora la posizione debitoria del nostro Paese su un sentiero molto stretto». Il più esplicito è il presidente del Cnel ed ex ministro Renato Brunetta: «I numeri del governo sono responsabili ma non c'è margine per manovre fiscali espansive di spesa corrente, quindi scordiamocene». Ci aspettano mesi difficili, ma la politica non ha ancora il coraggio di ammetterlo fino in fondo. —

“In caso di eventi avversi, in futuro c'è il rischio di forti correzioni di bilancio”

Un'altra giornata nera per lo spread
Tocca i 210 punti
e chiude a quota 207



RENATO BRUNETTA
PRESIDENTE
DEL CNEL



Dal governo numeri responsabili non c'è margine per politiche fiscali espansive

Equilibrio difficile

Le circostanze esterne impongono gravi vincoli alla legge di bilancio redatta dal ministro dell'Economia e delle Finanze Giancarlo Giorgetti (foto)



Peso: 1-5%, 14-47%, 15-1%